

Abitare senza dimora

Il progetto come infrastruttura dell'esistenza

POLITECNICO DI TORINO
Dipartimento di Architettura e Design
Laurea Magistrale in Architettura per la Sostenibilità
A.A. 2025 / 2026

Abitare senza dimora
il progetto come infrastruttura dell’esistenza

Relatore
Prof. Michele Cerruti But

Correlatrice
Prof. Ianira Vassallo

Giulia Paolillo

ABSTRACT

La tesi indaga il ruolo del progetto e del progettista di fronte alla condizione delle persone senza dimora, assumendola come una vera e propria forma d'abitare, caratterizzata da specifiche relazioni con i tempi, gli spostamenti e le risorse della città. In un contesto segnato dalla fragilità contemporanea, viene messa in discussione l'idea del progetto come risposta fissa e definitiva alla complessità delle vite urbane. La ricerca propone invece di pensarne l'apporto in termini di infrastruttura dell'esistenza: un sistema diffuso di servizi, luoghi e possibilità capace di sostenere condizioni di vita precarie e di garantire, nella quotidianità, condizioni essenziali di dignità e autonomia. Un paesaggio di possibilità a cui aggrapparsi, anche solo temporaneamente.
La Métropole du Grand Paris costituisce il terreno d'analisi, dove il fenomeno viene osservato attraverso le tensioni del sistema residenziale, le politiche abitative e di accoglienza, e le iniziative delle associazioni che operano sul territorio. Il confronto con l'associazione La Cloche e, in particolare, con il programma Le Carillon, introduce un diverso modo di concepire il sostegno. Grazie a una rete capillare di esercizi commerciali e luoghi di prossimità, il Carillon costruisce una geografia di risorse a partire da materiali urbani già disponibili, distribuendo servizi e relazioni lungo le traiettorie quotidiane di chi abita la strada. La ricerca adotta questo modello come caso studio e, mediante un'indagine etnografica fatta di interviste, esplorazioni e riletture spaziali, ne valuta efficacia, limiti e potenzialità. Dormire, lavarsi, lasciare i propri effetti personali, mangiare o semplicemente fermarsi dipendono infatti dalla possibilità di accedere a una pluralità di luoghi e dai tempi in cui sono disponibili.
La parte conclusiva della tesi utilizza gli strumenti dell'analisi urbana per indagare, in tre arrondissement parigini, un ambito non ancora coperto dalla rete del Carillon: il dimorare notturno. Analisi individuali e un workshop collettivo hanno portato alla costruzione di prototipi utili al pensiero progettuale che esplorano la possibilità di applicare alla notte la logica infrastrutturale della rete.

The thesis investigates the role of architecture and in addressing homelessness, understood here not as the absence of a dwelling, but as a specific form of inhabiting the city, shaped by particular relationships with time, mobility, and access to urban resources. In a context marked by contemporary forms of fragility, the research questions the idea of the architectural project as a fixed and definitive answer to the complexity of urban life. Instead, it explores architecture as an infrastructure of existence: a distributed system of services, places, and possibilities capable of supporting precarious living conditions while providing basic forms of dignity and autonomy. A landscape of lifelines that people can hold on to, even temporarily.
The Métropole du Grand Paris is the main field of analysis. Homelessness is examined in relation to the pressures affecting the housing system, public housing and emergency accommodation policies, and the initiatives developed by the organisations operating across the territory. Particular attention is given to La Cloche and its programme Le Carillon, which offers an alternative model of support. Through a widespread network of local businesses and neighbourhood places, Le Carillon constructs a geography of resources from existing urban materials, distributing services and forms of social support available along the everyday routes of people inhabiting the streets.
The thesis takes this model as a case study and examines its effectiveness, limitations, and potential through an ethnographic investigation combining interviews, field exploration, and spatial analysis. Everyday needs such as sleeping, washing, storing personal belongings, eating, or simply finding somewhere to stay for a while depend on access to a range of different places, but also on the times and conditions under which those places become available.
Using the tools of urban and architectural analysis, and studying three Parisian arrondissements, the final part of the thesis focuses on an aspect that is currently absent from the Carillon network: overnight dwelling. Individual investigations and a collective workshop led to the development of a series of prototypes conceived as tools for spatial thinking and for exploring how an infrastructural approach to homelessness might operate after dark.

Sostenere l’esistenza

1. **Progettare per l’abitare senza dimora**

Dispositivi architettonici specializzati

il rifugio di emergenza
il centro diurno e di servizio
spazi per l’abitare transitorio
il modello Housing First

Dal funzionalismo del riparo alla qualità dell’abitare

La città come spazio della risposta

Pratiche per chi abita la strada

Chicago Compost Shelter
paraSITE homeless shelter
Furnishing Social Institutions
Intervention #1
Imaging Homelessness in a City of Care
Padiglione della Francia alla Biennale Architettura di Venezia 2018
Welcome in Nomadland. Biennale Architettura di Venezia 2023

2. **Il caso Parigi: una metropoli in tensione**

Persone e traiettorie

Dare conto del numero

La Nuit de la Solidarité

Le persone sans domicile

Donne
Famiglie e bambini
Giovani
Persone straniere

Una geografia della presenza

I punti nevralgici del sans-abrisme

Le politiche di accoglienza e le politiche abitative

Popolazione e patrimonio abitativo della metropole du grand paris

L’edilizia sociale: una domanda strutturalmente superiore all'offerta

Edilizia sociale assistita – logement adapté
Intermediazione locativa

Le strutture di accoglienza

Accoglienza temporanea

3. **Faire ensemble**

Prima fase della ricerca

L’associazione La Cloche

Repères
rencontres de rue
permanences
chorale Au Clair de la rue
ateliers cuisine
Strumenti
Luoghi che accolgono

Seconda fase della ricerca

Le Carillon: un’infrastruttura diffusa di prossimità

4. **Dimorare notturno e progetto dell'infrastruttura**

Esplorazioni etnografiche

Il workshop L’abitare senza dimora, Parigi è di tutt*

Un prototipo di infrastruttura per l'abitare notturno

Appendice

interviste
diari
comunicazioni

Bibliografia

INDICE

ABBREVIAZIONI E GLOSSARIO

HBM
Habitations Bon Marché

Dispositif national d'accueil (DNA)
Accoglienza delle persone richiedenti asilo o beneficiarie di protezione internazionale o sussidiaria
• Les centres d'accueil pour demandeurs d'asile (Cada), destinati alle persone la cui domanda di asilo è in fase di esame.
• Les hébergements d'urgence pour demandeurs d'asile (Huda), in caso di saturazione dei Cada.
• Les centres provisoires d'hébergement (CPH), destinati ai rifugiati.

Errance
Il termine errance permette di superare la compartimentazione delle analisi rimandando a diverse realtà: l'errance au quotidien (quotidiana, ricerca di risposte ai bisogni fondamentali e di accompagnamento in un contesto di frammentazione dell'offerta e di squilibri territoriali, che comporta mobilità forzate; il tempo investito in questa ricerca prende il sopravvento sugli altri percorsi di inserimento), l'errance résidentielle (abitativa, nell'attesa di una casa, un percorso tra la strada e soluzioni di accoglienza più o meno durature e precarie: strutture, centri, ospitalità presso terzi, occupazioni abusive, baraccopoli e accampamenti...) e l'errance institutionnelle (difficoltà di accesso e interruzioni dei diritti sociali o amministrativi, instabilità dei diritti e degli status, segmentazione delle risposte istituzionali).

Hébergement généraliste
Il termine errance permette di superare la compartimentazione delle analisi rimandando a diverse realtà: l'errance au quotidien (quotidiana, ricerca di risposte ai bisogni fondamentali e di accompagnamento in un contesto di frammentazione dell'offerta e di squilibri territoriali, che comporta mobilità forzate; il tempo investito in questa ricerca prende il sopravvento sugli altri percorsi di inserimento), l'errance résidentielle (abitativa, nell'attesa di una casa, un percorso tra la strada e soluzioni di accoglienza più o meno durature e precarie: strutture, centri, ospitalità presso terzi, occupazioni abusive, baraccopoli e accampamenti...) e l'errance institutionnelle (difficoltà di accesso e interruzioni dei diritti sociali o amministrativi, instabilità dei diritti e degli status, segmentazione delle risposte istituzionali).

Logement adapté
Forma di alloggio finalizzata all'inserimento che tiene conto delle esigenze specifiche delle persone in difficoltà (economiche, sociali, sanitarie), offrendo servizi di accompagnamento e inserimento.
• Les foyers de travailleurs migrants (FTM) – Struttura di alloggio collettivo creata negli anni '60 per accogliere i lavoratori immigrati, oggi spesso ristrutturata o trasformata in residenza sociale.
• Les résidences sociales - Forma di alloggio temporaneo a carattere sociale (di cui fanno parte i FJT e le pensioni di famiglia), che consente l'accesso a un alloggio ammobiliato con assistenza.
• Les pensions de famille - Strutture abitative a lungo termine destinate a persone sole in condizioni di precarietà, che non possono vivere da sole senza sostegno. Qui vengono offerti un accompagnamento leggero e una vita comunitaria.
• Les foyers de jeunes travailleurs (FJT), Struttura che offre un alloggio temporaneo e un accompagnamento socio-educativo a giovani dai 16 ai 30 anni in fase di inserimento professionale.
• L'intermédiation locative: Sistema che consente a un'associazione di affittare un alloggio per conto di un nucleo familiare in difficoltà, al fine di facilitarne l'accesso a un alloggio permanente.

Logement d'abord
Strategia che privilegia l'accesso diretto e duraturo all'alloggio per le persone sans domicile, con un accompagnamento sociale adeguato, piuttosto che il passaggio preliminare attraverso le strutture di accoglienza. Il primo piano quinquennale "logement d'abord", lanciato dal Presidente della Repubblica nel 2017, ha permesso una profonda trasformazione del modello di intervento pubblico nella lotta contro la mancanza di una dimora fissa. Il suo obiettivo è quello di fornire il più rapido accesso possibile all'alloggio per le persone senza fissa dimora, attraverso l'implementazione di un supporto personalizzato (sociale o anche multidisciplinare), affinché l'alloggio diventi la chiave per l'integrazione. L'obiettivo è quello di garantire un accesso diretto all'alloggio, evitando per quanto possibile il ricorso a soluzioni intermedie – compresi gli alloggi temporanei – senza presumere alcuna "incapacità di vivere" dovuta alle circostanze o alle vulnerabilità individuali.

Logement social
Alloggi a canone moderato finanziati e assegnati in base al reddito da enti di edilizia sociale (HLM) con il sostegno dello Stato.

Persone sans-abri[1]
Persone che vivono per strada o in luoghi non destinati all'abitazione (rifugi di fortuna, automobili...), senza accesso a un alloggio.

1 Apur-Atelier parisien d'urbanisme, Errance et marginalités dans le Grand Paris. Approche socio-historique et urbaine, Étude, Parigi, novembre 2025, p. 219. Disponibile online: https://www.apur.org/fr/population-societe/social-inclusion/errance-marginalites-grand-paris.

Persone sans domicile [2]
Persone prive di un alloggio, comprese le persone senza dimora, quelle ospitate in strutture temporanee o in albergo.

2 Ibidem

Persone sans logement personnel[3]
Persone sans domicile o che vivono presso terzi o in abitazioni occupate abusivamente (squats).

3 Ibidem

Strada (rue)[4]
Espressione con cui si parla delle persone à la rue (letteralmente "sulla strada"), delle persone de la rue ("della strada"), o ancora delle persone dans la rue ("nella strada"). Attenti ai significati dell'esperienza delle persone sans-abri, molti sono i ricercatori che hanno esplorato le molteplici sfaccettature della vita tra strada e assistenza. La strada è così un singolare generico che indica i luoghi della sopravvivenza quotidiana all'interno di una rete di assistenza e di risorse pubbliche, che derivano dalle politiche pubbliche o ancora dall'aiuto reciproco, dall'entre-soi (la socialità tra pari), secondo una separazione diurna e notturna legata alle condizioni di vita più miserabili. Di fatto, questo luogo non è unico ma molteplice, e designa piuttosto degli intervalli, degli interstizi e delle circolazioni, come quella tra il domicilio privato e la strada (Laé J.-F., 1993). La strada fonda concretamente l'esperienza del cittadino sans-abri che cammina e attraversa la città alla ricerca di beni di prima necessità. Si manifestano così competenze che rimandano a questa esperienza princeps (Gaboriau P., 1993*) che necessita di adattamenti ai vincoli dell'ambiente e, ciononostante, di attaccamenti a quest'ultimo: la strada si muta in territorio dove si iscrive una memoria individuale e collettiva (Girola C., 2004). Vivere à la rue diventa allora un modo per esprimere la totalità di un'esperienza umana limite, di breve o di lunga durata: essa evidenzia al contempo questa itineranza urbana in società sedentarizzate e centralizzate e, allo stesso tempo, un'urbanità in pericolo, poiché i suoi tre fondamenti – l'habiter (l'abitare), la mobilità e la cittadinanza – sono in panne (Pichon P., 2010*, 2011b).

4 M. Maurin (a cura di), Vocabulaire. Arpenter le domaine du sans-abrisme, con la collaborazione di K. Choppin, É. Gardella, C. Girola, É. Jouve, P. Pichon, S. Roy, Saint-Étienne, 2016, disponibile online su: https://www.academia.edu/32424412/Arpenter_le_domaine_du_sans_abrisme.

Veille sociale
Sistema coordinato di monitoraggio e orientamento delle persone in difficoltà, di cui fanno parte:
• Le 115, numero di emergenza per le persone sans domicile volto a indirizzarle verso una struttura di accoglienza adeguata.
• Les maraudes (i servizi di pattugliamento), dispositivi mobili di avvicinamento, composti da squadre (di volontari o professionisti) che vanno incontro alle persone che vivono per strada per offrire loro un aiuto materiale di emergenza, orientarle e ascoltarle.
• Les accueils de jour, strutture che consentono alle persone senza fissa dimora o in condizioni di grave precarietà di usufruire, durante il giorno, di servizi di prima necessità (pasti, igiene, legami sociali, accompagnamento sociale, orientamento...)

SOSTENERE L'ESISTENZA

L’espressione "abitare senza dimora" può sembrare contraddittoria, ma in realtà, anche in assenza di un luogo domestico stabile, la vita si organizza comunque attraverso luoghi, percorsi, soste, tempi, risorse e relazioni. Si costruiscono consuetudini, si individuano condizioni di maggiore o minore sicurezza, si stabiliscono punti di riferimento e si delineano geografie quotidiane all'interno della città. Questa ricerca parte da questa specifica osservazione: la condizione delle persone senza dimora è a tutti gli effetti una forma di abitare. Ed è pertanto per questo che “abitare senza dimora” è una questione propria dell'architettura e dell'urbanistica. Non perché architettura e urbanistica debbano “risolvere il problema dei senzatetto”, ma perché queste discipline sono chiamate a confrontarsi attraverso il progetto con questa condizione specifica dell’abitare.

La letteratura disciplinare ha affrontato il fenomeno soprattutto attraverso la realizzazione di spazi: rifugi di emergenza, dormitori, centri diurni e multiservizio, strutture temporanee, forme di transitional housing e supportive housing, fino alle diverse tipologie di alloggi permanenti. Nel tempo, queste risposte si sono evolute, introducendo una maggiore attenzione all'autonomia, alla privacy, alla qualità dell'abitare e all'autodeterminazione delle persone.[1]

Non è dunque la necessità di tali dispositivi a essere messa in discussione, né tantomeno la centralità dell'accesso a un'abitazione stabile. Il limite emerge piuttosto quando la risposta progettuale viene fatta coincidere interamente con un luogo costruito, stabile e specializzato, mentre le condizioni concrete dell’abitare senza dimora si sviluppano anche attraverso la mobilità, la temporalità, le infrastrutture, i servizi, le relazioni e le possibilità di accesso alla città. Aspetti che non possono trovare risposta esclusivamente nella forma di un luogo costruito.

La questione riguarda allora non soltanto quali spazi costruire, ma quale ruolo possa assumere il progetto di fronte a una forma dell’abitare che eccede l’alloggio. Si potrebbe in altre parole dire che la precarietà abitativa non cancella la necessità di abitare la città, ovvero che parte sostanziale di tale condizione è la possibilità di accedere alle risorse che la città può o non può offrire.[2]

Questo spostamento richiede però di situare la ricerca all’interno di un dibattito più ampio. La condizione dell’abitare senza dimora non può essere interpretata esclusivamente come l’esito di fragilità, comportamenti o fallimenti individuali. Le traiettorie personali si producono all’interno di condizioni strutturali che riguardano il mercato dell’abitazione, la disponibilità di alloggi accessibili, le disuguaglianze economiche, le politiche migratorie e sociali e il funzionamento dei sistemi di protezione. La letteratura più recente insiste sulla necessità di non separare i percorsi individuali dalle evoluzioni strutturali entro cui si producono e riconosce la homelessness come una questione collettiva, all’intersezione tra casa, lavoro, politiche sociali e migratorie e relazioni familiari.[3]

Assumere questa responsabilità come collettiva modifica anche il modo in cui si guarda alla presenza delle persone senza dimora nello spazio urbano. Se la mancanza di casa costringe attività normalmente protette dalla sfera domestica a svolgersi nella città, lo spazio pubblico diventa necessariamente anche spazio dell’esistere. Mangiare, riposare, lavarsi, conservare i propri effetti personali, incontrare altre persone o semplicemente fermarsi non sono attività eccezionali: sono pratiche ordinarie della vita che, in assenza di uno spazio privato, devono trovare altrove le proprie condizioni di possibilità. Da questo punto di vista, la questione può essere formulata in termini molto semplici ma radicali: chi ha diritto di utilizzare la città, in quali condizioni, per quali attività e in quali momenti?

La natura apparentemente pubblica di uno spazio non garantisce infatti che esso sia utilizzabile allo stesso modo da tutti. Lo spazio pubblico è attraversato da regole, convenzioni, forme di controllo e aspettative sui comportamenti considerati appropriati; inoltre, una parte crescente della vita

1. J. Pable, Y. McLane, L. Trujillo, *Homelessness and the Built Environment. Designing for Unhoused Persons*, Routledge, 2022, pp. 5–7, 20–21.

2. A. Celedón, N. Stutzin, «Life in Tents: From Land Occupation to Urban Reclamation», in D. Talesnik, A. Lepik (a cura di), *Who's Next? Homelessness, Architecture, and Cities*, 2021, pp. 86–91.

3. D. Talesnik, «Unfolding Homelessness», in D. Talesnik, A. Lepik (a cura di), *Who's Next? Homelessness, Architecture, and Cities*, 2021, pp. 18–27; P. Dietrich-Ragon, M. Loison-Leruste (a cura di), *La face cachée du mal-logement. Enquête en marge du logement ordinaire*, Paris, INED Éditions, 2026, p. 32.

collettiva si svolge in spazi giuridicamente privati ma utilizzati come luoghi pubblici o quasi-pubblici. Per chi trascorre nella città gran parte della propria quotidianità, queste differenze incidono direttamente sulla possibilità di sostare, riposare, proteggersi e utilizzare le risorse disponibili.[4] In tale contesto, concetti apparentemente neutrali come sicurezza, ordine e decoro possono diventare criteri attraverso cui distinguere gli usi e le presenze considerate legittime da quelle ritenute incompatibili con un determinato spazio.

Pierpaolo Ascari mostra come il tema del decoro possa contribuire alla costruzione di uno spazio urbano sempre più orientato al transito, al consumo e alla rimozione delle forme di vita percepite come indesiderate. Panchine dotate di dissuasori e altri dispositivi di unpleasant design non costituiscono, in questa prospettiva, semplici dettagli funzionali: sono architetture del controllo, capaci di incorporare nello spazio una norma sul comportamento e sui corpi che possono occuparlo.[5]

Analogamente, James Petty ha mostrato come l'architettura ostile produca una forma di securitizzazione dello spazio che agisce selettivamente sulle possibilità di permanenza delle persone senza dimora.[6]

L'urbanistica repressiva costituisce l'espressione più esplicita di questa tensione. Sgomberi, ordinanze, arredi dissuasivi e chiusure di spazi agiscono sulla presenza fisica delle persone e sulle modalità con cui questa presenza diventa visibile nella città. Daniel Terrolle parla in questo senso di ville dissuasive, mostrando come la solidarietà dichiarata nei confronti delle persone senza dimora possa convivere con dispositivi spaziali finalizzati a rendere più difficile la loro permanenza.[7]

Gli studi sull'uso dello spazio pubblico evidenziano inoltre come la possibilità di fermarsi possa essere subordinata al rispetto di codici impliciti e a un comportamento considerato appropriato.[8]

In questi casi l'intervento non agisce sulle condizioni che producono la mancanza di casa, ma sulla sua manifestazione nello spazio urbano: la presenza viene spostata, resa meno visibile o costretta a ricollocarsi altrove.

4. H. Meert et al., *The Changing Profiles of Homeless People: Conflict, Rooflessness and the Use of Public Space*, Bruxelles, European Observatory on Homelessness – FEANTSA, 2006.

5. P. Ascari, *Corpi e recinti. Estetica ed economia politica del decoro*, Verona, Ombre Corte, 2020, pp. 24–27.

6. J. Petty, «The London Spikes Controversy: Homelessness, Urban Securitisation and the Question of 'Hostile Architecture'», in *International Journal for Crime, Justice and Social Democracy*, vol. 5, n. 1, 2016, pp. 71–72.

7. D. Terrolle, «La ville dissuasive : l'envers de la solidarité avec les SDF», in *Espaces et sociétés*, nn. 116–117, 2004, pp. 143–157.

8. H. Meert et al., *The Changing Profiles of Homeless People*, cit.

9. D. Mitchell, *The Right to the City: Social Justice and the Fight for Public Space*, New York-London, Guilford Press, 2003.

10. J. Froimovich, «The Right to Sleep in the City», in D. Talesnik, A. Lepik (a cura di), *Who's Next? Homelessness, Architecture, and Cities*, 2021, pp. 68–75.

È precisamente rispetto a questa dinamica che il riconoscimento dell'abitare senza dimora come forma dell'abitare assume una valenza etica e politica. Riconoscere non significa considerare la vita in strada una condizione accettabile o sostituire il diritto a un'abitazione stabile con il diritto a permanere nello spazio pubblico. Significa riconoscere che, fintanto che una persona non dispone di un'abitazione, essa continua comunque ad abitare la città e non cessa per questo di essere un suo abitante. Le pratiche attraverso cui organizza la propria esistenza – sostare, dormire, mangiare, incontrarsi, proteggersi, conservare i propri oggetti – non possono essere considerate illegittime semplicemente perché avvengono al di fuori dello spazio domestico. La questione riguarda allora il diritto a essere presenti e a utilizzare concretamente la città, senza che l'assenza di una casa comporti anche una progressiva perdita della possibilità di accedere ai suoi spazi e alle sue risorse. È in questo senso che la ricerca si avvicina al diritto alla città non soltanto come accesso formale allo spazio urbano, ma come possibilità effettiva di usarlo e appropriarsene nella vita quotidiana.[9]

Il dormire rende questa contraddizione particolarmente evidente. Jocelyn Froimovich osserva come, tra alcune delle funzioni corporee più elementari, il sonno sia quella meno integrata nello spazio pubblico: mentre mangiare e bere hanno prodotto una molteplicità di dispositivi urbani e persino le funzioni fisiologiche trovano, almeno in parte, risposta nei servizi igienici pubblici, sono estremamente rari gli spazi concepiti per rendere possibile il riposo; al contrario, una parte dell'arredo urbano viene progettata proprio per impedirlo.[10]

La domanda "chi ha diritto di utilizzare la città?" deve quindi essere completata chiedendo per fare che cosa e in quali momenti. Un luogo può essere accessibile durante il giorno e diventare inaccessibile la notte; può consentire il passaggio ma non la permanenza; può tollerare la seduta ma impedire il sonno. L'accessibilità non costituisce dunque una qualità binaria dello spazio, ma dipende dagli usi, dai tempi e dai corpi ai quali tali usi vengono riconosciuti come legittimi. Il diritto al riposo rappresenta, in questa prospettiva, una soglia particolarmente

significativa perché mette in discussione l'associazione quasi automatica tra sonno, letto e abitazione e permette di interrogare la città rispetto alla possibilità di sostenere temporalmente una funzione essenziale dell'esistenza. Froimovich porta questa questione sul terreno del progetto chiedendosi come cambierebbe la comprensione della città se il sonno fosse liberato dal letto e dall'abitazione e assunto come questione civica.[11]

Muovendo da questo quadro, e dal riconoscimento della condizione delle persone senza dimora come una specifica forma dell'abitare, l'ipotesi di questa ricerca è che il progetto inteso come risposta fissa e definitiva non appare sufficiente rispetto alla complessità delle vite urbane e, in particolare, rispetto alla questione dell'abitare senza dimora. Una forma che si definisce a partire da spostamenti, temporalità, relazioni e accessi continuamente variabili. La questione che la ricerca pone non è tanto quella di abbandonare l'edificio, né contrapporre una risposta diffusa all'abitazione stabile, ma mettere in discussione l'idea che l'intervento dell'architettura debba necessariamente esaurirsi nella produzione di un oggetto finito e specificamente destinato a una popolazione.

Il lavoro di Camillo Boano e Cristina Bianchetti offre una cornice teorica particolarmente utile per formulare questo spostamento. In Lifelines, Boano insiste sul carattere non risolutivo del progetto: le lifelines «are not solutions», non producono una formula capace di eliminare definitivamente la fragilità, ma costruiscono possibilità di sostegno all'interno di condizioni precarie e vulnerabili.[12]

La loro dimensione infrastrutturale non coincide soltanto con una rete materiale: le infrastrutture sono descritte anche come spazi capaci di «strutturare contatti», organizzando relazioni, possibilità e condizioni di vita.[13]

Bianchetti si confronta con la stessa questione attraverso il concetto di protezione. In una città segnata da forme crescenti di differenziazione, la protezione non può più essere pensata come un piano uniforme capace di intervenire nello stesso modo su ogni condizione; assume piuttosto un carattere plurale, frammentario, situato e relazionale, costruito attraverso piccoli dispositivi, pratiche quotidiane e meccanismi di prossimità.[14]

Partire dai corpi, dai loro modi di muoversi e dalle condizioni concrete di vulnerabilità conduce a pratiche spaziali non soltanto morfologiche, ma «esistenziali e relazionali».[15]

È significativo che la questione venga ricondotta esplicitamente al campo dell'architettura e dell'urbanistica: non semplicemente alla cura come categoria morale, ma alla possibilità che essa assuma una forma spaziale.

È in questa prospettiva che la tesi propone di pensare il progetto come infrastruttura dell'esistenza: un sistema diffuso di luoghi, servizi, relazioni e possibilità capace di sostenere materialmente alcune condizioni della vita quotidiana, anche solo temporaneamente. Un'infrastruttura che possiede almeno quattro caratteri: la distribuzione, perché le risorse possono essere articolate attraverso più luoghi anziché concentrate in un unico dispositivo; la prossimità, perché il loro valore dipende dalla relazione con le geografie quotidiane; la temporalità, perché uno stesso spazio può sostenere usi differenti nelle diverse ore della giornata; l'accessibilità, perché progettare può significare non soltanto produrre nuovo spazio, ma rendere utilizzabile quello che già esiste.

Che cosa può significare progettare per l'abitare senza dimora se il progetto non coincide necessariamente con la costruzione di un edificio, ma con l'attivazione delle risorse spaziali, temporali e relazionali già presenti nella città? Non si tratta di chiedere all'architettura di risolvere un fenomeno le cui cause sono sociali, economiche e politiche, né di attribuirle competenze che non le appartengono; si tratta piuttosto di interrogare criticamente ciò che essa rende possibile o impossibile nello spazio e di ampliare il suo campo operativo rispetto alla costruzione di condizioni, accessi, relazioni e temporalità.

La Métropole du Grand Paris costituisce il terreno nel quale questa ipotesi viene messa alla prova. La scelta del caso ha almeno due grandi ragioni. La prima è biografica. Ho vissuto a Parigi per più di un anno complessivamente e proprio

11. Ivi, pp. 68–75.

12. C. Boano, «Lifelines: the stakes of life in the project», in C. Boano, C. Bianchetti (a cura di), *Lifelines: Politics, Ethics, and the Affective Economy of Inhabiting*, Berlin, Jovis, 2022, p. 10.

13. Ivi, p. 16.

14. C. Bianchetti, «Cartographies of protection», in C. Boano, C. Bianchetti (a cura di), *Lifelines: Politics, Ethics, and the Affective Economy of Inhabiting*, Berlin, Jovis, 2022, pp. 22–23.

15. Ivi, pp. 24–25.

in questa città il confronto quotidiano con la condizione delle persone senza dimora ha assunto per me una presenza difficile da ignorare. Non tanto perché il fenomeno sia eccezionalmente parigino, quanto perché nella metropoli la sua relazione con il funzionamento ordinario della città appare con particolare evidenza: persone che dormono, si spostano, sostano e cercano risorse convivono continuamente con una città densamente abitata, fortemente infrastrutturata e attraversata da profonde tensioni nell'accesso all'alloggio. L'urgenza da cui nasce la tesi è stata quindi quella di non assumere questa compresenza come un dato inevitabile del paesaggio urbano, ma di provare a comprendere quale responsabilità e quale possibilità d'azione possano avere, al suo interno, l'architettura e l'urbanistica.

La seconda è disciplinare: Parigi non è soltanto un luogo caratterizzato da una presenza numericamente rilevante di persone senza dimora, ma è anche una città in cui le tensioni che attraversano la metropoli sono particolarmente leggibili: la pressione sul sistema residenziale e sull'accesso all'alloggio si intrecciano a un sistema articolato di politiche abitative e di accoglienza e a una fitta presenza di associazioni e iniziative territoriali. È all'interno di questa compresenza tra forte infrastrutturazione urbana e difficoltà di accesso alle sue risorse che il rapporto tra homelessness e città diventa particolarmente evidente.

Nel caso parigino, inoltre, è stato centrale il confronto con l'associazione La Cloche, e il suo programma Le Carillon per lo sviluppo dell'ipotesi di ricerca. Nato nel 2015 a Parigi, Le Carillon si basa su una rete di esercizi commerciali e luoghi di quartiere che mettono gratuitamente a disposizione delle persone sans domicile differenti servizi e risorse della quotidianità. Il suo interesse, dal punto di vista della ricerca architettonica, risiede soprattutto nella sua configurazione spaziale: anziché concentrare il sostegno all'interno di una struttura dedicata, il programma costruisce una rete diffusa che si sovrappone ai luoghi ordinari della città e ai percorsi quotidiani delle persone che la attraversano.

In questa rete, un bar, un ristorante, un parrucchiere, un esercizio commerciale o un altro luogo di prossimità possono assumere temporaneamente una funzione ulteriore, mettendo a disposizione acqua, servizi igienici, una ricarica telefonica, un prodotto, un pasto o semplicemente una condizione di accoglienza. Ciò che interessa qui è cioè soprattutto il modo in cui una molteplicità di luoghi apparentemente indipendenti e già esistenti può essere trasformata in una geografia riconoscibile di risorse ordinarie della città che vengono rese accessibili. Un'infrastruttura sociale in cui anche luoghi la cui funzione primaria non è assistenziale possono assumere una funzione di sostegno a relazioni, servizi e forme di vita collettiva.[16]

Se tuttavia questa logica è capace di sostenere alcune pratiche quotidiane attraverso la città esistente, a che cosa non riesce ancora a rispondere? Interrogandosi sulla natura geografica del modello e sulle sue carenze, il lavoro sul campo ha portato dunque progressivamente l'attenzione su quello che abbiamo definito come dimorare notturno.

Dal punto di vista metodologico, la ricerca si costruisce attraverso un insieme di pratiche diverse, restituiti da altrettante parti del lavoro.[17]

La revisione della letteratura disciplinare, che occupa la prima parte del lavoro, ricostruisce in modo sintetico le principali risposte elaborate dall'architettura e dall'urbanistica consentendo di individuare lo scarto tra la prevalenza del dispositivo specializzato e la dimensione urbana dell'abitare senza dimora.

La seconda parte definisce il contesto della Métropole du Grand Paris attraverso una ricostruzione quantitativa e spaziale del fenomeno, impiegando dati statistici, censimenti e fonti istituzionali – tra cui la Nuit de la Solidarité, l'Apur, l'Insee e i servizi regionali – utilizzati non soltanto per stimarne la consistenza, ma per comprenderne profili, geografie, forme di presenza, mobilità e relazione con il sistema dell'accoglienza e dell'abitare.

La terza parte si concentra terza parte sul caso di La Cloche e Carillon, e restituisce un ampio lavoro sul campo. La partecipazione alla quotidianità di La Cloche, tra marzo e aprile 2026, ha infatti costituito parte integrante dell'approccio alla ricerca: prendere parte a repères, rencontres de rue, permanences,

16. J. Layton, A. Latham, «Social Infrastructure and Public Life – Notes on Finsbury Park, London», in *Urban Geography*, 2021, pp. 3–4 della versione open access.

17. Del resto, anche per urbanistica si può intendere «le tracce di un vasto insieme di pratiche» (B. Secchi, *Prima lezione di urbanistica*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p. 6).

laboratori, incontri cooperativi e momenti di formazione ha permesso di osservare direttamente pratiche, luoghi e spostamenti e, soprattutto, di costruire nel tempo rapporti di fiducia con persone con e senza dimora. Le interviste e i diari di ricerca (che nella loro interezza sono in appendice) si sono inseriti in questa continuità.

La quarta parte restituisce gli esiti del workshop L'abitare senza dimora, Parigi è di tutt , organizzato con il team TOC² e sviluppato tra Torino e Parigi nel giugno 2026 in collaborazione con La Cloche con l'obiettivo di mettere alla prova le ipotesi circa la costruzione del progetto di una infrastruttura di sostegno sul campo specifico del dimorare notturno, in tre quartieri parigini. Passeggiate urbane, mappature collettive, raccolte fotografiche e rappresentazioni grafiche mettono in relazione le geografie delle persone senza dimora con gli spazi della città normalmente sottoutilizzati o inutilizzati durante la notte. La proposta conclusiva ragiona intorno alla ricerca e ai suoi risultati, ed è una riflessione di metodo rispetto alla questione del dimorare notturno.

La ricerca non offre certamente una soluzione all'abitare senza dimora. È piuttosto una nuova domanda sull'architettura. Chiedersi che cosa possa essere un progetto significa, in questo senso, interrogare la sua capacità di sostenere l'esistenza.

PARTE 1

PROGETTARE PER L'ABITARE SENZA DIMORA

L’esistenza all’interno delle città di persone prive di dimora non rappresenta una problematica esclusivamente legata alla città contemporanea e nemmeno alle forme odierne di abitare e appropriarsi dello spazio costruito. L’architettura e l’urbanistica hanno affrontato questa condizione con diversi metodi e approcci, inserendosi in un più ampio discorso di reazioni alle problematiche sociali e spaziali, condizionate dall’intensa trasformazione urbana degli ultimi due secoli. La diversificazione proposta in questo contesto da Leonardo Benevolo, a proposito delle origini dell’urbanistica moderna, è un buon riferimento per ragionare anche di questo aspetto, e forse un buon punto di partenza utile a costruire una genealogia semplificata della relazione tra Architettura e Abitare senza dimora. Considerando le problematiche della città industriale, come per esempio descritte negli aspetti abitativi da Engels[1], Benevolo identifica due diversi approcci: il primo, il filone utopistico, di Cabet, Fourier, Owen, Saint-Simon e Godin, afferente alle proposte di ricomporre le forme dell’abitare e dell’organizzazione collettiva da un punto di vista generale, olistico; il secondo, un complesso di azioni mirate, di carattere tecnico e

1. F. Engels, *La questione delle abitazioni*, Edizioni Rinascita, 1950.

riformatore, finalizzate ad approcciare e cercare di risolvere in maniera separata e precisa, determinate problematiche per mezzo di regolamentazioni, provvedimenti legislativi, servizi minimi e trasformazioni della città.[2]

Benevolo considera il 1848 come un anno di rottura poiché progressivamente si passa da una prevalenza nell'utilizzo della prima impostazione alla seconda, e l'urbanistica tende a consolidarsi come pratica tecnica, costituita da specifici strumenti messi in campo ad hoc con l'intento di risolvere determinate questioni riguardanti la città e lo spazio costruito.[3]

Le soluzioni elaborate dall'architettura per risolvere la questione dell'abitare senza dimora si sviluppano principalmente all'interno di una simile logicità e, nel corso del tempo, queste risposte sono state trasposte ad una sequenza di spazi mirati ad assistere, accogliere o ricoverare persone che si trovano in stato di vulnerabilità. Tra le soluzioni si spazia dai rifugi notturni e dalle strutture temporanee e multiservizio fino a programmi abitativi più strutturati e sperimentazioni a partire da unità abitative minime. Queste diverse tipologie, temporalità e spazialità condividono il tradurre una problematica in una progettazione di dispositivi architettonici specializzati.

2. L. Benevolo, *The Origins of Modern Town Planning*, trad. ingl. di J. Landry, Cambridge (Mass.), The M.I.T Press, 1967, pp. xii-xiii.

3. Ivi, p. xiii

Dispositivi architettonici specializzati

Nonostante la presenza nello spazio urbano di persone senza dimora non sia un fatto recente, la sua definizione e l'attenzione come campo di studio architettonico e urbanistico sono sostanzialmente contemporanee. Per gran parte dello scorso secolo, come ricostruiscono Jill Pable, Yelena McLane e Lauren Trujillo in *Homelessness and the Built Environment: Designing for Unhoused Persons*, lo studio in campo architettonico e di spazi che interrogassero la questione dell'abitare senza dimora è stato decisamente limitato, rispetto ad esempio alla prospettiva sanitaria e assistenziale della situazione.[4] Gli stessi autori notano come sia solo a partire dagli anni Novanta dello scorso secolo che accademici e professionisti cominciano a trattare da un punto di vista più sistematico gli ambienti che accolgono persone senza dimora, concentrandosi sulle specificità dello spazio adibito a ricovero e accoglienza e non limitandosi solo a questioni pragmatiche di capienza e bacino d'utenza.[5]

La letteratura prodotta negli ultimi vent'anni permette di identificare una famiglia di dispositivi messi in campo, che coabitano e si accumulano. Secondo gli autori Pable, McLane e Trujillo, tali tentativi si possono caratterizzare in funzione di alcuni parametri:

- durata di permanenza;
- autonomia;
- privacy dell'utente;
- quantità e qualità dei servizi introdotti.

Il rifugio di emergenza

Uno di questi sistemi è il rifugio di emergenza, indirizzato a svolgere la funzione di luogo di protezione prossimo per trascorrere la notte e garantire alcuni servizi fondamentali e, come analizzato da Sam Davis in *Designing for the Homeless: Architecture that Works*, è storicamente organizzato in configurazioni collettive, dove i dormitori e i locali ad uso sanitario sono condivisi

4. J. Pable, Y. McLane, L. Trujillo, *Homelessness and the Built Environment: Designing for Unhoused Persons, Routledge*, 2022, pp. 20-21

5. Ivi, pp. 20-21

da più utenti, costituendo un primo stadio di un più esteso *housing continuum*.[6] Pable, McLane e Trujillo lo descrivono similmente come un dispositivo indicato per situazioni di immediata emergenza, distinguendolo da differenti soluzioni tipologiche progettate per tempi di permanenza maggiori e caratterizzate da una diversa attenzione all'autonomia e alla privacy individuale.[7]

Il centro diurno e di servizio

Oltre alle tipologie legate all'emergenza notturna gli autori identificano i centri diurni e di servizio. In questi spesso la funzione abitativa non è presente, mentre diverse funzioni legate alla quotidianità delle persone senza dimora sono concentrate nello stesso edificio: da quelle indirizzate alla singola persona e legate all'alimentazione e all'assistenza sanitaria fino ad attività collettive di supporto, formazione e intrattenimento.[8] Questa tipologia costituisce un luogo di accesso ad alcune risorse spesso sparse nelle aree urbane o difficili da accedere se privi di un'abitazione, discostandosi dalla precedente mirata all'abitazione emergenziale e all'offerta di un luogo di riparo notturno.

Spazi per l'abitare transitorio

Il terzo gruppo è quello che fa riferimento a spazi per l'accoglienza e l'abitare transitorio, che, nel contesto del modello del *continuum of care*, affermatosi a partire dagli anni Ottanta, era pianificato per livelli consequenziali: dalle forme emergenziali di *transitional shelter*, alle strutture di *transitional housing* fino ad un alloggio permanente.[9] La progressiva durata della permanenza nelle strutture era associata ad un cambiamento spaziale e tipologico, partendo da dormitori collettivi con posti letto più o meno individualizzati, fino a veri e propri appartamenti con un crescente tasso di autonomia della persona; a questi erano poi annessi servizi di accompagnamento.

Parte integrante dello stesso insieme è il ***supportive housing***, dove i servizi di supporto sono messi in relazione con una condizione abitativa più stabile. Davis lo individua come primo grado del *continuum*, trattandolo decisamente come una forma di maggiore permanenza: nello stesso complesso sono affiancate alla funzione abitativa altre funzioni assistenziali.[10] Questo passaggio è inoltre importante

6 S. Davis, *Designing for the Homeless: Architecture That Works*, University of California Press, 2004, pp. 8-10.
7 J. Pable, Y. McLane, L. Trujillo, *Homelessness and the Built Environment: Designing for Unhoused Persons*, cit., p. 5.
8 Ivi, p. 5.
9 Ivi, p. 5.
10 S. Davis, *Designing for the Homeless*, cit., pp. 9-11.
11 R.D. Johnson, «Homelessness: A Critical Approach to Architecture and Planning», in *WIT Transactions on Ecology and the Environment*, vol. 217, 2019, pp. 675 ss., in particolare pp. 678-679.
12. Ivi, p. 679.
13 Ivi, p. 678-679.

da un punto di vista architettonico poiché rende meno netta la differenza tra spazi adibiti esclusivamente ad uso assistenziale e quelli abitativi, integrandoli in strutture multifunzione dove è presente un maggiore livello di autonomia dell'utente.

Il modello Housing First

Ralph D. Johnson, *in Homelessness: A Critical Approach to Architecture and Planning*, porta il discorso ad un livello ancora successivo, ricostruendo e ripercorrendo i passaggi della diffusione del modello ***Housing First***, in cui la questione abitativa acquisisce un ruolo primario a cui, poi, si affiancano in un secondo momento servizi di supporto.[11] Dal punto di vista architettonico può essere tradotta in diverse tipologie:

- la prima è la composizione ***project-based***, dove delle strutture vengono realizzate ex novo. Si produce una nuova spazialità, riconoscibile dal resto del contesto in cui viene collocata;
- la seconda, invece, è la composizione di tipo ***scattered-site***, dove le unità abitative sono disposte all'interno di un lotto già edificato, il cui uso è stato modificato.[12] In questo caso, la risposta tende a fondersi con il tessuto urbano esistente.

In anni più recenti, sono state portate avanti nuove sperimentazioni tipologiche, come analizza ancora Johnson, da ***micro-unità abitative*** con bagno e cucina ridotti ai minimi essenziali, a ***strutture leggere temporanee o semi-permanenti*** progettate come riparo notturno, ma comunque integrate con funzioni comuni.[13] La radicalità ed essenzialità di tali soluzioni sono rilevanti nell'ottica di garantire autonomia e privacy all'utente, andando oltre le tipologie precedentemente analizzate, che prediligevano esclusivamente dormitori comuni e funzioni collettive.

Il panorama che scaturisce da queste diverse analisi presenta sia elementi di continuità che di evoluzione. Se da una parte il tema dell'abitare senza dimora viene comunque affrontato per mezzo di tipologie spaziali precise, quali il dormitorio, i vari tipi di rifugio e le soluzioni abitative più permanenti, dall'altra c'è stato un processo di trasformazione ed evoluzione, sia riguardo agli aspetti formali che rispetto all'attenzione posta alle diverse individualità e necessità specifiche del caso.



Yelena McLane, «Arroyo Village, The Delores Project Shelter and Apartments», 2017, caso studio in *Homelessness and the Built Environment: Designing for Unhoused Persons*, Fonte:www.urban.org/apps/trauma-informed-housing/shopworks/

Dal funzionalismo del riparo alla qualità dell'abitare

Dal punto di vista architettonico, il contributo maggiore è stato dato dallo spostamento dell'attenzione dagli aspetti puramente funzionali e tecnici dello scorso secolo ad una più recente attenzione verso temi legati all'individuo come la privacy, la dignità, l'autonomia e la partecipazione.

Nel lavoro di **Davis** del 2004, prende importanza lo spostamento di paradigma da temi legati al retaggio illuminista quali capienza ed economicità, verso aspetti legati all'estetica dello spazio, l'atmosfera che questo deve generare e, inoltre, come questi aspetti siano legati al costo, alla sicurezza e alla costruzione.[14] L'autore evidenzia anche come sia necessario spostare l'approccio da quello puramente emergenziale ad uno più duraturo, capace di creare un benessere stabile favorito da una maggiore autodeterminazione dell'individuo.[15]

Alla fine degli anni Novanta, **Rae Bridgman**, nel suo lavoro *The Architecture of Homelessness and Utopian Pragmatics*, studia il processo progettuale e come, erroneamente, lo spazio progettato per le persone senza dimora fosse troppo legato all'aspetto della grande istituzione e alle strutture collettive.[16] Gli utenti, invece, richiedevano chiaramente maggiore privacy e una scala spaziale riconoscibile, che, tradotta architettonicamente, costituiva una "strada" collettiva, in cui erano collocate aree comuni, semi-private e alloggi individuali.[17] Determinando quindi una maggiore autonomia nel proprio spazio e nell'esposizione individuale verso l'altro e un grado di libertà decisionale riguardo a una maggiore o minore apertura verso gli spazi comuni. Bridgman, inoltre, introduce il concetto dell'adattabilità: le richieste degli utenti, infatti, differiscono da individuo a individuo e possono mutare nel tempo a seconda della condizione del singolo; lo spazio è quindi pronto ad accogliere trasformazioni generate da processi di negoziazione tra l'utente e la composizione dello spazio stesso.[18] In questo modo il processo progettuale si svincola

14 S. *Davis, Designing for the Homeless*, cit., p. 1.
15 Ivi, p. 8.
16 R. Bridgman, «The Architecture of Homelessness and Utopian Pragmatics», in *Utopian Studies*, vol. 9, n. 1, 1998, pp. 50-67, in particolare pp. 56-58.
17 Ivi, p. 56-58.
18 Ivi, p. 59.

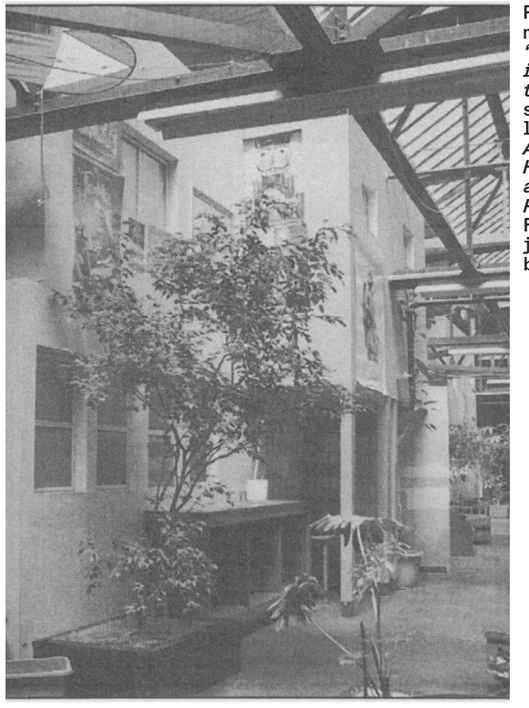
dal classico paradigma che prevede degli standard immaginati su un utente astratto, ma accoglie invece le voci e i bisogni delle singole persone, con le loro differenze e difficoltà.

Prende quindi progressiva rilevanza, nel dibattito sul tema, la partecipazione degli abitanti al processo progettuale. Nel volume *Who's Next? Homelessness, Architecture, and Cities*, curato da Daniel Talesnik e Andres Lepik, presta grande attenzione al processo con cui sono stati progettati e anche costruiti, sia la singola unità abitativa che gli spazi comuni.[19]

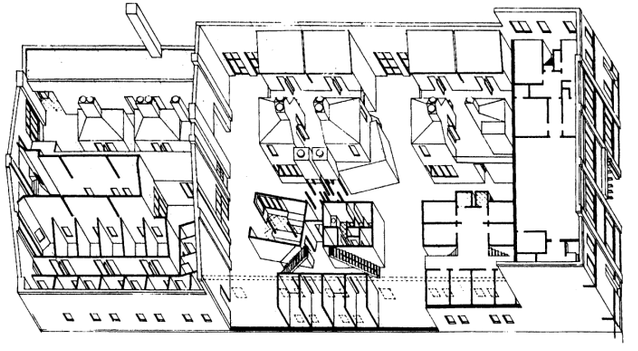
Similmente, anche **Johnson** riporta questo approccio riguardo alle sperimentazioni di micro-unità abitative, dove dalle interviste precedenti alla progettazione, i futuri utenti esprimono l'importanza di elementi intermedi che comunichino tra pubblico e privato, della privacy delle singole unità e dell'appropriarsi del proprio spazio.[20] Così facendo, i processi partecipativi diventano un momento importante all'interno del progetto, in quanto influenzano le relazioni tra spazio privato, spazi ponte e luoghi della collettività, oltre al riconoscimento dello spazio come personale.

Confrontando infine i contributi di inizio anni Duemila e quelli più contemporanei, è possibile vedere uno scostamento deciso dal progetto di un luogo di riparo o di uno spazio di rifugio emergenziale, ad un progetto della qualità dell'abitare, legato all'esperienza e alla sensibilità della singola persona. Di nuovo il contributo di **Pable, McLane e Trujillo** supporta quest'ultimo aspetto, mettendo in luce la relazione tra ambiente costruito e salute psicofisica, aumentando l'autodeterminazione del singolo nella definizione degli spazi, riducendo il carattere d'imposizione dall'alto tipico dell'approccio istituzionale.[21]

19 D. Talesnik, A. Lepik (a cura di), *Who's Next? Homelessness, Architecture, and Cities*, 2021.
20 R.D. Johnson, «Homelessness: A Critical Approach to Architecture and Planning», cit., pp. 679–680.
21 J. Pable, Y. McLane, L. Trujillo, *Homelessness and the Built Environment*, cit., p. 7.



Rae Bridgman, «*View of "Main Street" in StreetCity*», 1998, caso studio analizzato in *The Architecture of Homelessness and Utopian Pragmatics*, Fonte:www.jstor.org/stable/20719742



Walter Moffat, Marie Black, «StreetCity, isometria del progetto», 1998, caso studio analizzato da Rae Bridgman in *The Architecture of Homelessness and Utopian Pragmatics*, Fonte:www.jstor.org/stable/20719742

La città come spazio della risposta

La condizione di chi è senza dimora e le possibili risposte non si limitano alla scala architettonica; l'urbanistica, infatti, dispone di strumenti che permettono di analizzare e progettare meglio lo spazio delle città. Dalla localizzazione delle strutture abitative alla regolazione dello spazio pubblico urbano, passando per temi quali l'accessibilità e le infrastrutture, la letteratura esistente fornisce una dettagliata analisi, utile ad introdurre i capitoli successivi.

Un primo tema di analisi riguarda la relazione che intercorre tra la condizione di abitare senza dimora, l'uso del suolo e la produzione abitativa. **Katherine L. Einstein e Charley E. Willison**, in *Planning for Homelessness: Land Use Policy, Housing Markets, and Cities' Homelessness Responses*, evidenziano l'impatto delle politiche di uso del suolo e di zoning sulla localizzazione delle abitazioni disponibili e come le politiche rivolte all'abitare senza dimora vengano di rado messe in relazione alle politiche urbane volte alla regolamentazione della produzione abitativa.[22] Le autrici, partendo dalle azioni rivolte a migliorare la condizione immediata di coloro senza dimora, estendono poi il discorso a quegli strumenti urbanistici e a quelle politiche che possono avere effetti a lungo termine sull'uso del suolo e sull'offerta abitativa.[23]

Haslem, Knutagård e Macarow notano come l'offerta di alloggi sia solo una parte del problema, poiché la costruzione di nuove abitazioni non può essere dislegata da una progettazione urbana di servizi e infrastrutture.[24] I rischi possono essere l'isolamento di una parte della cittadinanza spesso vulnerabile sotto diversi punti di vista: da quello socio-economico a quello sanitario. Gli autori, infatti, rimarcano come il mancato controllo dei costi abitativi rischi di allontanare le persone più fragili verso aree economicamente più accessibili e, di conseguenza, meno collegate con i servizi alla persona, i luoghi di lavoro e le reti sociali.[25]

22 K.L. Einstein, C.E. Willison, «Planning for Homelessness: Land Use Policy, Housing Markets, and Cities' Homelessness Responses», in *Urban Affairs Review*, vol. 61, n.2, 2025, pp. 375-405.
23 Ivi, pp. 394-396.
24 N. Haslem, M. Knutagård, K. Macarow, «Towards Homefullness», in N. Haslem, M. Knutagård, K. Macarow (a cura di), *Homelessness and Housing Stress: Acts of Homefullness*, Taylor & Francis, 2026, pp. 8-12.
25 Ivi, pp 12-14.
26 A. Celedón, N. Stutzin, «Life in Tents: From Land Occupation to Urban Reclamation», in D. Talesnik, A. Lepik (a cura di), *Who's Next? Homelessness, Architecture, and Cities*, 2021. pp.
27 Ivi, pp. 176
28 M. Lancione, «The City and 'the Homeless': Machinic Subjects», in *Deleuze and the City*, 2016, pp. 145–160.
29 Ivi, 152
30 J. Speer, «Urban Makeovers, Homeless Encampments, and the Aesthetics of Displacement», in *Social & Cultural Geography*, vol. 20, n. 4, 2019, pp. 575–595.
31 A. Petracchin, «The Miracles Court: Or the Architecture of the Fifth Ecology», in *Dimensions. Journal of Architectural Knowledge*, n. 10, 2025, pp. 223–234.

La relazione tra abitare e accessibilità alla città è evidente anche nell'articolo di **Celedón e Stutzin**, dove, riferendosi alle tende montate nel centro di Santiago del Cile, notano la vicinanza all'acqua, al cibo, al lavoro temporaneo, ai trasporti e ad altri servizi.[26] Le tende, distribuite nello specifico, nei pressi di mercati, ospedali e stazioni, prediligono la centralità e la vicinanza alle infrastrutture piuttosto che la stabilità, evidenziando come la vita quotidiana sia dipendente dalle risorse offerte dalla città.[27]

Simile è la posizione di **Lancione**, che, analizzando il caso di Torino, riflette su come la città non sia semplicemente una quinta di chi è senza dimora, ma sia essa stessa parte integrante della vita quotidiana, con gli spostamenti, le relazioni sociali, gli orari e il rapporto con lo spazio urbano.[28] Gli spostamenti, per esempio, verso mense, centri di assistenza e servizi vari, costituiscono una serie di relazioni con lo spazio urbano, con le loro frizioni e difficoltà.[29]

La prospettiva dell'analisi urbana, infine, permette di estendere lo sguardo anche allo spazio pubblico e a come viene utilizzato dalle persone senza fissa dimora. **Speer** nota, per esempio, come interventi di riqualificazione urbana imposti dall'alto di determinati quartieri tendono a respingere verso altre aree le persone che fino a quel momento utilizzavano lo spazio pubblico come riparo o luogo dove si svolge gran parte della vita quotidiana.[30] Mentre Petracchin, con uno sguardo verso l'utilizzo informale di spazi pubblici interstiziali, riporta una prospettiva architettonica, evidenziando la forte relazione tra spazio urbano e abitare senza dimora.[31]

L'analisi della letteratura ha portato, in un primo momento, a riflettere sulle diverse tipologie architettoniche e sulla loro evoluzione nel tempo. Legata ad uno spostamento progressivo della prospettiva da aspetti puramente quantitativi verso caratteri più legati all'esperienza dell'individuo, con le sue fragilità e differenze. Mentre l'allargamento alla scala urbana ha mostrato come il discorso si ampli verso temi quali le politiche abitative e dell'uso del suolo, il rapporto con le infrastrutture e la mobilità, ma anche l'utilizzo informale dello spazio pubblico.

Dalla letteratura emerge soprattutto come gli sforzi dell'architettura e dell'urbanistica abbiano alcuni caratteri ricorrenti. Il primo è quello di leggere la condizione dell'essere senza dimora come un "problema" da risolvere. Entro una logica tecnica di "problem solving", per l'appunto, il progetto legge questa questione in negativo, come assenza di casa o di povertà da colmare. E' ancora il modello tecnico che suggerisce Benevolo, trasposto naturalmente in tempi e contesti diversi.

Il secondo carattere è che il modo in cui il progetto tenta di confrontarsi con questa questione è quello di una risposta definitiva, che avviene perlopiù attraverso forme costruite e, per loro natura, statiche. Sia nell'approccio dei "rifugi", così come in quello delle politiche abitative e dell'accesso ai servizi, il paradigma predominante è quello dell'edificio e della stabilità.

Un terzo carattere è quello di osservare la questione del senza dimora attraverso una geografia statica. Salvo poche riflessioni di natura sociologica o di geografia umana che intendono osservare il fenomeno mettendo al centro i flussi e i ritmi delle persone come individui, perlopiù architettura e urbanistica affrontano la questione pensando alla città nello stesso modo in cui la definiscono per chi abita in case e ha idioritmie consuetudinarie. E' una geografia urbana statica, che tuttavia difficilmente si applica a una forma di abitare che ha logiche, ritmi, bisogni e riferimenti spaziali talvolta completamente diversi.

Distribuzione di cibo in Place de la République, Parigi, marzo 2026



PRATICHE ARTISTICHE E ARCHITETTONICHE PER CHI ABITA LA STRADA

Insieme alle esperienze architettoniche, anche le pratiche artistiche degli ultimi decenni, spesso intrecciate alla stessa architettura, si sono interrogate sul tema dell'abitare senza dimora.[32] Questi progetti sono spesso da intendere più come delle provocazioni che come delle vere e proprie soluzioni, il cui intento, come è ricorrente nella pratica artistica contemporanea, è di denunciare situazioni di disagio, criticando le strutture socio-economiche che le generano.[33] Il fine ultimo è dare vita ad una consapevolezza nel fruitore dell'opera riguardo a temi spesso considerati marginali. In questo excursus su progetti di vario tipo, dall'attivismo-arte alla ricerca architettonica, passando per la curatela, si raccolgono qui alcuni esempi significativi di questo dibattito.

32 N. Awan, T. Schneider, J. Till, *Spatial Agency: Other Ways of Doing Architecture*, London, Routledge, 2011.
33 N. Awan, T. Schneider, J. Till, *Spatial Agency: Other Ways of Doing Architecture*, cit.; A. Burtscher, J. Wielander (a cura di), *Visible: Where Art Leaves Its Own Field and Becomes Visible as Part of Something Else*, Berlin, Sternberg Press, 2010; N. Thompson (a cura di), *Living as Form: Socially Engaged Art from 1991–2011*, Cambridge (MA), The MIT Press, 2012; C. Bishop, *Artificial Hells: Participatory Art and the Politics of Spectatorship*, London-New York, Verso, 2012.

Chicago Compost Shelter - Dan Peterman - Chicago, USA - 1988

Lavorando per l'organizzazione non-profit di riciclo e riuso *Resource Center*, l'artista realizza un rifugio d'emergenza invernale per persone senza dimora nel lotto adiacente alla sede dell'organizzazione. Questo rifugio è ricavato dalla carrozzeria di una vecchia auto Volkswagen seppellita nel compost, materiale organico che trattiene il calore. Rimuovendo i sedili dell'auto e creando un ingresso, all'interno l'artista ricava abbastanza spazio da ospitare un rifugio per una persona. Il compost, inoltre, scambia calore con la carrozzeria metallica dell'auto, che mantiene lo spazio ad una temperatura accettabile anche durante l'inverno molto rigido di Chicago. In questo intervento artistico, i temi del riuso e del riciclo accompagnano la consapevolezza del problema sociale; il compost, infatti, è stato raccolto nell'ambito di un progetto di riciclo degli scarti organici portato avanti dal *Resource Center*.[34]

paraSITE homeless shelter - Michael Rakowitz - New York City, Boston and Cambridge MA, Baltimore MD, Chicago - 1997

I lavori dell'artista esplorano trasversalmente i temi della povertà nelle metropoli contemporanee, i processi di gentrificazione, le diaspore dei popoli, le distruzioni materiali e il recupero delle tradizioni come resistenza all'oppressione. paraSITE 1997, rifugi provvisori gonfiabili per i senzatetto delle grandi metropoli americane, progettati dall'artista, tenendo conto delle esigenze e della personalità di ciascun individuo, e realizzati con sacchi di plastica collegati ai tubi di scarico dei sistemi di ventilazione degli edifici in modo che l'aria calda, altrimenti dissipata all'esterno, gonfi e scaldi queste strutture: «In questo caso stavo creando un riparo per ogni individuo. Rispondendo non solo ai suoi bisogni ma anche ai suoi desideri. È la persona all'interno di un

34 D. Peterman, «Chicago Compost Shelter», in *Arte Util*, www.arte-util.org/projects/chicago-compost-shelter, consultato il 15/06/2026

Dan Peterman, «Chicago Compost Shelter»,1988, Fonte:www.arte-util.org/projects/chicago-compost-shelter



Michael Rakowitz, «paraSITE»,1998, Fonte: www.michaelrakowitz.com/parasite





WochenKlausur, «Furnishing Social Institutions», 2005, Fonte:www.arte-util.org/projects/furnishing-social-institutions/.



Núria Güell, «Intervention #1», 2012, www.nuriaguell.com/portfolio/intervencion-1/

persona all'interno di un edificio che è più importante dell'edificio stesso. È un progetto sull'architettura, è sempre un progetto sulla ritrattistica dell'individuo. Un'estensione dello spazio è necessariamente un'annessione al corpo di una persona».[35]

Furnishing Social Institutions - WochenKlausur - Chicago, USA - 2005

WochenKlausur si pone come iniziatore di questo progetto di riuso chiamando nove istituzioni culturali di Chicago a mettere a disposizione il materiale che non usano. Il materiale raccolto viene dato a studenti di design di vari istituti per realizzare degli arredi e oggetti della quotidianità da regalare a istituzioni e centri di vario genere impegnati nel sociale. Il gruppo, dopo aver visitato centri di accoglienza, dormitori e mense collettive, raccoglie le esigenze e le richieste, poi le trasmette agli istituti di design. Il progetto viene poi espanso ad altre istituzioni culturali come teatri e musei per integrarli come fornitori permanenti di materiale di scarto. Infine, viene creata un'organizzazione no profit chiamata *Material Exchange* per coordinare sul lungo termine il proseguimento del progetto.[36]

Intervention #1 - Núria Güell - Varie città in Spagna - 2012

Dopo la crisi economica del 2008, in Spagna, vengono acquistati all'asta numerosi immobili da un'azienda di speculatori immobiliari, la stessa che, negli anni successivi, si farà promotrice di numerosi sfratti. L'artista, come risposta, fonda una cooperativa di muratori e inizia un processo di rimozione delle nuove porte degli appartamenti sfrattati per aprirli al pubblico, in modo che chiunque, ex-inquilini o persone in necessità, si senta libero di entrarci e appropriarsene. L'azione, oltre a essere vero e proprio attivismo, è anche efficace e realistica dal punto di vista legale, poiché in questo modo tutta la colpa delle azioni ricade sulla cooperativa fondata apposta e non

35 M. Rakowitz, «paraSITE homeless shelter», in *MoMA*, www.moma.org/collection/works/94026 Consultato il 25/09/2025

36 WochenKlausur, «Furnishing Social Institutions», 2005, in *Arte Util*, www.arte-util.org/projects/furnishing-social-institutions/, Consultato il 17/06/2026

sulle persone vulnerabili che poi occupano e vivono negli alloggi.[37]

Imaging Homelessness in a City of Care - Adele Irving, Oliver Moss e Lovely JoJo - Newcastle Upon Tyne, UK - 2014

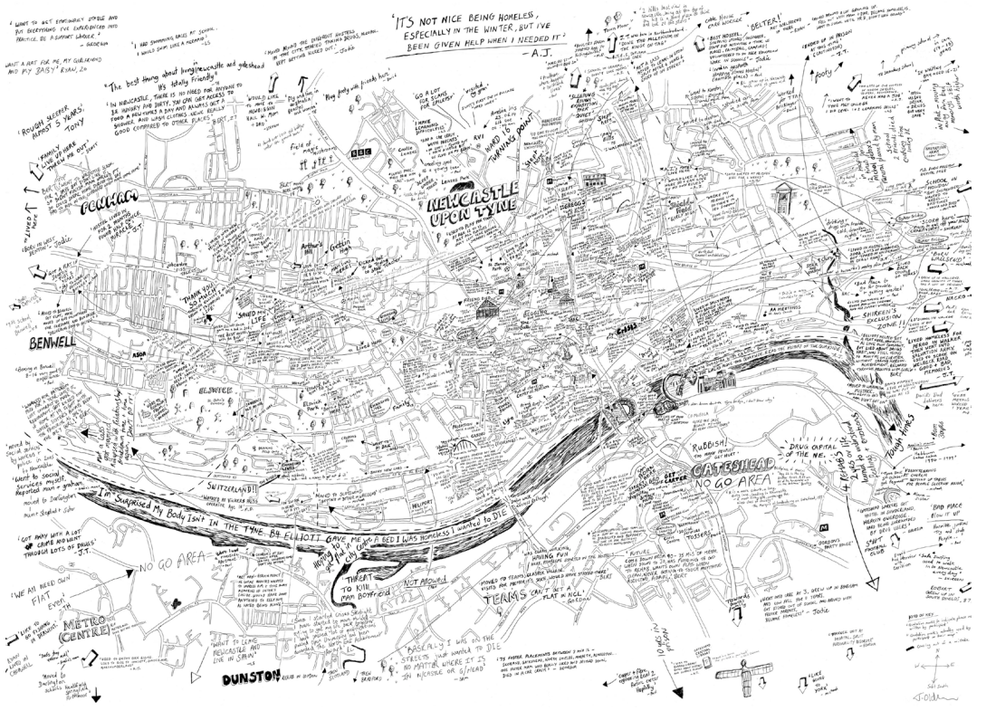
A seguito di un aumento di persone in strada nella città britannica di Newcastle Upon Tyne, dovuto a politiche di austerity e un sistema provvidenziale caratterizzato da uno sguardo punitivo verso queste persone, gli autori organizzano degli incontri di partecipazione con persone senza fissa dimora per capirne le storie e i bisogni. Raccolgono e mappano trenta storie di vite di persone senza dimora cercando di dare visibilità a storie spesso marginalizzate e invisibilizzate e una voce che, tramite l'accademia e la pratica artistica, può avere risonanza ed arrivare ai piani alti del *decision making*. Il prodotto ultimo del loro lavoro di ricerca è assemblato dall'artista Lovely JoJo in questa mappatura intitolata "Spaces of Homelessness".[38]

Padiglione della Francia alla Biennale Architettura di Venezia 2018 - Encore Heureux (curatori) con Collectif Etc - Venezia, Italia - 2018

La mostra *Infinite Places*, concepita a partire dal tema "Freespace", scelto dalle due curatrici della Biennale, Yvonne Farrell e Shelley McNamara, vuole raccontare la storia di dieci luoghi pionieristici che, nel raccogliere le sfide della contemporaneità, esplorano nuove strade e ricorrono a processi strategici e audaci. Alcuni spazi si prestano a sperimentazioni sociali: l'integrazione di spazi non programmati, la creazione di spazi liberi o destinati alla fruizione dei cittadini. Si tratta di "luoghi terzi", sparsi sul territorio e adibiti a occupazioni temporanee, infrastrutture pubbliche, edilizia residenziale partecipata, luoghi di lavoro o siti

37 Núria Güell, «Intervention #1», 2012, www.nuriaguell.com/portfolio/intervencion-1/, Consultato il 17/06/2026

38 A. Irving, O. Moss, «Imaging Homelessness in a City of Care», 2014.



Lovely JoJo, «Spaces of Homelessness», 2014, Fonte:www.esrcimaging-homelessness.wordpress.com/spaces-of-homelessness-map/

culturali. Il titolo *Infinite Places* suggerisce la gamma delle possibilità aperte dagli artefici di questi luoghi. Questi atti di esplorazione basati sull'azione mettono in discussione il senso dell'architettura: bisogna soltanto costruire degli edifici o cercare di creare dei luoghi?[39]

Welcome in Nomadland. Biennale Architettura di Venezia 2023 - Le laboratoire d'architecture (Vanessa Lacaille e Mounir Ayoub), Yann Gross (Video) - Venezia, Italia - 2023

Con questa installazione per l'Arsenale di Venezia, gli autori, in collaborazione con i loro studenti dell'EPFL, raccontano le storie e gli spazi delle persone nomadi tra Africa e Europa. I disegni e il video esposti, raccontano il forte contrasto tra gli spazi informali generalmente abitati da queste persone, gli spazi da loro immaginati in un futuro migliore e gli spazi dei campi ufficiali in cui si trovano obbligati a vivere. L'obiettivo dell'intervento è denunciare l'umiliazione di chi si trova bloccato in spazi invivibili progettati dalle istituzioni per controllare il movimento di alcuni e allo stesso tempo, raccontare gli spazi del nomadismo, per mettere in discussione il nostro modo di abitare sedentario e privilegiato.[40]

39 Collectif Etc, «Pavillon Français de la 16ème Biennale Internationale d'Architecture», 2018, www.collectifetc.com/realisation/la-biennale-di-venezia-caserma-pepe-et-curiosites/, Consultato il 22/09/2025.
40 V. Lacaille, M. Ayoub, «Welcome in Nomadland», 2023, in *Biennale Architettura 2023*, www.labiennale.org/it/architettura/2023/dangerous-liaisons/le-laboratoire-d'architecture, Consulato il 01/10/2025.



Cyrus Cornut, «Pavillon Français de la 16ème Biennale Internationale d'Architecture», 2018, Fonte:www.collectifetc.com/realisation/la-biennale-di-venezia-caserma-pepe-et-curiosites/



espazium, «Welcome in Nomadland, élèves des campements nomades et installation vidéo de Yann Gross (Section Dangerous Liaisons, Pavillon Biennale», 2023, Fonte:www.espazium.ch/fr/actualites/biennale-sonore-5-lecons-nomades-entre-la-tunisie-et-le-canton-de-vaud

PARTE 2

IL CASO PARIGI:
UNA METROPOLI IN TENSIONE

La Métropole du Grand Paris[1] si estende su 804 km² e comprende la città-dipartimento di Parigi, 122 comuni appartenenti ai dipartimenti dell'Hauts-de-Seine, della Seine-Saint-Denis e del Val-de-Marne, oltre a 7 comuni dell'Essonne e del Val-d'Oise. Il territorio metropolitano è inoltre articolato in undici enti pubblici territoriali[2], che raggruppano i 130 comuni esclusa Parigi, organizzati in aree con più di 300.000 abitanti per garantire una gestione di prossimità a scala sovracomunale.[3]

La metropoli conta 3,7 milioni di abitazioni, costituite per lo più da edifici residenziali plurifamiliari e mediamente datati. Sebbene nell'arco di quasi venticinque anni siano stati costruiti circa 750.000 nuovi alloggi, il patrimonio immobiliare netto è aumentato solo di 482.200 unità, a causa delle demolizioni, dei cambi di destinazione d'uso e delle fusioni di appartamenti.[4]

Il Grand Paris presenta, inoltre, una significativa diffusione di piccoli alloggi: il 41,0% delle residenze principali è, infatti, costituito da monolocali o bilocali, contro, rispettivamente, il 32,6% e il 18,8% dell'Île-

1. Sistema metropolitano della Grande Parigi, creato il 1° gennaio 2016, in applicazione della legge del 27 gennaio 2014 sulla modernizzazione dell'azione pubblica territoriale e sul rafforzamento delle metropoli, detta «loi MAPTAM», e rafforzato dalla legge del 7 agosto 2015 sulla nuova organizzazione territoriale della Repubblica, detta «loi NOTRe».

2. In italiano, «enti pubblici territoriali».

3. Atelier parisien d'urbanisme (Apur), *Atlas de la Métropole du Grand Paris*, Paris, Apur, 2026, p. 5.

4. La nuova costruzione annuale rappresenta in media meno dell'1% dello stock immobiliare complessivo.

de-France e della Francia metropolitana. Questa configurazione contribuisce a determinare una maggiore densità abitativa: la metropoli registra infatti una media di 0,73 occupanti per stanza, il che spesso porta a condizioni di sovraffollamento abitativo. Nel 2021, ad esempio, oltre 850.000 nuclei familiari metropolitani composti da due o più persone risiedevano in alloggi sottodimensionati rispetto alla composizione del proprio nucleo.[5]

All'interno di questo quadro, la crescente difficoltà di accesso all'abitazione costituisce uno degli elementi centrali per comprendere la **vulnerabilità del sistema residenziale metropolitano**. Come evidenziato nell'*Atlas de la Métropole du Grand Paris 2026* curato dall'Atelier parisien d'urbanisme, negli ultimi vent'anni i prezzi di vendita degli immobili e i canoni di locazione sono cresciuti in modo continuo e più rapidamente rispetto ai redditi delle famiglie.[6]

Al secondo trimestre del 2025 il prezzo medio di vendita degli appartamenti esistenti raggiunge i 9.610 €/m² a Parigi, i 6.040 €/m² negli Hauts-de-Seine, i 4.820 €/m² nella Val-de-Marne e i 3.760 €/m² nella Seine-Saint-Denis, con un incremento superiore al 200% rispetto ai valori registrati all'inizio degli anni Duemila.

I valori più elevati delle abitazioni unifamiliari[7] si concentrano prevalentemente nella parte occidentale della metropoli[8], ma interessano anche alcuni comuni orientali della riva destra della Marna e dell'immediata periferia parigina, come Les Lilas, Pantin e Le Pré-Saint-Gervais. I comuni con valori inferiori ai 3.000 €/m² si trovano invece nel dipartimento della Seine-Saint-Denis.

L'aumento della spesa abitativa sul reddito delle famiglie ha reso progressivamente più difficile l'accesso alla proprietà per una parte sempre più ampia della popolazione, con il risultato di escludere le fasce a reddito medio e medio-basso dal mercato immobiliare.

Questa **crisi dell'accessibilità abitativa** condiziona i percorsi residenziali dei nuclei familiari anche perché una quota significativa del patrimonio abitativo metropolitano rimane inutilizzata per tutto o parte dell'anno, sotto forma di seconde case, alloggi sfitti o abitazioni destinate alle locazioni turistiche. Nel 2022 la metropoli contava 284.280 alloggi sfitti, pari al 7,6% del totale delle abitazioni, di cui 47.620 inutilizzati da oltre due anni.

A questi si aggiungono 194.650 seconde case o alloggi ad uso occasionale. Il fenomeno è in parte legato alla crescita delle locazioni turistiche di breve durata e alla diffusione delle piattaforme digitali. Secondo i dati di Inside Airbnb[9], nell'agosto del 2024 erano presenti 150.000 annunci relativi alla Métropole du Grand Paris sul solo portale Airbnb. L'offerta risulta fortemente concentrata a Parigi e nei comuni limitrofi, tra cui Boulogne-Billancourt, Clichy-la-Garenne, Asnières-sur-Seine, Saint-Denis, Montreuil e Saint-Ouen-sur-Seine.

Se da un lato le locazioni turistiche arredate rispondono a una domanda crescente di alloggi temporanei, dall'altro contribuiscono a ridurre la disponibilità di abitazioni destinate alla residenza stabile, aumentando ulteriormente la pressione sul mercato immobiliare.

La combinazione tra l'**aumento della quota di proprietari occupanti**, la **crescita degli alloggi inutilizzati** e l'**invecchiamento del patrimonio edilizio** contribuisce alla progressiva riduzione dell'offerta di abitazioni private in locazione. Secondo i dati dell'Osservatorio dei canoni di locazione dell'agglomerato parigino (OLAP)[10], nel 2024, il canone medio ha raggiunto i 25,5 €/m² a Parigi e i 18,5 €/m² nella petite couronne, con importanti differenze territoriali: 21,0 €/m² negli Hauts-de-Seine, 17,7 €/m² nel Val-de-Marne e 16,1 €/m² in Seine-Saint-Denis.

Parallelamente, il numero di nuclei familiari iscritti nelle liste d'attesa per un *logement social*[11] è triplicato, raggiungendo 709.190 richieste, nonostante l'offerta sia cresciuta sensibilmente dopo l'approvazione della legge SRU, fino a raggiungere 947.420 unità.

Alla fine del 2024, delle 888.140 famiglie con una domanda attiva di alloggio sociale nell'Île-de-France, 709.190 indicavano almeno un comune della Métropole du Grand Paris come destinazione richiesta (80%), mentre per 601.720 nuclei familiari un comune metropolitano rappresentava la prima scelta geografica (68%). La pressione risulta particolarmente elevata a Parigi, che concentra il 36% delle domande metropolitane[12], ma riguarda anche comuni come Créteil, Nanterre e Montreuil, ciascuno con oltre

5. Si tratta di più di un quarto delle famiglie, il 26% nel 2021, un valore superiore a quelli riscontrati nell'Île-de-France (21%) e nella Francia metropolitana (9,5%); Atelier parisien d'urbanisme (Apur), *Atlas de la Métropole du Grand Paris*, cit., p. 112.

6. La Métropole du Grand Paris conta una quota inferiore di famiglie proprietarie occupanti: il 39% contro il 58% in Francia, sebbene tale percentuale sia in costante aumento. Le restanti famiglie metropolitane vivono in affitto nell'edilizia residenziale pubblica (24%) o sono ospitate a titolo gratuito da parenti, amici o datori di lavoro (3%).

7. Prossimi agli 800.000 euro per una casa di 100 m².

8. Bois-Colombes, Boulogne-Billancourt, Levallois-Perret, Montrouge, Neuilly-sur-Seine e Asnières-sur-Seine. Forti rincari si osservano anche in ex *banlieue* operaie adiacenti a Parigi a est: Bagnolet, Les Lilas, Montreuil, Pantin, Le Pré-Saint-Gervais, oltre che a Saint-Ouen-sur-Seine.

9. Atelier parisien d'urbanisme (Apur), *Note n. 273. Les locations meublées touristiques dans la Métropole du Grand Paris en 2024*, Paris, Apur, marzo 2025, disponibile online: https://www.apur.org/fr/logement-hebergement/parc-prive/locations-meublees-metropole-grand-paris-paris-2024 (consultato il 14 maggio 2026).

10. Observatoire des loyers de l'agglomération parisienne (OLAP), *Les loyers des logements du secteur libre non meublé en région Île-de-France. Chiffres clés 2024*, Paris, OLAP, 2024, p. 2.

11. In italiano, «edilizia residenziale pubblica».

12. 315.500 domande, di cui 195.830 indicano Parigi nel suo complesso o uno specifico *arrondissement* come prima scelta geografica.

57.000 richieste. A fronte di questa domanda vengono assegnati in media 40.000 alloggi sociali ogni anno, pari a un'assegnazione ogni tredici domande riferite alla prima scelta geografica.

Queste dinamiche contribuiscono a spiegare perché il Grand Paris concentri un numero significativo di persone che vivono in **condizioni di estrema precarietà abitativa**: dormono in strada, nei centri di accoglienza straordinaria, in strutture ricettive, ospitate da terzi o in occupazioni abusive, tendopoli e baraccopoli.

Da circa quindici anni si stanno affermando i principi del modello *Logement d'abord*[13], che mira ad accompagnare le persone *sans abri* dalla strada direttamente a una casa. Tuttavia la persistente carenza di abitazioni economicamente accessibili continua a generare un fabbisogno strutturale di posti in accoglienza.

La presenza di popolazioni *en errance* si ritrova nella maggior parte delle grandi metropoli.

Se la Métropole du Grand Paris concentra una parte importante della ricchezza nazionale, è anche uno dei territori in cui i cittadini sans abri sono più numerosi e più visibili: è dunque un caso studio particolarmente significativo per comprendere tali relazioni. La condizione delle persone sans abri non può infatti essere interpretata esclusivamente come l'esito di vulnerabilità individuali, ma deve essere letta come una **manifestazione delle trasformazioni strutturali del sistema abitativo** e delle disuguaglianze sociali che attraversano il territorio urbano.

13. La politica del Logement d'abord si è concretizzata attraverso due piani quinquennali, lanciati nel 2018 e poi nel 2023. Essa mira all'accesso a diversi tipi di alloggio, dall'intermediazione locativa (IML) fino all'edilizia popolarissima, passando per le residenze sociali.

14. P. Dietrich-Ragon, M. Loison-Leruste, *La face cachée du mal-logement. Enquête en marge du logement ordinaire*, Paris, INED Éditions, 2026, p. 32.

15. Fondation Abbé Pierre, FEANTSA, *Ninth Overview of Housing Exclusion in Europe 2024*, 2024, disponibile online: https://www.feantsa.org/resources/9th-overview-of-housing-exclusion-in-europe-2024 (consultato il 22 aprile 2026).

16. La Fondazione utilizza una nozione più ampia, che comprende le persone prive di un'abitazione personale e che si trovano in diverse forme di esclusione abitativa. Si tratta quindi di una definizione più vicina al concetto di *sans domicile* utilizzato dall'Insee, ma costruita attraverso una metodologia propria della Fondazione e aggiornata negli anni.

17. Poiché si basa su informazioni statistiche ancora frammentarie e prende in considerazione esclusivamente le forme più visibili della *homelessness*.

18. Fondation pour le Logement des Défavorisés (ex Fondation Abbé Pierre), *30e rapport sur l'état du mal-logement en France 2025*, 2025.

PERSONE E TRAIETTORIE

Dare conto del numero

A partire dagli anni Novanta, il disagio abitativo ha acquisito sempre maggiore rilevanza nelle principali città europee.[14] Nel *Ninth Overview of Housing Exclusion in Europe*[15], pubblicato nel 2024 dalla Fondation pour le Logement des Défavorisés e dalla FEANTSA, si stima che in Europa almeno 1.287.000 persone siano senza dimora[16] o accolte in strutture di emergenza e di accoglienza. Gli autori precisano tuttavia che il numero effettivo di persone coinvolte è verosimilmente superiore alle stime disponibili.[17]

La mancanza di indagini periodiche dedicate contribuisce a quella che la Fondation pour le Logement des Défavorisés definisce una "***précarité statistique***".[18] La difficoltà a quantificare con precisione il fenomeno dipende dalla varietà delle situazioni abitative coinvolte, dalla mobilità delle persone interessate e dalla frammentazione delle fonti

disponibili.

Nonostante rimanga parziale a livello metropolitano[19], la conoscenza della condizione delle persone senza dimora nella Métropole du Grand Paris si è tuttavia progressivamente affinata negli ultimi anni, grazie all'integrazione di diverse fonti statistiche e amministrative.

I primi studi sistematici dedicati alle persone *sans abri* sul territorio parigino sono stati avviati dall'Apur[20] a partire dalla metà degli anni Duemila.[21] Le analisi si basano sull'elaborazione dei dati di segnalazione e di intervento prodotti dai principali attori impegnati nel sostegno alle persone *sans abri*. In particolare, vengono utilizzate le informazioni raccolte dalla BAPSA[22] a Parigi, dall'Uasa[23] nella prima cintura, dalle associazioni Emmaüs e Aurore e dal Samusocial tramite il coordinamento delle *maraudes*.

Le stime sul numero di persone *sans domicile* si basano invece principalmente sui risultati di due indagini nazionali condotte dall'Insee nel 2001 e nel 2012.[24]

I risultati dell'*Enquête Sans-Domicile Insee 2012*, pubblicati nel 2014, hanno fornito informazioni dettagliate sui loro profili socio-demografici, i loro percorsi e i loro bisogni, senza però avere lo scopo di effettuare un censimento.

A partire da questi dati, l'Apur e la Direzione regionale dell'Insee nell'Île-de-France hanno redatto una nota congiunta in cui propongono una stima della popolazione francofona *sans domicile* presente nell'agglomerato parigino nel 2012, quantificandola in circa 28.800 persone, di cui 4.000 *sans abri*.

19. Non tutti i comuni della Métropole partecipano all'operazione di censimento annuale coordinata dalla Métropole du Grand Paris.

20. Fondato nel 1967, l'Atelier parisien d'urbanisme (Apur) è un ente di pianificazione urbana di diritto privato, i cui membri sono enti pubblici con competenze o coinvolgimento nello sviluppo urbano. Nel 2024, l'Apur riunisce una trentina di partner istituzionali (amministrazioni locali, unioni tecniche, enti pubblici, ecc.) e dispone di un team di 80 professionisti con competenze diversificate che documentano, analizzano e progettano gli sviluppi urbani e sociali nell'area metropolitana di Parigi.

21. In complementarità con il lavoro nazionale avviato nell'ambito dell'indagine *Enquête Sans-Domicile 2001*, Paris, Insee, 2001.

22. Nel 1955, a seguito dell'ondata di gelo dell'inverno del 1954, il Préfet de Police de Paris decide di creare le prime *équipes de ramassage des vagabonds*, che assumeranno il nome di *brigade d'assistance aux personnes sans-abri* nel 1968.

23. Nel 2004, la Ville de Paris crea l'Unité d'assistance aux sans-abri, che interviene sull'intero territorio parigino in complementarità e in collegamento con le *maraudes* volontarie e professionali.

24. Una nuova edizione di questa indagine è stata condotta nel 2025, ma i risultati non sono ancora disponibili; la pubblicazione è prevista entro la fine del 2026. Insee, «Enquête Sans-Domicile 2025», pagina di presentazione, disponibile online: https://www.insee.fr/fr/metadonnees/source/operation/s2125/presentation (consultato il 6 maggio 2026).

caratteristiche socio-demografiche delle persone sans-domicile francofone nell'agglomerato parigino:

Situazione abitativa il giorno precedente l'indagine	Distribuzione delle persone sans domicile		Ripartizione per fascia d'età			donne	stranieri	coppia senza figli	con bambini (da solo o in coppia)	soli
	n.	%	18-29	30-49	50+					
persone sans domicile	**28 800**	**100**	**23**	**54**	**23**	**41**	**56**	**4**	**29**	**67**
sans-abri	**4 000**	**14**	**22**	**51**	**27**	**2**	**52**	**8**	**4**	**88**
centro di accoglienza con l'obbligo di uscita al mattino	3 700	13	19	59	22	6	40	2	1	97
centro di accoglienza con possibilità di permanenza diurna	9 800	34	21	44	35	42	50	4	16	80
hotel (gestito da un'associazione)	6 400	22	26	65	9	67	77	3	69	28
alloggio (gestito da un'associazione)	4 900	17	27	56	17	56	55	3	48	49

Apur, 2014; INSEE, indagine tra le persone che frequentano i servizi di accoglienza o di distribuzione di pasti, 2012

I dati di segnalazione non consentono però di stimare con precisione il numero effettivo delle persone *sans domicile*. Le segnalazioni, infatti, sono raccolte in momenti diversi dell'anno e riguardano una popolazione altamente mobile, con il conseguente rischio che la stessa persona venga registrata più volte.

Anche altre forme di precarietà abitativa risultano particolarmente difficili da documentare. È il caso dell'**ospitalità presso terzi**[25], le occupazioni abusive e delle situazioni di invisibilità volontaria. Alcune persone scelgono infatti di rendersi invisibili per proteggersi da potenziali violenze, per trovare riposo in spazi nascosti o per evitare il rischio di sgomberi. Sulla base dell'*Enquête Nationale Logement (ENL) del 2013*, la Fondation pour le logement des défavorisés[26], stima che in Île-de-France circa 148.000[27] persone fossero prive di un alloggio personale e ospitate presso terzi.

Analogamente, anche le **occupazioni abusive**[28] sfuggono in larga misura ai dispositivi di rilevazione statistica. I dati disponibili devono pertanto essere interpretati come stime e non come misure esaustive del fenomeno.

La Nuit de la Solidarité

La difficoltà di disporre di dati regolari, territorializzati e aggiornati sulle persone sans abri ha favorito, negli ultimi anni, la sperimentazione di nuovi strumenti di osservazione del fenomeno.

Tra queste, La Nuit de la Solidarité prevede il censimento delle persone *sans abri* effettuato in una sola notte da volontari e operatori sociali. Si tratta della prima indagine *point-in-time* condotta sull'intero territorio di una grande città francese; le indagini dell'Insee, infatti, sono basate su campioni statistici e vengono condotte su scala nazionale.

L'obiettivo è stimare il numero delle persone presenti nello spazio pubblico e raccogliere informazioni sui loro profili, sulle condizioni di vita e sui principali bisogni, attraverso dei questionari anonimi. Avviata a Parigi nel 2018[29], l'iniziativa è stata progressivamente estesa ad altri comuni e, dal 2022, è coordinata anche dalla Métropole du Grand Paris.[30] Alla prima edizione hanno aderito nove comuni, mentre nelle edizioni del 2023, 2024 e 2025 il numero dei partecipanti è salito a circa trenta, per poi raggiungere i 33 comuni nel 2026.[31] Poiché il censimento non interessa tutti i 130 comuni della Métropole du Grand Paris, i risultati non permettono di elaborare una stima complessiva della popolazione *sans abri* nell'intera area metropolitana.

Durante la rilevazione, squadre di volontari percorrono simultaneamente l'intero territorio comunale nell'arco di tre ore, a piedi, in bicicletta o in automobile. Il censimento interessa le strade e gli spazi pubblici, comprese aree verdi come parchi, giardini, boschi. Grazie ad accordi di collaborazione con diversi enti, l'indagine può essere estesa anche a luoghi come le stazioni della metropolitana e della RER,[32] le sale d'attesa dei pronto soccorso degli ospedali dell'AP-HP,[33] gli immobili di edilizia sociale o alcuni parcheggi privati.

Oltre alla funzione conoscitiva, i risultati delle rilevazioni hanno permesso di mettere in atto nuovi interventi in diversi comuni. A Saint-Denis, per esempio, nel 2023 è stato inaugurato un centro di accoglienza notturna (*halte de nuit*) e sono stati riaperti i bagni pubblici. A Parigi, invece, sono stati creati nuovi centri di accoglienza diurni e notturni, depositi bagagli e la Fabrique de la Solidarité[34], una struttura dedicata alla promozione del volontariato.

Le **otto edizioni parigine** evidenziano una sostanziale stabilità del fenomeno, con oscillazioni comprese tra le circa 2.600 persone *sans-abri* censite nel 2022, in un contesto ancora segnato dalla crisi sanitaria, e le oltre 3.600 rilevate nel gennaio 2020, poco prima dello scoppio della pandemia. Durante l'**edizione del 23-24 gennaio 2025**, sono state censite 3.507 persone *sans abri*.[35] Nella stessa notte, il conteggio coordinato dalla Métropole du Grand Paris ha rilevato 768 persone senza una soluzione di accoglienza nei 30 comuni partecipanti.

25. *Hébergement par des tiers*: l'ospitalità presso terzi può riguardare diverse situazioni: l'ospitalità da parte di un membro della propria famiglia, con possibili situazioni di sovraffollamento; l'ospitalità da parte di conoscenti; l'ospitalità solidale o cittadina (*hébergement citoyen*), spesso limitata a una sola notte; l'ospitalità da parte di un privato (*hébergement par un particulier*), che si distingue dall'accoglienza in istituto e dall'ospitalità da parte del proprio datore di lavoro. Atelier parisien d'urbanisme (Apur), *Errance et marginalités dans le Grand Paris. Approche socio-historique et urbaine*, Paris, Apur, novembre 2025, pp. 80–81, disponibile online: https://www.apur.org/fr/population-societe/social-inclusion/errance-marginalites-grand-paris (consultato il 30 aprile 2026).

26. Fondation pour le Logement des Défavorisés, *L'état du mal-logement en France : éclairage régional Île-de-France*, 2025.

27. In mancanza di dati affidabili, il numero di persone ospitate da terzi in Île-de-France rimane sconosciuto per il periodo recente.

28. Esse comprendono sia l'occupazione di alloggi o locali senza titolo né diritto, sia l'occupazione di edifici, pubblici o privati, per lo più fatiscenti o abbandonati.

29. Tra il 2018 e il 2026 si sono tenute nove edizioni, sempre alla fine di gennaio o all'inizio di febbraio. Nel 2018 furono incontrate 3.035 persone *sans-abri*.

30. Atelier parisien d'urbanisme (Apur), *Atlas de la Métropole du Grand Paris*, cit., p. 136.

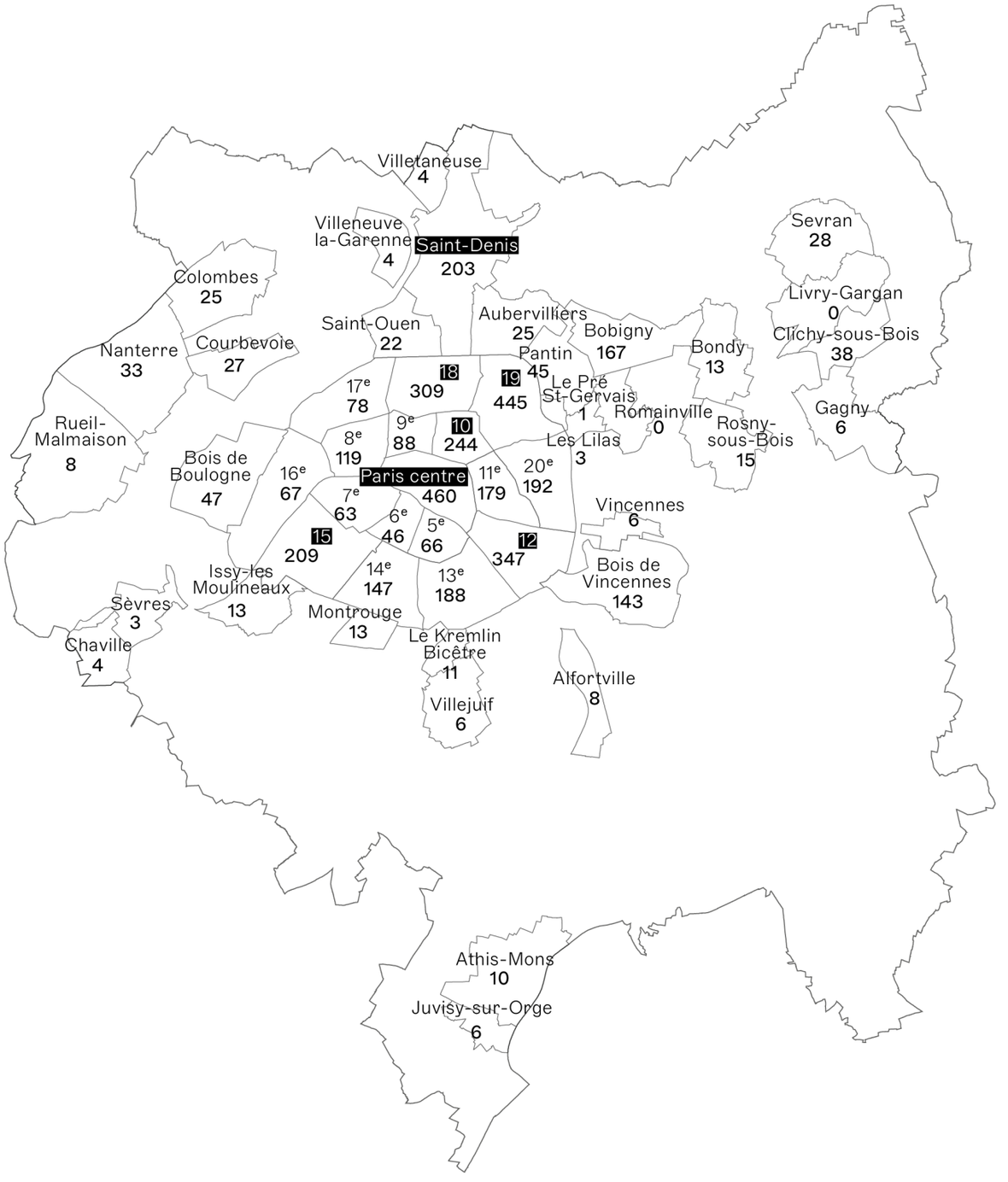
31. La Métropole si occupa della logistica dell'operazione e fornisce supporto organizzativo, finanziario e materiale, mentre i singoli comuni sono responsabili della realizzazione del censimento sul proprio territorio.

32. In collaborazione con RATP e SNCF.

33. La rete degli ospedali pubblici parigini.

34. Ville de Paris, «La Fabrique de la Solidarité», disponibile online: https://www.paris.fr/pages/la-fabrique-de-la-solidarite-6389 (consultato il 17 aprile 2026).

35. A titolo di confronto, nella stessa notte sono state censite 872 persone senza dimora a Bordeaux (di cui 245 nelle baraccopoli), 411 a Marsiglia e 281 a Nizza.



4 275 persone sans abri censite durante la Nuit de la Solidarité del 23 gennaio 2025 in 31 comuni del Grand Paris, inclusa Parigi

numero di persone censite

Métropole du Grand Paris

L'edizione più recente,[36] che si è svolta nella notte tra il **22 e il 23 gennaio 2026**, ha censito 3.858 persone *sans abri* a Parigi, registrando un aumento del 10% rispetto all'anno precedente (+351 persone). Parallelamente, la Nuit de la Solidarité Métropolitaine ha censito 1.082 persone senza dimora nei 33 comuni aderenti.

Il 70% delle persone censite è stato incontrato direttamente negli spazi pubblici, mentre il restante 30% è stato individuato in accampamenti informali, terrapieni del Boulevard Périphérique, parchi e giardini pubblici (400 persone), boschi di Boulogne e Vincennes (233), stazioni della metropolitana e della RER (210), stazioni ferroviarie della SNCF (171), immobili di edilizia sociale (66), parcheggi (40) e ospedali dell'AP-HP (31).[37]

36. Hanno partecipato oltre 4.200 volontari e professionisti: più di 2.000 a Parigi (1.500 cittadini e 500 professionisti) e oltre 2.200 nell'area metropolitana. Sono state coinvolte circa 120 associazioni.

37. Ville de Paris, «Nuit de la Solidarité 2026 : 3 857 personnes sans solution d'hébergement recensées à Paris et 1 083 dans 33 communes de la Métropole du Grand Paris», comunicato stampa, disponibile online: https://presse.paris.fr/communiques/nuit-de-la-solidarite-2026-3-857-personnes-sans-solution-d-hebergement-recensees-a-paris-et-1-083-dans-33-communes-de-la-metropole-du-grand-paris (consultato il 4 giugno 2026).

Le persone *sans abri*

Le informazioni raccolte nel corso delle diverse edizioni della Nuit de la Solidarité permettono di delineare i principali profili delle persone *sans abri* presenti a Parigi e, dal 2022, nei comuni che partecipano all'estensione metropolitana del censimento, pur con alcuni limiti. Poiché il conteggio riguarda esclusivamente le persone incontrate nello spazio pubblico durante una singola notte, non può essere considerato rappresentativo dell'intera popolazione senza dimora. Tuttavia, la ripetizione annuale dell'indagine permette di individuare alcune caratteristiche ricorrenti e di monitorare l'evoluzione del fenomeno nel tempo.

Nel complesso, i profili osservati si mantengono relativamente stabili. Tra il 2018 e il 2025, la percentuale di donne censite è oscillata tra il 12% e il 14%, mentre l'età media si è mantenuta intorno ai 40 anni. La percentuale di giovani varia tra il 6% e il 12%, mentre quella delle persone con almeno 55 anni si colloca tra il 14% e il 20%. Anche la provenienza geografica delle persone incontrate presenta una sostanziale continuità: tra il 41% e il 45% dichiara di provenire dall'estero, mentre tra il 22% e il 35% proviene da altre regioni francesi. Circa due persone su dieci dichiarano inoltre di svolgere un'attività lavorativa, regolare o informale, e quasi sei su dieci riferiscono di vivere in condizioni di sans abri da oltre un anno.

"(…) si trovano in condizioni di precarietà abitativa proprio in quanto donne in società che sono prevalentemente patriarcali (…)"

Daniela Leonardi, «*Denaturalising Home: A (Trans) feminist Approach to Housing Precarity*», intervento alla giornata di dibattiti e apertura del workshop L'abitare senza dimora – Parigi è di tutt*, Castello del Valentino, Torino, 8 giugno 2026, trascrizione.

38. I risultati della Nuit de la Solidarité mostrano che, tra il 2018 e il 2025, le donne hanno rappresentato stabilmente tra il 12% e il 14% delle persone *sans-abri* censite negli spazi pubblici. Questo dato non deve essere interpretato come indice di una minore esposizione alla precarietà, ma riflette modalità diverse di vivere l'esclusione abitativa.

39. Atelier parisien d'urbanisme (Apur), *Errance et marginalités dans le Grand Paris. Approche socio-historique et urbaine*, cit., p. 119.

40. ES-DS identifica l'indagine statistica ufficiale *Enquête auprès des établissements et services en faveur des adultes et familles en difficulté sociale (ES-DS)*.

41. Direction de la recherche, des études, de l'évaluation et des statistiques (Drees). La Drees fa parte del Service statistique public (SSP), una rete coordinata dall'Insee.

42. A. Caruso, «200 000 personnes accueillies en centre d'hébergement début 2021 – Premiers résultats de l'enquête ES-DS», in *Les Dossiers de la Drees*, n. 113, ottobre 2023.

43. Centri di accoglienza diurni per sole donne.

44. R. Braud, M. Loison, «Le sans-abrisme au féminin. Quand les haltes pour femmes interrogent les dispositifs d'urgence sociale», in *Travail, genre et sociétés*, n. 47, 2022, pp. 131–147.

Donne *sans domicile*

Le informazioni disponibili sulla condizione delle donne *sans domicile* sono limitate.[38] Questa carenza è dovuta sia alle strategie di invisibilizzazione adottate da molte donne per ridurre il rischio di aggressioni e violenze, sia al fatto che alcune forme di precarietà abitativa risultano più difficili da intercettare, come l'ospitalità presso terzi o la permanenza forzata nell'abitazione del partner, anche in presenza di violenza domestica. Per spiegare la minore presenza femminile tra le persone *sans abri* censite, Maryse Marpsat ipotizza l'esistenza di reti di solidarietà familiare e amicale generalmente più accessibili alle donne, nonché di una maggiore priorità loro riconosciuta nell'accesso ai servizi di accoglienza, soprattutto in presenza di figli. La sociologa ricorda tuttavia che se le donne sono meno spesso *sans domicile*, ciò può avvenire a scapito della loro libertà.[39]

Parallelamente, le indagini *ES-DS*[40] condotte dalla Drees[41] dal 2008, mostrano una progressiva crescita della presenza femminile tra le persone accolte nelle strutture di accoglienza. Alla fine del 2020,[42] le donne rappresentavano il 46% degli ospiti dei *Centres d'hébergement et de réinsertion sociale* (*CHRS*).

Negli ultimi anni, sono stati inoltre sviluppati dispositivi specificamente rivolti alle donne, come l'introduzione di fasce orarie dedicate in alcuni servizi, la creazione di spazi esclusivamente femminili, come le *haltes femmes*.[43] Come evidenziano Rosane Braud e Marie Loison-Leruste, questi dispositivi rispondono all'esigenza di offrire luoghi percepiti come più sicuri e adeguati ai bisogni specifici delle donne.[44]

Numerose ricerche sottolineano, infine, la particolare esposizione delle donne in situazione di *errance* alle violenze. Vincent Girard, Pascale Estecahandy e Pierre Chauvin stimano infatti che "Le persone *sans domicile* subiscono aggressioni con una frequenza da 3 a 140 volte superiore rispetto alla popolazione generale. (...) Le donne che vivono per strada sono particolarmente a rischio. Nel 2009, nell'indagine *Samenta* condotta nell'area metropolitana di Parigi, le donne intervistate presentavano un rischio 10 volte maggiore di essere state vittime di aggressioni sessuali rispetto agli

uomini (indipendentemente dalle loro condizioni abitative)".[45]

Famiglie e bambini

Nonostante il principio di tutela dei minori sancito dall'ordinamento francese, un numero significativo di bambini continua a a vivere in condizioni di estrema precarietà abitativa. Nel 2025 la Fédération des acteurs de la solidarité (FAS) e l'UNICEF France hanno lanciato un allarme sull'aumento del numero di bambini senza una soluzione abitativa, censendo 2.159 minori che non hanno ricevuto risposta dopo aver contattato il numero di emergenza 115 in tutta la Francia.

Anche i risultati della Nuit de la Solidarité, nel periodo compreso tra il 2022 e il 2025, testimoniano la presenza di un numero di minori compreso tra 72 e 183 a Parigi e nei comuni che hanno partecipato all'iniziativa.[46]

Giovani

La presenza di giovani in situazione di *errance* non costituisce un fenomeno recente; tuttavia, i profili delle persone coinvolte si sono profondamente diversificati nel corso degli ultimi decenni. Come osserva il sociologo e assistente sociale François Chobeaux, l'espressione jeunes en errance riunisce realtà molto differenti: giovani esiliati giunti in Francia, minori stranieri non accompagnati e giovani maggiorenni, ragazzi in uscita dal sistema di protezione dell'infanzia, giovani che hanno lasciato il nucleo familiare senza disporre di un'autonomia economica, persone LGBTQIA+ allontanate dal contesto familiare, nonché giovani che vivono situazioni di dipendenza o di forte marginalità sociale.[47]

Secondo l'ultima indagine *ES-DS (2020-2021)*, i giovani tra i 18 e i 24 anni rappresentano il 15% delle persone accolte nelle strutture di accoglienza in Francia. La loro presenza risulta più elevata all'interno del *Dispositif national d'accueil*[48] destinato ai richiedenti asilo (17%) rispetto alle strutture di accoglienza generaliste (12%).

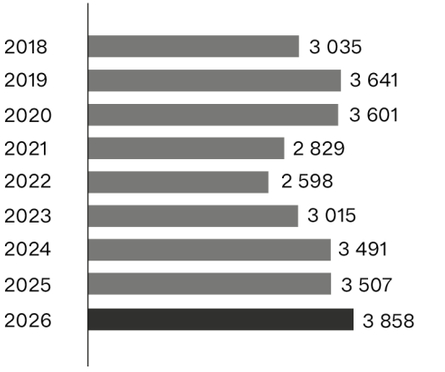
45. V. Girard, P. Estecahandy, P. Chauvin, *La santé des personnes sans chez soi. Plaidoyer et propositions pour un accompagnement des personnes à un rétablissement social et citoyen*, Paris, 2010, p. 40, disponibile online: https://hal.science/inserm-00452211/ (consultato il 12 maggio 2026).

46. Fédération des acteurs de la solidarité (FAS), UNICEF, *Baromètre des enfants à la rue*, agosto 2025.

47. F. Chobeaux, «Interroger la notion de "jeunes en errance"», in *Sociographe*, n. 87(3), 2024, pp. 169–174.

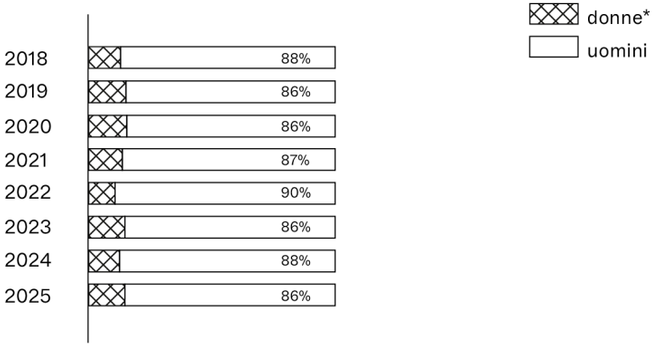
48. Sistema nazionale di accoglienza.

Numero di persone sans-abri censite



Fonte: Nuits de la Solidarité a Parigi - Elaborazione/Apur

Ripartizione donne/uomini delle persone sans-abri incontrate



Fonte: Nuits de la Solidarité a Parigi - Elaborazione/Apur

I ricercatori Anne-Françoise Dequiré ed Emmanuel Jovelin sottolineano inoltre come molti giovani non ricorrano ai dispositivi di accoglienza, ritenendoli poco adatti alle proprie esigenze. A ciò si aggiunge la limitata durata dei percorsi di sostegno, spesso insufficiente a favorire una reale stabilizzazione abitativa e sociale.[49]

Persone straniere

La letteratura evidenzia da tempo lo stretto legame tra fenomeni migratori e precarietà abitativa. Secondo i sociologi Pierre Eloy e Marion Lièvre, "la questione migratoria è (...) storicamente legata a quella del disagio abitativo e del *sans-abrisme*. La popolazione migrante era già sovrarappresentata all'interno delle strutture di assistenza per *sans domicile* nel corso del XX secolo e aumenta dalla fine degli anni '90".

49. A.-F. Dequiré, E. Jovelin, «Les jeunes sans domicile fixe face aux dispositifs d'accompagnement», in *Informations sociales*, n. 169(1), 2012, pp. 126–133.

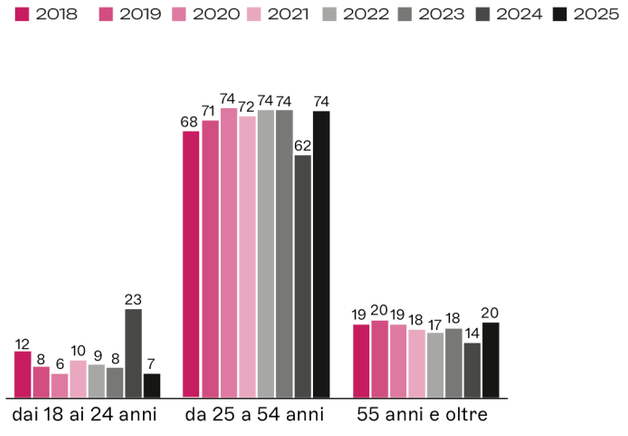
50. I censimenti della Nuit de la Solidarité non includono domande sulla nazionalità delle persone incontrate.

51. Apur, *Sans-abri à Paris*, Paris, Apur, 2011.

L'ultima indagine *ES-DS (2020-2021)* evidenzia che l'81% delle persone accolte nei dispositivi di accoglienza non possiede la cittadinanza francese e che il 77% proviene da Paesi extra-Unione europea. Questi dati si riferiscono tuttavia esclusivamente alle persone sans domicile accolte nelle strutture. La composizione della popolazione senza alcuna soluzione di accoglienza è invece molto meno conosciuta. Per questa categoria sono disponibili soltanto alcune stime.[50] Uno studio dell'Apur pubblicato nel 2011,[51] ad esempio, basato sulle persone sole che avevano contattato il 115 nel 2009, evidenzia una leggera prevalenza di cittadini francesi (48%), mentre il restante 52% proveniva principalmente dall'Africa (30%), dall'Europa (13%), dall'Asia (8%) e dal Sud America (1%).

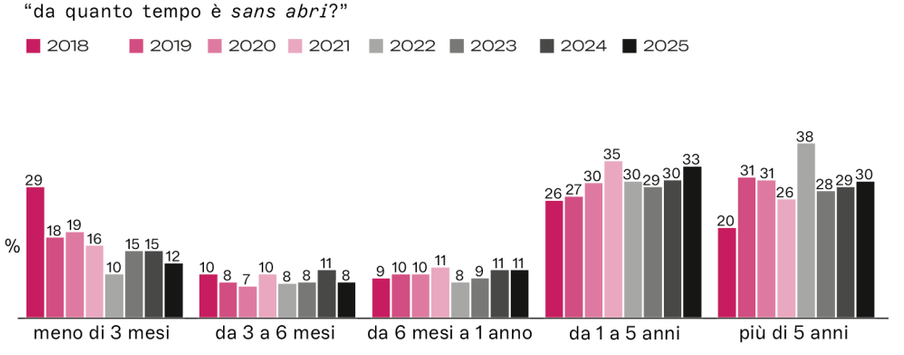
Questi dati confermano che le persone *en errance* costituiscono una popolazione estremamente eterogenea. Genere, età, condizioni familiari, percorsi migratori e stato di salute incidono sia sulle modalità con cui si sperimenta la perdita dell'alloggio, sia sulle possibilità di accesso ai servizi di assistenza. Ne consegue che il fenomeno del sans-abrisme non può essere affrontato con risposte uniformi, ma richiede politiche in grado di riconoscere la pluralità dei bisogni e delle traiettorie individuali.

fasce d'età delle persone *sans-abri* incontrate (minori esclusi



Numero di rispondenti a questa domanda nel 2025 (escluso indeterminato) = 1 883
Fonte: Nuits de la Solidarité a Parigi - Elaborazione Apur

"da quanto tempo è *sans abri*?"



Numero di rispondenti a questa domanda nel 2025 = 744
Fonte: Nuits de la Solidarité a Parigi - Elaborazione Apur

Una geografia della presenza

Per comprendere la geografia del *sans-abrisme* nel territorio parigino, l'Apur ha realizzato un'analisi originale basata sui risultati delle prime otto edizioni della Nuit de la Solidarité (2018-2025). I dati dei conteggi sono stati aggregati utilizzando le **celle statistiche dell'Insee di 200 × 200 metri** e classificati, per ciascuna edizione, in funzione del numero di persone censite: meno di cinque persone, tra cinque e nove, oppure dieci o più persone.[52]

L'elaborazione consente di individuare gli spazi nei quali è stata rilevata almeno una persona *sans abri* nel corso delle diverse edizioni e di evidenziare le aree di presenza ricorrente.[53]

Le concentrazioni più stabili interessano innanzitutto le principali infrastrutture di trasporto, in particolare le stazioni ferroviarie di Gare de Lyon, Gare du Nord, Gare de l'Est, Saint-Lazare e Montparnasse, dove le persone vengono incontrate sia all'interno degli edifici sia nei sottopassaggi e nei piazzali antistanti. Emergono inoltre alcuni grandi complessi ospedalieri, tra cui la Pitié-Salpêtrière e il Bichat e mostrano una particolare concentrazione nel centro di Parigi e nel 9°, 10°, 18° e 19° arrondissement, lungo i principali assi viari, in prossimità dei canali Saint-Martin, Saint-Denis e de l'Ourcq e presso diverse porte di accesso alla città.

Al contrario, le celle nelle quali non è stata censita alcuna persona negli ultimi otto anni si localizzano prevalentemente nella parte occidentale della capitale. Si tratta nella maggior parte dei casi di parchi recintati, impianti sportivi, aree chiuse al pubblico o spazi privati che non rientrano nel perimetro del censimento, evidenziando come anche il metodo di rilevazione influenzi la rappresentazione cartografica del fenomeno.

52. Atelier parisien d'urbanisme (Apur), *Errance et marginalités dans le Grand Paris. Approche socio-historique et urbaine*, cit., pp. 96–97, disponibile online: https://www.apur.org/fr/population-societe/social-inclusion/errance-marginalites-grand-paris (consultato il 27 maggio 2026).

53. I boschi di Vincennes e Boulogne sono stati esclusi, poiché l'analisi precisa dei luoghi di insediamento è stata effettuata solo nelle edizioni più recenti: nei primi anni veniva realizzato soltanto un conteggio complessivo per ciascun bosco, senza un'analisi dettagliata della localizzazione delle persone.

JP. Ci sono luoghi molto piacevoli, come Notre-Dame de Paris, le rive della Senna e tutto quello che c'è nei dintorni. Ci sono anche parchi nascosti che in pochi conoscono e il Buttes-Chaumont. Montmartre è molto rilassante. Alcuni quartieri turistici sono comunque piacevoli. Inoltre, ci si sente anche un po' più al sicuro, perché sono più controllati. Quindi è più difficile fare certe cose: c'è una maggiore presenza di polizia e di persone che passano, e così via.

Intervista condotta il 30 aprile 2026 a Jean-Pierre, volontario La Cloche Île-de-France; è stato *sans abri* per quasi 7 anni. Traduzione in italiano dal francese

Le **grandi centralità urbane** costituiscono uno dei principali luoghi di insediamento privilegiati. A Parigi tale concentrazione interessa il quartiere delle Halles, Rue de Rivoli, i Grands Boulevards e numerosi poli commerciali; analogamente, nella Métropole du Grand Paris emergono le aree circostanti le stazioni RER di Sevran, Bondy e Choisy-le-Roi, oltre ai principali centri commerciali di Rosny-sous-Bois e Athis-Mons.

Le **stazioni ferroviarie e della metropolitana** sono veri e propri spazi-risorsa in diverse città. Analizzando il caso della stazione Saint-Charles di Marsiglia, Véronique Le Goaziou descrive questi luoghi come ambienti capaci di offrire accessibilità e riparo dalle intemperie, accesso ai servizi igienici, punti di ristoro, prese elettriche, connessione internet e occasioni di incontro con operatori sociali e volontari.[54] Costituiscono tuttavia anche spazi caratterizzati da forti condizioni di vulnerabilità, segnati da violenze, insicurezza e pratiche di allontanamento.

Conclusioni simili vengono fornite per la Grand Lyon dal sociologo Benjamin Pradel , secondo il quale "le due stazioni di Lione sono i luoghi nevralgici del sans-abrisme". Allargando l'obiettivo ai quartieri centrali, aggiunge "l'attrattiva dell'ipercentro si può spiegare anche con la possibilità di tessere legami sociali". Nota inoltre che "le stazioni sono sempre meno accoglienti, come dimostra la monetizzazione dell'accesso ai bagni che costituisce un freno al loro utilizzo. Le stazioni più vecchie, costruite su modelli funzionalisti e con un'urbanistica su urbanisme de dalle, erano piene di angoli reconditi che servivano da rifugio. I loro lavori di ristrutturazione allontanano i sans-abri e i luoghi, riprogettati sul modello della città dei flussi e della prevenzione situazionale, rendono più difficili gli insediamenti".[55]

Anche gli **ospedali** costituiscono importanti luoghi di riparo, soprattutto durante la notte.

Nel corso della Nuit de la Solidarité del 2025 hanno partecipato al conteggio diciassette strutture ospedaliere, di cui 16 dell'AP-HP e l'ospedale Delafontaine a Saint-Denis, nelle quali sono state incontrate complessivamente 110 persone *sans abri*, tra cui sette minori. La raccolta di informazioni ha inoltre consentito di individuare persone ricoverate esclusivamente perché prive di una soluzione abitativa, evidenziando una forma di precarietà difficilmente rilevabile dalle statistiche ordinarie.

Nel 2026[56] le persone censite negli ospedali dell'AP-HP sono diminuite a 31.[57] Questa riduzione va tuttavia interpretata con cautela: nei giorni precedenti il censimento era stato infatti attivato il piano Grand Froid,[58] che aveva aumentato temporaneamente le possibilità di messa al riparo, riducendo la presenza delle persone negli spazi pubblici e nelle strutture ospedaliere.

Parallelamente, le **infrastrutture culturali** (biblioteche, mediateche...), i centri commerciali e le gallerie mercantili vengono occupate dalle persone *sans abri* durante il giorno. A sottolinearlo è un'indagine condotta alla biblioteca del Centre Pompidou di Parigi dai sociologi Serge Paugam e Camila Giorgetti. Secondo gli autori, "alla BPI (Bibliothèque publique d'information), si fondono nella massa e non rischiano di essere stigmatizzate". [59]

Ancora, le **rive** della Senna, il **Canal** Saint-Martin, il Canal Saint-Denis e il Canal de l'Ourcq rappresentano da decenni luoghi di concentrazione di persone senza soluzioni abitative, sia in tende sia completamente senza riparo.

Anche il **Bois de Vincennes** e, in misura minore, il Bois de Boulogne costituiscono storici punti di ancoraggio. Tra il 2018 e il 2025, durante le otto edizioni della Nuit de la Solidarité a Parigi, sono state censite rispettivamente 139 persone e 34.

Nel 2023 è stato stabilito un protocollo dalla Ville de Paris, in collaborazione con Emmaüs e il Samusocial de Paris, riguardante gli insediamenti nel Bois de Vincennes. Si applica una forma di tolleranza per le persone in condizioni di forte precarietà che vivono nel bosco, distinguendo tra: coloro che richiedono un alloggio, che le *maraudes* cercano di orientare verso soluzioni adeguate al loro profilo; coloro che non desiderano essere ospitati nelle strutture di accoglienza classiche.[60]

54. V. Le Goaziou, *Démunis. Les travailleurs sociaux et la grande précarité*, Paris, Presses de Sciences Po, 2022, p. 54.

55. B. Pradel, *[Sur] Vivre dehors. Le rapport à l'espace urbain des personnes sans-abri : retour sensible d'un sociologue embarqué dans une maraude*, Millénaire3, aprile 2020, p. 129, (consultato il 24 aprile 2026).

56. La copertura ospedaliera ha riguardato ancora 16 ospedali dell'AP-HP e l'ospedale Delafontaine a Saint-Denis, confermando la stessa rete dell'edizione precedente.

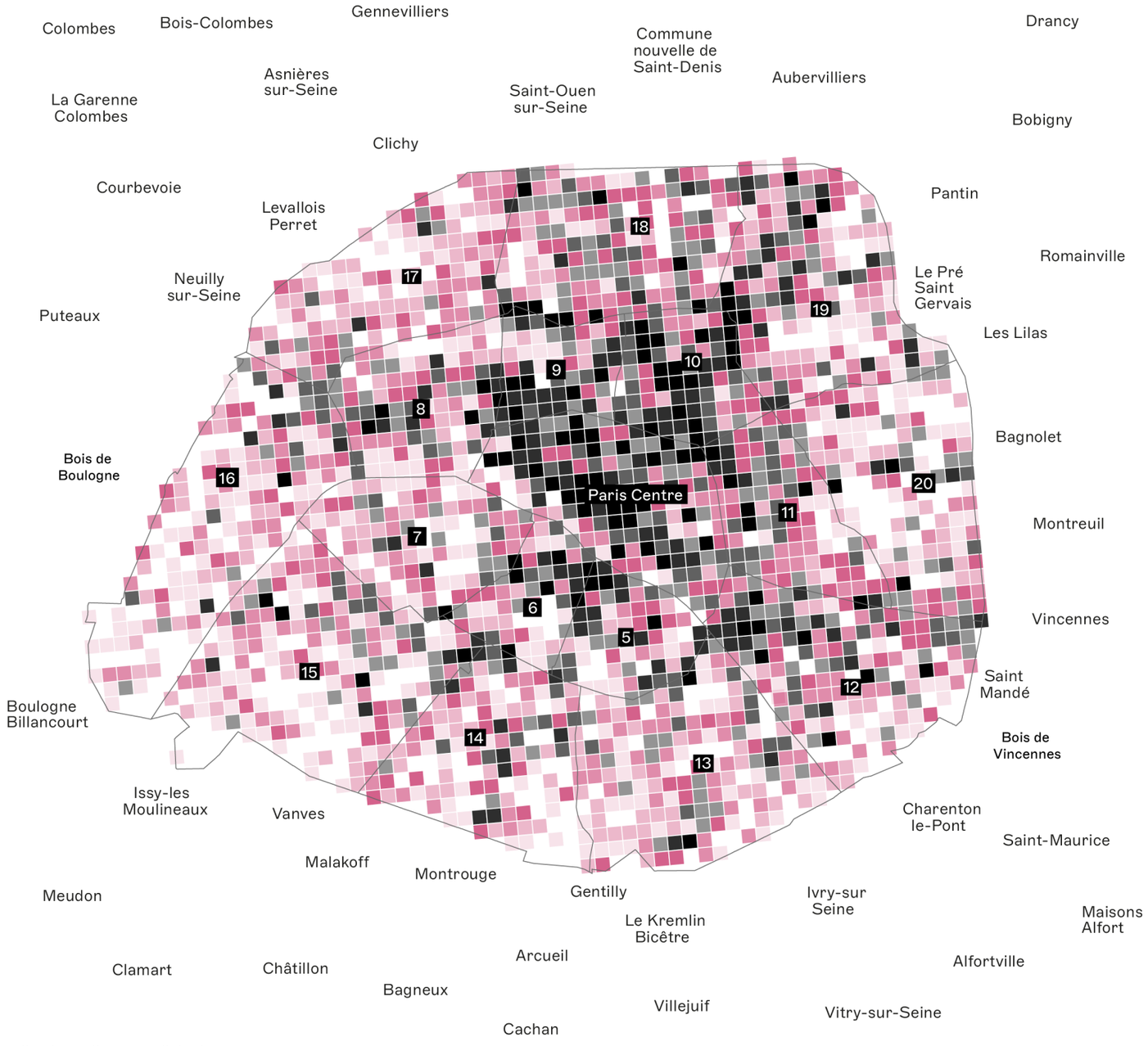
57. Nel 2025, 62 persone negli ospedali AP-HP.

58. Il piano invernale di emergenza prevede l'estensione degli orari di apertura dei centri di accoglienza diurni, l'intensificazione delle pattuglie di assistenza sul territorio e la requisizione di locali per creare rifugi di emergenza per i *sans-abri*.

59. S. Paugam, C. Giorgetti, *Des pauvres à la bibliothèque. Enquête au Centre Pompidou*, Paris, Presses Universitaires de France, 2013, cit. in Atelier parisien d'urbanisme (Apur), *Errance et marginalités dans le Grand Paris. Approche socio-historique et urbaine*, cit., p. 104, disponibile online: https://www.apur.org/fr/population-societe/social-inclusion/errance-marginalites-grand-paris (consultato il 2 giugno 2026).

60. Se alcune persone rifiutano le soluzioni di accoglienza dopo esperienze negative, altre ne fanno richiesta, cercando soprattutto soluzioni abitative stabili più che semplici strutture di accoglienza. La tolleranza segue regole precise: alcuni settori del bosco sono vietati; gli insediamenti non possono trovarsi vicino a spazi recintati (che delimitino un piazzale, un giardino, un parco, un'area, un centro ricreativo, un'area giochi o anche il prato di Reuilly…); è ammessa una sola tenda di piccole dimensioni per persona, oltre a una piccola tenda individuale per il deposito; non sono consentite costruzioni né barriere difensive; gli arredi esterni devono essere riposti nella tenda; non è tollerata alcuna violenza, fisica o verbale.

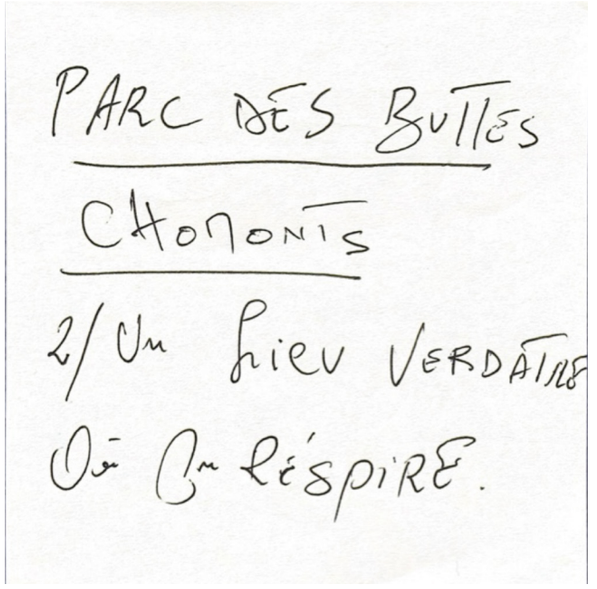
Nuit de la Solidarité a Parigi:
i luoghi in cui si riscontra la maggiore presenza

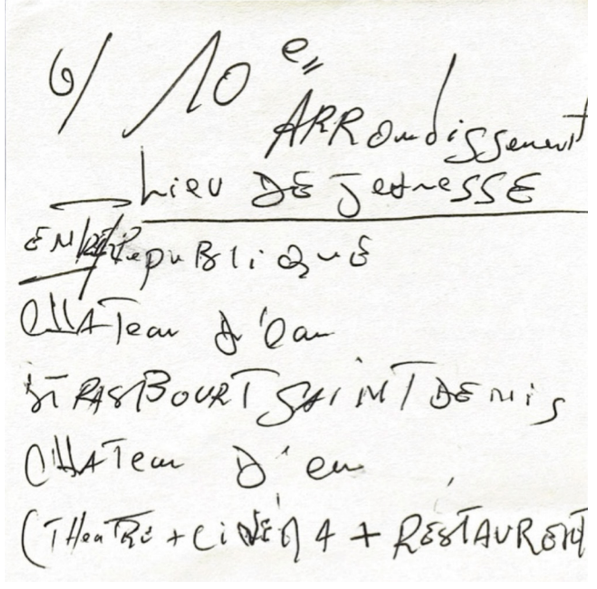


caselle classificate in base al numero di volte nelle otto edizioni
in cui è stata conteggiata almeno una persona

numero di indagini	1	2	3	4	5	6	7	8
numero di celle	358	313	289	243	217	172	141	112

Fonte: Nuit de la Solidarité, Ville de Paris (dal 2018 al 2024) - Elaborazione Apur





Attività partecipata condotta il 23 aprile 2026, durante un repère presso il CAPLA. Ai partecipanti è stato chiesto di rispondere alla domanda: "Quels sont pour toi les lieux les plus significatifs du quartier et pourquoi?". I post-it riportano alcune delle risposte raccolte.

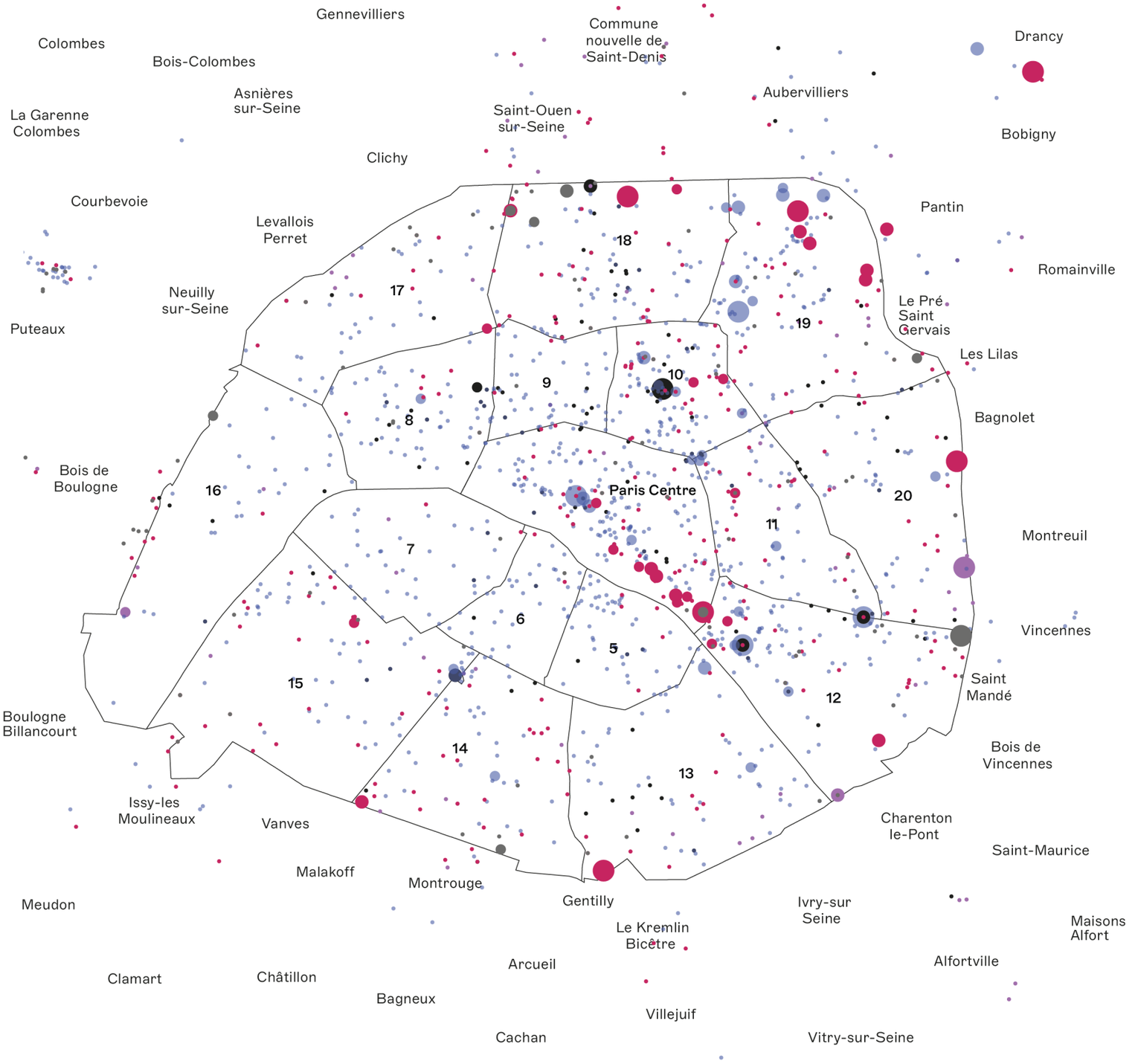
A Parigi, la **Petite Ceinture**[61] è parimenti segnata da insediamenti. Nel 2011, l'Apur pubblica una diagnosi prospettica sul futuro della Petite Ceinture che dà conto dell'insediamento di persone sans-abri su alcuni tratti. Vi si precisa che "dall'interruzione della circolazione ferroviaria, alcuni spazi della Petite Ceinture fungono da rifugi di fortuna per persone sans domicile fisse. Se alcuni hanno installato tende sulle aree all'aria aperta, altri hanno trovato rifugio nei tunnel e al di sotto di alcune strutture. Queste situazioni, sebbene meno frequenti rispetto a qualche anno fa, persistono".[62]

Ogni anno, nell'ambito delle operazioni della Nuit de la Solidarité, vengono inoltre incontrate decine di persone, sole o in famiglia, sulle scarpate del **boulevard périphérique**, lungo gli **assi stradali**, come le autostrade A1 e A86, e sui **boulevard**. Questi insediamenti avvengono per lo più in tenda o in rifugi di fortuna.

Rispetto ai luoghi centrali, gli spazi residuali della città, come i sottopassaggi, i locali tecnici, i terreni incolti e le aree dismesse, rendono difficile il tracciamento di queste forme di sopravvivenza che scelgono tali luoghi per evitare gli sgomberi.

61. Aperta nel 1852 per collegare le diverse stazioni ferroviarie parigine, la ferrovia urbana, lunga trentadue chilometri, entrò in servizio progressivamente e andò a regime nel 1869. Si trattava della prima forma di trasporto ferroviario urbano, l'embrione della rete ferroviaria urbana che culminerà con la costruzione della metropolitana. Dopo il 2003 la Petite Ceinture è stata completamente abbandonata, diventando un'oasi selvaggia di biodiversità nel deserto urbano di asfalto e cemento.

62. Atelier parisien d'urbanisme (Apur), *Étude prospective sur le devenir de la Petite Ceinture. Phase 1 – Partie 2*, 2011, p. 58, disponibile online: https://www.apur.org/fr/climat-environnement/nature/etude-prospective-devenir-petite-ceinture-phase-1-diagnostic-prospectif (consultato l'11 aprile 2026).



Luoghi di installazione in base al tipo di rifugio
Nuit de la Solidarité a Parigi nel 2025

Luoghi di installazione

- senza alcun riparo (51%)
- all'interno di un veicolo (6%)
- in una tenda (25%)
- in una riparo di fortuna (9%)
- altro (9%)

numero di persone

- meno di 5
- da 5 a 9
- da 10 a 19
- 20 o più persone

Fonte: Nuit de la Solidarité, Ville de Paris, Comuni / Métropole du Grand Paris (gennaio 2025) - Elaborazione Apur






DUCATO
GS-279-PS






ECTRIC
MATERIEL ET APPAREILS D'ECLAIRAGE
SPECIALISTE ECLAIRAGE LED

LE POLITICHE DI ACCOGLIENZA E LE POLITICHE ABITATIVE

Dopo aver analizzato le caratteristiche dell'abitare senza dimora, i profili delle persone *sans abri* e la geografia della loro presenza nel territorio metropolitano, è necessario soffermarsi sulle politiche pubbliche che ne regolano l'accesso all'accoglienza, all'alloggio e ai principali servizi di sostegno. La **risposta istituzionale** alla grave esclusione abitativa si sviluppa, infatti, attraverso un sistema articolato di competenze, strumenti e attori, in cui le politiche per la casa e le politiche d'accoglienza continuano a seguire logiche solo parzialmente integrate.

Questa separazione, che deriva da un patrimonio istituzionale proprio di ciascun ambito, rappresenta ancora oggi una delle principali criticità nella gestione dell'emergenza abitativa, rendendo complesso il coordinamento a livello locale.

Il paradigma del *Logement d'abord*, affermatosi negli ultimi anni come principale orientamento delle politiche nazionali, mira proprio a superare questa frammentazione, promuovendo un accesso quanto più rapido possibile a un'abitazione stabile anziché un percorso progressivo attraverso le strutture di accoglienza. Tuttavia, la sua attuazione continua a

confrontarsi con la persistente distinzione tra i diversi ambiti di intervento. Come osserva la politologa Noémie Houard, "nonostante l'immagine di un percorso di inserimento lineare e ascendente verso l'alloggio sociale, le famiglie svantaggiate tendono a rimanere bloccate negli alloggi di inserimento".[63]

La governance delle politiche di accoglienza e abitative nella Métropole du Grand Paris coinvolge una pluralità di livelli istituzionali, i cui ruoli si sovrappongono e si integrano.

Lo Stato, attraverso la ***Direction régionale et interdépartementale de l'hébergement et du logement*** *(DRIHL)* Île-de-France, esercita la competenza in materia di accoglienza e coordina, insieme agli altri livelli istituzionali, le politiche abitative regionali mediante gli ***Schémas régionaux de l'habitat et de l'hébergement*** (SRHH)[64], strumenti di programmazione con validità di sei anni.

I ***Conseils départementaux***[65] svolgono il ruolo di capofila delle politiche sociali. Essi gestiscono in particolare i *Fonds de solidarité pour le logement* (FSL) e co-predispondono, insieme allo Stato, i *Plans départementaux d'action pour le logement et l'hébergement des personnes défavorisées* (PDALHPD)[66], finalizzati a migliorare l'accesso all'alloggio delle persone in situazione di vulnerabilità.

Gli ***Établissements publics territoriaux*** (EPT) e la **Città di Parigi** definiscono gli obiettivi locali in materia di edilizia e politiche abitative attraverso i rispettivi ***Programmes locaux de l'habitat*** (PLH), in coerenza con gli strumenti di pianificazione sovraordinati, tra cui lo *Schéma de cohérence territoriale* (SCoT[67]) métropolitain e lo SDRIF-E.[68]

A questo assetto istituzionale si affianca un ampio insieme di **attori pubblici e privati** - enti gestori dell'edilizia sociale, operatori immobiliari, società di sviluppo urbano e organismi di pianificazione -nonché il sistema delle **associazioni del terzo settore**. Queste ultime svolgono un ruolo centrale nell'ambito dell'*Accueil*, *Hébergement et Insertion* (AHI), gestendo per conto dello Stato gran parte delle strutture di accoglienza e degli alloggi di inserimento sociale.

63. N. Houard, *Droit au logement. Les contradictions du logement social*, Paris, L'Harmattan, 2009.

64. Gli *Schémas régionaux habitat hébergement* (SRHH) sono i Piani regionali per l'edilizia abitativa e l'accoglienza. Storicamente l'accoglienza e le politiche della casa sono state governate da attori diversi, con logiche e strumenti differenti. Gli SRHH rappresentano uno dei meccanismi istituzionali pensati per coordinare questi due settori e favorire un passaggio più fluido dall'alloggio temporaneo all'abitazione stabile.

65. Sono gli organi politici dei dipartimenti francesi, un livello amministrativo intermedio tra Comune e Regione.

66. I PDALHPD sono piani strategici elaborati a livello dipartimentale, generalmente per più anni, con l'obiettivo di organizzare le politiche rivolte alle persone in situazione di vulnerabilità abitativa.

67. *Scot métropolitain* (*Schéma de cohérence territoriale*): traduce gli orientamenti regionali alla scala della metropoli parigina.

68. SDRIF-e (*Schéma directeur de la région Île-de-France environnementa*l): il piano strategico della Regione Île-de-France, che definisce la visione di lungo periodo per trasporti, ambiente, sviluppo urbano e abitazione.

Popolazione e patrimonio abitativo della Metropole du Grand Paris

Le difficoltà di accesso alla casa che interessano le persone *sans domicile*, si inseriscono in un contesto di tensione che coinvolge l'intero sistema abitativo della Métropole du Grand Paris.

Con oltre sette milioni di abitanti, la Métropole du Grand Paris presenta una densità abitativa tra le più elevate d'Europa, concentrando il 58% della popolazione dell'Île-de-France sul 7% della sua superficie. Le famiglie con almeno un figlio di età inferiore ai 25 anni rappresentano il 31% dei nuclei familiari: il 9% è costituito da famiglie monoparentali e il 22% da coppie con figli. Inoltre, quasi un abitante su quattro (23%) ha un'età compresa tra i 20 e i 34 anni.[69]

Le proiezioni demografiche indicano che la popolazione della metropoli continuerà a crescere fino al 2040, sebbene a un ritmo più contenuto rispetto al passato. Questo incremento si accompagnerà a un progressivo invecchiamento della popolazione, ponendo nuove sfide per l'adeguamento del patrimonio abitativo. Nel 2021 le persone di età pari o superiore a 65 anni rappresentavano il 15% della popolazione metropolitana; secondo le stime, entro il 2040 tale quota raggiungerà il 19%.[70]

Nel 2021 la Métropole du Grand Paris contava inoltre oltre 3,7 milioni di abitazioni, caratterizzate da un patrimonio edilizio prevalentemente datato. A ciò si aggiunge la presenza di quasi 100.000 alloggi privati potenzialmente non idonei, concentrati soprattutto in alcuni arrondissement parigini e nei comuni della parte orientale della metropoli.[71]

A queste criticità si affianca un mercato immobiliare caratterizzato da livelli di prezzo particolarmente elevati, sia per la compravendita sia per la locazione. A Parigi il valore medio delle abitazioni ha superato la soglia dei 10.000 euro al metro quadrato tra il 2019 e il 2022, per poi registrare una lieve flessione. Secondo l'IGEDD , l'indice dei prezzi immobiliari rapportato al reddito disponibile

69. Le tensioni sul mercato immobiliare limitano il loro accesso a un alloggio autonomo, sia per i giovani provenienti da altre regioni per motivi di studio o per il primo lavoro, sia per coloro che risiedono già nella Métropole e desiderano ottenere una propria abitazione.

70. Fonte: Insee, modello Omphale, 2022, elaborazione Apur.

71. Aubervilliers, Ivry-sur-Seine, Montreuil, Saint-Denis…

per nucleo familiare (base 2000=1) a Parigi ha raggiunto addirittura quota 2,6 nel 2021 ed è pari a 2,0 nel 2025.[72] Di conseguenza, gli acquirenti odierni sono più abbienti rispetto al passato, con un conseguente effetto di esclusione a danno delle famiglie a basso reddito.

In un contesto di carenza di alloggi a prezzi accessibili, il *parc social de fait*[73] è inoltre al centro di una necessaria lotta contro i proprietari sfruttatori (*i marchands de sommeil*) e le soluzioni abitative degradate, provocando così una riduzione degli alloggi disponibili per questa fascia di popolazione.

La scarsità di alloggi accessibili limita non solo l'ingresso nel mercato residenziale, ma anche le possibilità di uscire dai dispositivi di accoglienza, contribuendo al prolungamento dei percorsi di precarietà abitativa.

72. IGEDD (Inspection générale de l'environnement et du développement durable) è un'autorità di ispezione e consulenza del governo francese. Dipendente dal Ministero della Transizione Ecologica, fornisce supporto e valutazione su politiche di energia, trasporti, urbanistica, biodiversità, cambiamenti climatici e opere pubbliche.

73. Il *parc social de fait* (edilizia sociale di fatto) corrisponde al patrimonio privato a basso costo che accoglie una popolazione a basso reddito, la cui qualità è spesso carente. Non esiste una definizione precisa di questo settore. Si veda: M. Bergerand, «L'éternel retour du "parc social de fait"», in *Métropolitiques*, 26 novembre 2020.

L'edilizia sociale: una domanda strutturalmente superiore all'offerta

L'edilizia sociale rappresenta uno dei primi strumenti delle politiche abitative rivolte alle persone *sans domicile*. Al 1° gennaio 2022, la Métropole du Grand Paris conta 947.415 alloggi sociali ai sensi della legge SRU, pari al 29,5% delle abitazioni principali. Tale patrimonio comprende gli alloggi sociali ordinari, ma anche altre tipologie residenziali, quali residenze sociali, alloggi per studenti, strutture per anziani o persone con disabilità e centri di accoglienza . A Parigi, al 1° gennaio 2024, su 271.906 alloggi sociali SRU, l'85% è costituito da alloggi ordinari, il 7% da residenze sociali, il 4% da strutture residenziali, il 4% da alloggi destinati agli studenti e l'1% da centri di accoglienza.[74]

Sulle 130 amministrazioni comunali della Métropole du Grand Paris, 127 sono soggette all'articolo 55 della legge SRU e devono di conseguenza raggiungere una quota di alloggi sociali in locazione pari al 25% del loro patrimonio delle abitazioni principali.[75]

Il settore locativo sociale ha registrato una forte crescita dal 2001, ma la sua distribuzione sul territorio rimane squilibrata. La metà dell'offerta metropolitana si concentra infatti in soli quindici comuni, tra cui Parigi.

Attualmente si distinguono quattro principali categorie di alloggi sociali, identificate in base al prestito agevolato che ne ha finanziato la realizzazione:

-il ***Prêt locatif aidé d'intégration*** (PLAI) per i nuclei familiari più indigenti;

-il ***Prêt locatif à usage social*** (PLUS);

-il ***Prêt locatif social*** (PLS);

-il ***Prêt locatif intermédiaire*** (PLI).

Al 1° gennaio 2023, otto alloggi su dieci del patrimonio locativo sociale metropolitano sono riconducibili alla categoria PLUS (79%).[76] I PLAI presentano i canoni d'affitto più bassi e rappresentano

74. La ripartizione tra alloggi sociali ordinari e altre tipologie di strutture non è nota a livello metropolitano.

75. I comuni che non hanno raggiunto il proprio obiettivo di alloggi sociali SRU sono soggetti a obiettivi triennali di recupero quantitativi e qualitativi, al fine di raggiungere l'aliquota legale a cui sono vincolati. Per il periodo 2020–2022, 50 comuni metropolitani avevano un obbligo triennale di recupero ai sensi della legge SRU, poiché la loro percentuale di alloggi sociali era inferiore al 25%.

76. RPLS, al 1° gennaio 2023, elaborazione Apur.

77. La scelta di produrre una categoria o un'altra su un determinato territorio comporta equazioni finanziarie molto diverse per gli attori nazionali e locali coinvolti. Gli alloggi PLAI sono quelli che beneficiano del livello massimo di sussidio da parte dello Stato, ma di conseguenza sono anche particolarmente onerosi da realizzare per lo Stato stesso.

78. RPLS, al 1° gennaio 2023, elaborazione Apur.

79. Secondo i risultati della Nuit de la Solidarité, a gennaio 2025, un terzo delle persone *sans-abri* incontrate che beneficiano di un percorso di accompagnamento sociale precisa di avere una domanda di alloggio sociale in corso (34%), contro il 9% di coloro che dichiarano di non beneficiarne.

80. I tempi di rinnovo dei permessi di soggiorno presso le Préfectures costituiscono una problematica fortemente evidenziata negli ultimi anni, che mette a rischio alcuni percorsi di accesso all'alloggio.

il 4% del patrimonio complessivo, mentre i PLS ne costituiscono il 9%. Tuttavia, le categorie PLAI e PLUS (e assimilate) si differenziano poco in termini di affitto.[77] La differenza tra PLAI e PLUS non riguarda soltanto il livello dei canoni. Il patrimonio PLUS comprende infatti numerose tipologie storiche caratterizzate da affitti già relativamente contenuti, mentre il PLAI rappresenta uno strumento introdotto più recentemente e destinato ai nuclei con le risorse economiche più limitate.

Nel 2023, il canone medio di locazione (al netto delle spese condominiali) per metro quadro di superficie abitabile degli alloggi sociali (PLAI, PLUS, PLS e assimilati) occupati si attesta in media a 7,39 €/m² nella Métropole du Grand Paris.[78]

I risultati della Nuit de la Solidarité del gennaio 2025 mostrano come soltanto il 18% delle persone *sans-abri* intervistate a Parigi e nei trenta comuni della Métropole du Grand Paris dichiari di avere una domanda di alloggio sociale attiva.

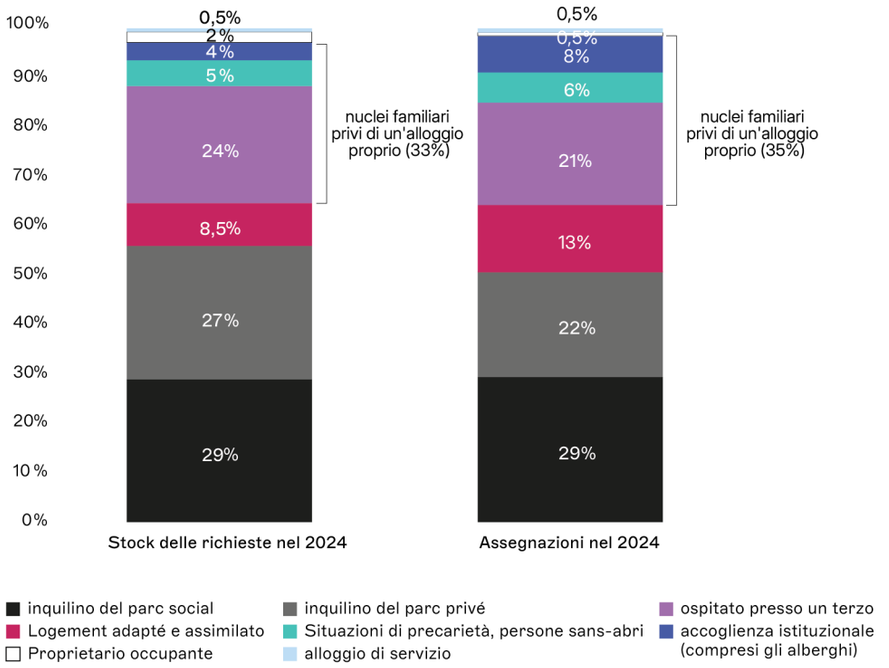
Questo dato può essere ricondotto a diversi fattori: la **scarsa conoscenza del sistema di assegnazione**, la **complessità delle procedure amministrative**, la mancata presentazione o il **mancato rinnovo annuale della domanda**. Esso evidenzia, ancora una volta, l'importanza dell'accompagnamento sociale nell'accesso ai diritti abitativi.[79]

Per richiedere un alloggio sociale, i nuclei familiari devono possedere una carta di residenza permanente o di lungo periodo, un permesso di soggiorno di almeno un anno, una ricevuta di domanda di rinnovo del permesso di soggiorno, oppure una ricevuta di attesa del permesso di soggiorno per i rifugiati statutari.[80]

Al 31 dicembre 2024, nella Métropole du Grand Paris risultano 600.418 nuclei familiari richiedenti un alloggio sociale, con un incremento del 17,5% rispetto al 2017 (+89.334 domande). Tra tutti i richiedenti di un alloggio sociale, un terzo (33%), pari a 196.813 nuclei familiari, dichiara di non disporre di un'abitazione propria. In particolare, il 24% vive presso terzi (143.580 nuclei), il 4% è accolto in strutture di accoglienza o in alberghi (21.972 nuclei), mentre **il 5% (31.261 nuclei) dichiara di essere senza dimora** oppure di vivere in sistemazioni precarie al momento della presentazione della domanda.

Questi dati mostrano come il problema delle persone senza dimora non possa essere ricondotto esclusivamente all'emergenza sociale, ma si inserisca in una più ampia **crisi dell'accesso all'alloggio**. La pressione sul patrimonio abitativo e sul settore dell'edilizia sociale rappresenta infatti uno dei principali fattori che ostacolano i percorsi di uscita dalla condizione di sans domicile e incidono sul funzionamento dell'intero sistema di accoglienza.

ripartizione delle domande e assegnazioni di alloggi sociali in locazione nella métropole du grand paris secondo la situazione abitativa del nucleo familiare



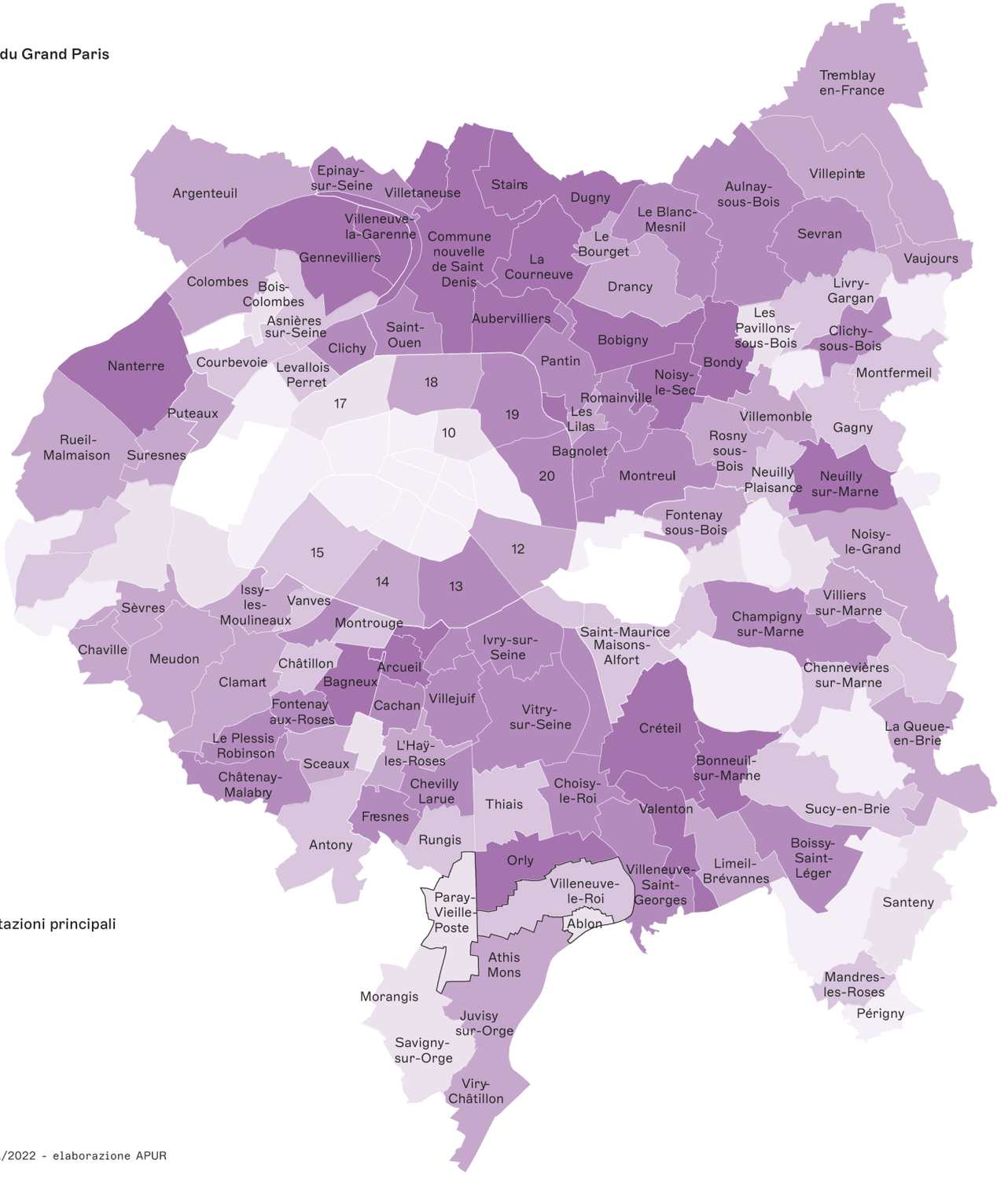
fonte: base dati domande e assegnazioni di alloggi sociali DRIHL-IDF/SOEE - elaborazione/ APUR

numero di alloggi sociali SRU nella métropole du grand paris

2022	947 415

numero di nuclei familiari richiedenti un alloggio sociale nella Métropole du Grand Paris

2022	536 173



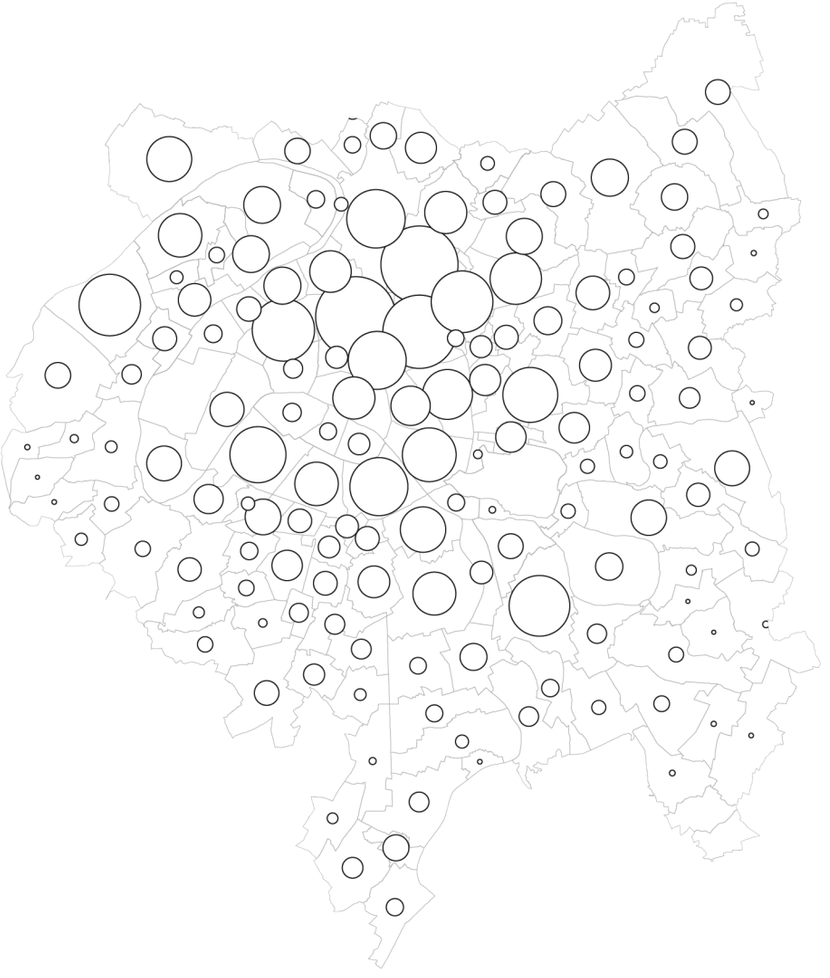
alloggi sociali SRU, Métropole du Grand Paris
quota degli alloggi sociali in locazione ai sensi della legge SRU, sul totale delle abitazioni principali

- oltre il 45%
- dal 35 al 45%
- dal 25 al 35%
- dal 20 al 25%
- dal 15 al 20%
- meno del 15%
- comune non soggetto alla SRU

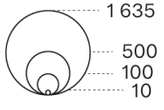
fonte: inventario degli alloggi sociali ai sensi della legge SRU (DRIHL Île-de-France) al 01/01/2022 - elaborazione APUR

Fonti: Socle de données Demandes et attributions de logements sociaux, DRIHL - 31/12/2024 / Elaborazione Apur

Prima scelta di comune/arrondissement dei nuclei familiari in situazione di precarietà o sans-abri richiedenti un alloggio sociale nella Métropole du Grand Paris al 31 dicembre 2024

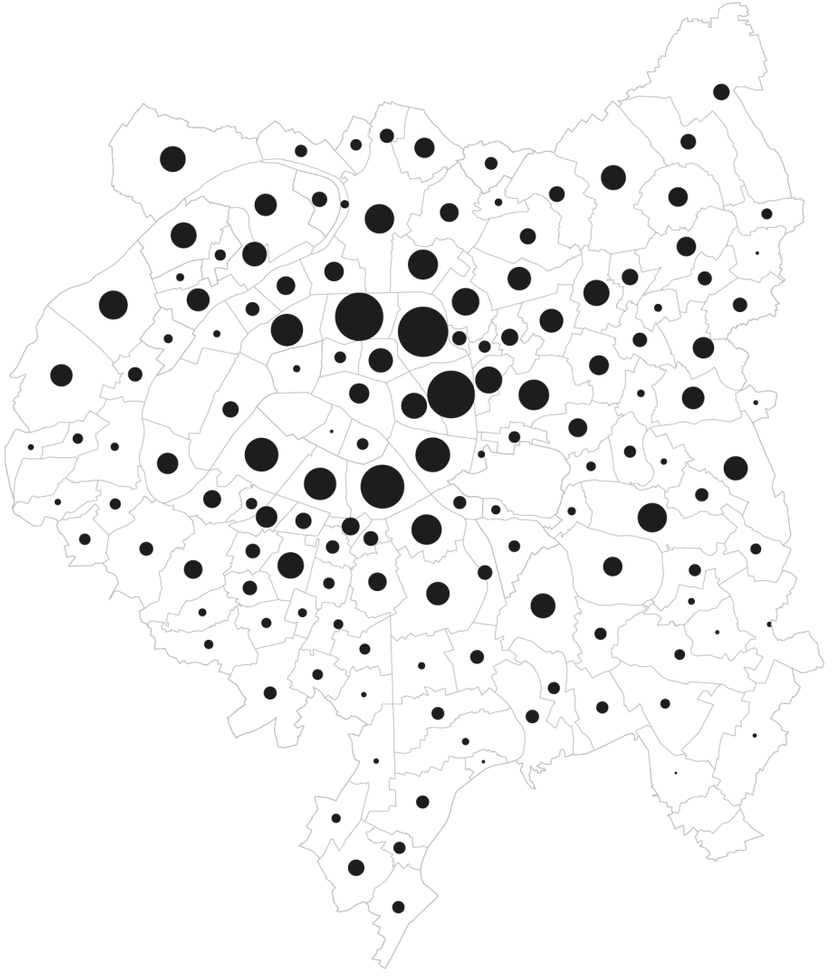


numero di domande per un alloggio sociale (prima scelta)

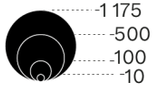


31 261 nuclei familiari

Assegnazione di alloggi sociali a nuclei familiari in situazione di precarietà o sans-abri dal 2021 al 2024



numero di alloggi sociali assegnati dal 2021 al 2024



2 272 nuclei familiari

Edilizia sociale assistita – logement adapté

A metà strada tra l'accoglienza temporanea e l'alloggio autonomo, l'edilizia sociale assistita (*logement adapté*), definita anche alloggio accompagnato (*logement accompagné*) o *logement-foyer*, comprende diverse soluzioni residenziali destinate a persone inserite in un percorso di inclusione sociale attraverso l'abitare. Rientrano in questa categoria i ***foyers de travailleurs migrants*** (FTM), i ***foyers de jeunes travailleurs*** (FJT)[81], le ***résidences sociales*** e le ***pensions de famille***.

Si tratta di una forma di abitare altamente sociale, che può rappresentare una soluzione transitoria verso l'autonomia abitativa oppure, in alcuni casi, una sistemazione stabile. Mentre le *résidences sociales* sono generalmente concepite come strutture di passaggio, le *pensions de famille* e numerosi *foyers de travailleurs migrants* offrono infatti un'accoglienza di lungo periodo.[82]

Il settore del *logement adapté* si è progressivamente sviluppato a partire dagli anni Cinquanta con la creazione dei primi *foyers*, ampliandosi in modo significativo dalla metà degli anni Novanta grazie alla diffusione delle *résidences sociales*. Il loro quadro giuridico è stato definito nel 1995, in attuazione della loi Besson del 31 maggio 1990, riunendo sotto un'unica categoria giuridica dispositivi precedentemente distinti, quali FTM, FJT e, successivamente, le *pensions de famille*.

Queste ultime costituiscono oggi l'unica forma permanente di *logement adapté*: sperimentate alla fine degli anni Novanta e sviluppate a partire dal 2002, rimangono tuttavia una componente minoritaria del patrimonio complessivo. I residenti corrispondono un canone di occupazione che può essere coperto dall'*Aide personnalisée au logement* (APL).

Al 31 dicembre 2024, la Métropole du Grand Paris dispone di 64.628 posti nell'ambito dell'edilizia sociale assistita. Le *résidences sociales* rappresentano circa i due terzi dell'offerta complessiva (66%).

Questa tipologia di intervento è considerata uno degli strumenti prioritari della strategia nazionale del *Logement d'abord*. Nonostante il costante sviluppo degli ultimi anni, la sua diffusione rimane ancora **insufficiente rispetto ai bisogni della popolazione metropolitana**. L'offerta si rivolge prevalentemente a persone con lunghi percorsi di vita in strada o con particolari fragilità sanitarie e sociali, prevedendo un accompagnamento educativo e sociale intensivo e una gestione comunitaria della vita quotidiana, scandita da attività collettive e momenti condivisi.

Secondo la Drihl, che ha elaborato i dati dell'indagine *ES-DS* relativi al 2020, oltre un terzo dei residenti delle *résidences sociales* dell'Île-de-France proveniva da una struttura di accoglienza oppure da un'ospitalità presso parenti o conoscenti. La permanenza media è pari a circa due anni. Al termine del percorso, quasi due terzi dei residenti accedono a un alloggio ordinario (64%), prevalentemente nel patrimonio di edilizia sociale (44%) e, in misura minore, nel settore privato (20%). Il 16% torna a essere ospitato presso terzi, mentre soltanto l'1% esce verso una condizione di senza dimora o di estrema precarietà abitativa.

Le *pensions de famille* e le *résidences accueil* ospitano invece una popolazione mediamente più anziana, con un'età media di 51 anni. I residenti sono prevalentemente uomini (66%) e vivono quasi sempre soli (87%). Più di un terzo proviene da strutture di accoglienza e oltre un residente su dieci era precedentemente in situazione di *sans-abrisme*.

Intermediazione locativa

Parallelamente allo sviluppo dell'edilizia sociale assistita, si è progressivamente affermata l'intermediazione locativa, finalizzata a mobilitare il patrimonio abitativo privato per ampliare l'offerta di alloggi accessibili. Introdotta dalla *loi Besson* del 31 maggio 1990 e successivamente rafforzata dalla *loi de mobilisation pour le logement et la lutte contre l'exclusion* (legge MOLLE) del 25 marzo 2009, essa rappresenta oggi uno degli strumenti centrali della strategia del *Logement d'abord*.

Il principio di funzionamento prevede l'intervento di un soggetto intermediario, generalmente un'associazione o un'agenzia immobiliare sociale, che si pone tra proprietario e inquilino, garantendo

81. Gli FJT offrono alloggi arredati o non arredati e spazi condivisi (ad esempio, un ristorante, una lavanderia). Per essere ammessi a un FJT, bisogna essere occupati o inseriti in un percorso di integrazione sociale e professionale.

82. Unafo, *Profils et parcours des personnes logées*, 2024. L'Unafo – Union professionnelle du logement accompagné – pubblica annualmente un'indagine sul profilo e i percorsi delle persone alloggiate.

il pagamento del canone, la gestione dell'immobile e l'accompagnamento sociale dell'occupante.

L'intermediazione può assumere due forme principali. Nella locazione-sublocazione l'associazione prende in affitto l'alloggio dal proprietario e lo subaffitta successivamente al nucleo familiare beneficiario. Nel mandato di gestione, invece, l'agenzia immobiliare sociale gestisce l'immobile per conto del proprietario, mentre il nucleo familiare stipula direttamente il contratto di locazione.

All'interno della Métropole du Grand Paris operano principalmente due dispositivi: *Louez solidaire et sans risque*, promosso dalla Ville de Paris, e *Solibail*, finanziato dallo Stato nel resto del territorio metropolitano. Entrambi si basano prevalentemente sul modello della locazione-sublocazione.

Al termine del periodo di accompagnamento, generalmente della durata di trentasei mesi, il contratto di locazione può essere trasferito direttamente al nucleo familiare beneficiario, che diventa così titolare dell'alloggio. Tale passaggio, tuttavia, non è automatico e dipende dalla disponibilità del proprietario e dalla valutazione della situazione del nucleo. Gli operatori sociali cercano comunque di evitare che la conclusione del percorso comporti un ritorno alla precarietà abitativa.

Al 31 dicembre 2024 la Métropole du Grand Paris disponeva di 18.401 posti in intermediazione locativa, con un incremento del 18% rispetto al 2019 (+2.747 posti). Nonostante la crescente diffusione di questo strumento, mancano ancora studi pubblici che consentano di valutare in maniera sistematica gli esiti dei percorsi abitativi e la stabilità delle soluzioni raggiunte dai beneficiari.

Le strutture di accoglienza

La Métropole du Grand Paris conta 43 599 posti in strutture di accoglienza (esclusi i pernottamenti in hotel) al 31 dicembre 2024.[83]

Il SRHH disciplina la politica di accoglienza. Nel maggio 2024 è stato approvato un nuovo piano per il periodo 2024-2030 che prevede:

- la "trasformazione graduale di una parte dei posti letto degli alberghi in centri di accoglienza di emergenza";
- la "trasformazione dei posti letto dei centri di accoglienza di emergenza in centri di accoglienza e reinserimento sociale";
- il mantenimento di un sistema di accoglienza per l'asilo con un rapporto-obiettivo, nella regione Île-de-France, di 7 posti di accoglienza ogni 1.000 abitanti (inclusi i pernottamenti in hotel) nei comuni situati nelle "zone A e Abis" (tutti i comuni della Métropole du Grand Paris sono integrati nelle "zone A" o "Abis"), 3 nella "zona B1" e nessuno nella "zona B2".

In aggiunta all'offerta del sistema di accoglienza generale e del *dispositif national d'accueil*, il ricorso agli hotel è consistente. Nella notte tra il 23 e il 24 gennaio 2025, in corrispondenza della data della Nuit de la Solidarité, 29 555 persone erano ospitate in hotel nel Grand Paris. Questi dati non includono le persone che pagano autonomamente una notte in hotel, ma unicamente le persone registrate dal servizio *Delta*, il servizio di prenotazione e gestione dei pernottamenti in hotel gestito dal *Samusocial de Paris* per tutta l'Île-de-France.

L'utilizzo dell'**offerta alberghiera** si è accentuato negli ultimi anni, con un picco durante la crisi sanitaria. L'orientamento stabilito dallo Stato è quello di ridurre questo ricorso per privilegiare l'accoglienza in struttura (***CHU, CHRS, Cada, CPH***...), in mancanza di un accesso a un alloggio.

Le persone accolte in emergenza in hotel sono orientate dai servizi dei "SIAO" di ciascuno

83. In totale, negli ultimi cinque anni, ovvero tra la fine del 2019 e la fine del 2024, il loro numero è cresciuto di 10.815 unità (pari a un incremento di oltre un terzo dei posti, +33%). Questo aumento nel periodo recente fa seguito a una fortissima crescita delle strutture di accoglienza alla fine degli anni 2010.

dei dipartimenti dell'unione regionale (*franciliens*), sebbene la prenotazione dei posti sia regolata dal *Samusocial de Paris* per l'intera Île-de-France (chiamata al numero 115). Gli orientamenti avvengono in base ai posti disponibili.

Le persone a cui viene proposto un posto in hotel sono invitate a spostarsi verso l'hotel loro assegnato. Le spese di trasporto sono a loro carico. Fino a un periodo recente, la Ville de Paris e alcuni comuni potevano distribuire titoli di viaggio alle persone in stato di bisogno che ne facessero richiesta, ma la dematerializzazione di questo servizio ha messo fine alla distribuzione dei biglietti cartacei. Le persone sono invitate a presentare una domanda online per ottenere un titolo di trasporto a tariffa solidale. Si riscontrano tuttavia delle difficoltà per le persone con diritti incompleti o non regolarizzate, che non possono accedere a questo servizio.

La maggior parte delle persone ospitate in hotel nella Seine-Saint-Denis lo è tramite il SIAO di questo dipartimento. Ciò sembra tuttavia meno vero per il SIAO di Parigi: le persone che hanno contattato il 115 di Parigi possono essere orientate verso hotel situati a Parigi, ma anche più lontani, all'interno o persino al di fuori della Métropole du Grand Paris.

La mobilità generata da questi orientamenti può rappresentare un forte vincolo per le persone beneficiarie a seconda dei legami con il territorio d'origine: **allontanamento dalle strutture di aiuto e di accompagnamento, difficoltà nella vita quotidiana, perdita dei legami di prossimità**.

Nonostante il numero di posti di accoglienza finanziati dallo Stato e gestiti da operatori associativi è fortemente aumentato negli ultimi anni nel Grand Paris, il **sistema di accoglienza appare oggi saturo**. Questo stato delle cose sembra potersi estendere all'intero territorio nazionale, seppur con disparità territoriali.

Questa constatazione di un accesso limitato all'offerta di accoglienza si pone ormai da diversi decenni ed è stata ribadita in numerose occasioni, sia all'interno di pubblicazioni associative (ad esempio i rapporti annuali della Fondation pour le logement des défavorisés) sia in varie pubblicazioni ufficiali o di osservazione.[84]

Il fatto che il numero di posti in aumento non permetta di rispondere alla totalità dei bisogni espressi solleva la questione della f**luidità dei percorsi all'interno del patrimonio delle strutture di accoglienza** (*parc d'hébergement*) e verso l'assegnazione di un alloggio.[85]

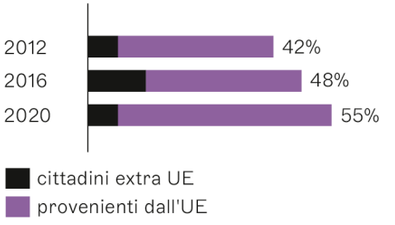
D'altra parte, esiste una tensione tra la necessaria transizione delle condizioni di accoglienza verso la diversità dei profili degli utenti (accoglienza personalizzata, modalità di accoglienza adeguate...) e l'accoglienza generalizzata rivolta alla totalità del pubblico.[86]

francia: quota di donne tra le persone ospitate nei centri di accoglienza e reinserimento sociale (CHRS)



fonte: ES-DS, elaborazioni Drees, accoglienza d'emergenza permanente: nel corso degli anni 2010, più famiglie e soggiorni più lunghi - risultati delle indagini presso le strutture e i servizi per adulti e famiglie in difficoltà sociale (ES-DS) 2008, 2012 e 2016; accoglienza delle persone in difficoltà sociale: 140.000 posti a fine 2016, in forte aumento rispetto al 2012 - elaborazione/Apur35

quota di stranieri tra le persone ospitate nei centri di accoglienza e reinserimento sociale (CHRS) in francia



fonte: ES-DS, elaborazioni Drees - elaborazione/ Apur

84. Atelier parisien d'urbanisme (Apur), *Hébergement et services à destination des personnes sans domicile dans le Grand Paris*, Paris, Apur, dicembre 2023.

85. I. Rougier, *Développer la fluidité des parcours de l'hébergement au logement*, Inspection générale des affaires sociales (IGAS), rapporto RM2009-018P, febbraio 2009.

86. La leggibilità complessiva risulta così complessa, tanto per gli utenti quanto per i professionisti che li orientano o li accompagnano.



Numero di posti per 1.000 abitanti in centri di accoglienza, alloggi adattati e intermediazione locativa nel 2024 (inclusi pernottamenti alberghieri)

- più di 25
- da 10 a 25
- da 5 a 10
- da 2 a 5
- meno di 2
- nessun posto

Fonti: SHLA, DRIHL - 2024, Recensement de la Population (Insee) - 2022 / Elaborazione Apur

G. Forse bisognerebbe aprire gli occhi sulla realtà e agire, perché ritengo che ci siano interventi più che fattibili. Tante cose sappiamo, ma facciamo finta di niente.
Per esempio, ci sono molti alloggi liberi che potrebbero essere utilizzati, ma che invece restano disabitati.

Non siamo noi a poter far muovere le cose. È lo Stato, il sistema. Solo lui può agire.
Quando vedi tutto questo, ti chiedi: "Non vi preoccupate delle conseguenze?"

Intervista condotta il 29 aprile 2026 a Gilles, volontario La Cloche Île-de-France e persona sans domicile. Traduzione in italiano dal francese.

L'uso temporaneo consiste nell'insediare in modo provvisorio un'attività all'interno di un sito vacante, sia esso un'area edificata o un terreno. Da circa un decennio queste pratiche si stanno amplificando e contribuiscono al rafforzamento dell'offerta di strutture di accoglienza nel Grand Paris. Nel 2022, secondo la Drihl, quasi la metà dell'offerta di accoglienza (esclusi gli hotel) corrispondeva a posti letto temporanei (*places intercalaires*) a Parigi.[87]

In totale, dagli anni 2000 sono stati identificati 439 progetti attivi o conclusi nel Grand Paris. Tre siti su dieci (31%) integrano posti di accoglienza, il che la rende la prima destinazione d'uso, con un totale di 135 siti, di cui 56 erano aperti alla fine del 2024. Questi progetti sono messi in atto da attori che hanno sviluppato un proprio specifico patrimonio di competenze, in particolare le associazioni Emmaüs, Aurore e Caracol.

Il contesto attuale mostra un rallentamento del numero di progetti di uso temporaneo avviati, in un quadro di calo dei sussidi pubblici e di difficoltà del settore immobiliare

Le mappe e le analisi relative all'offerta di strutture di accoglienza presentate finora si basano sui dati dei servizi statali (Drihl) e **rendono conto dei posti letto finanziati e non del numero di persone effettivamente accolte** (a eccezione degli hotel).

Alcuni lavori di ricerca qualitativa permettono di comprendere le condizioni di vita delle persone accolte , in particolare nel caso delle strutture di accoglienza collettive e negli hotel sociali. **Non esiste tuttavia uno studio sistematico sullo stato del patrimonio immobiliare e sulle condizioni di accoglienza del pubblico ospitato nel Grand Paris**.[88]

La vita in comunità solleva inoltre diverse questioni, sia in termini di gestione della composizione del pubblico (uomini/donne; single/famiglie; bambini/adulti/anziani), sia di rispetto delle regole di convivenza (regolamento interno, gestione degli effetti personali, solidarietà tra residenti o tensioni), di percezione dell'intimità, di accettazione dei ritmi di vita di ciascuno (legati alla scolarizzazione dei

87. Atelier parisien d'urbanisme (Apur), *Hébergement et services à destination des personnes sans domicile dans le Grand Paris*, cit., p. 18.

88. T. Besozzi, «S'adapter aux "inadaptés" : conception et mise en œuvre d'un dispositif expérimental d'hébergement pour sans-abri chroniques», in *Revue française d'éthique appliquée*, n. 13, 2022, pp. 89–102; F. Weber (a cura di), *Les mobilités résidentielles des personnes en situation de grande pauvreté. Stratégies de survie et orientations institutionnelles*, rapporto per la Fondation Hospitalière pour la Recherche, 2025.

figli o a un impiego), di coesistenza di diversi tipi di vulnerabilità (età e invecchiamento, problemi di salute, disturbi mentali, dipendenze, esperienze di violenza), tra le altre.[89]

Accompagnamento

La ripartizione dei posti di accoglienza e di edilizia sociale assistita è **fortemente squilibrata nella Métropole du Grand Paris**. Il numero di posti (tutti i dispositivi inclusi) varia notevolmente. Sono i comuni e gli **arrondissement più popolari** a concentrare l'offerta: la zona est di Parigi, i comuni della Seine-Saint-Denis, i comuni del sud della Métropole nel Val-de-Marne fino ai comuni del dipartimento dell'Essonne.

Lo squilibrio è ancora più marcato su scala regionale, con la maggioranza dei comuni della seconda cintura che non dispone di alcun posto.

A tal proposito, gli operatori specializzati sottolineano una tensione tra, da un lato, la sfida della solidarietà territoriale e quella del riequilibrio, il che implica uno sviluppo dell'offerta nell'intero territorio regionale; e dall'altro, la **carenza di servizi di prossimità** in alcuni comuni e la lontananza delle persone le cui richieste si concentrano essenzialmente nel cuore dell'agglomerato urbano.

Circa sei persone su dieci *sans abri* (59%) intervistate nel contesto della Nuit de la Solidarité di gennaio 2025 nell'area del Grand Paris hanno dichiarato di non usufruire di servizi di assistenza sociale, nonostante i considerevoli benefici che ne deriverebbero in termini di accesso ai diritti e di utilizzo dei servizi. In effetti, tre quarti delle persone senza dimora che usufruiscono di un servizio di accompagnamento sociale dispongono di un indirizzo/domiciliazione per ricevere la propria corrispondenza (75%), contro appena un terzo di chi non usufruisce di alcun servizio (33%). Un terzo delle persone seguite ha una domanda di edilizia residenziale pubblica in corso o beneficia di ammortizzatori e prestazioni sociali (34%), contro rispettivamente il 9% e il 10% di chi non riceve alcun tipo di assistenza.

L'accompagnamento può avvenire con un approccio proattivo e di prossimità (*aller vers*), sia all'interno delle strutture di accoglienza sia nei luoghi informali di vita (in strada, accampamenti, occupazioni abusive/squat). I primi contatti possono essere stabiliti dalle *maraudes* o da *équipe* mobili. Un esempio è rappresentato dalla diffusione, a partire dal 2020, delle *Plateformes d'Accompagnement Social à l'Hôtel* (PASH). Queste ultime intervengono direttamente negli hotel sociali, oppure operano all'interno dei propri uffici con l'obiettivo di riavvicinare le persone ai servizi territoriali.[90]

Anche i centri diurni (*accueils de jour*) svolgono un ruolo essenziale di primo livello di risposta e di orientamento e al loro interno può essere proposto un accompagnamento sociale più formale.

Le misure particolari di accompagnamento *ASLL e AVDL* verso e all'interno dell'alloggio sono coordinate dai *Départements*, in sinergia con i servizi statali, e delegate a enti gestori del terzo settore.

Finanziato dal *Fonds National d'Accompagnement Vers et Dans le Logement* (FNAVDL), l'***Accompagnement Vers et Dans le Logement*** (AVDL) comprende diverse azioni: ricerca dell'alloggio, costituzione e presentazione della domanda di alloggio, richiesta di sostegno economico per l'affitto (*aide personnalisée au logement*) presso la *Caisse d'allocations familiales* o di sussidi finanziari presso il *Fonds de Solidarité Logement* per il pagamento delle utenze, dei depositi cauzionali o dei primi canoni di locazione, aiuto per l'arredamento, supporto nella gestione del bilancio familiare, sostegno nella vita quotidiana.

L'***Accompagnement Social Lié au Logement*** (ASLL) persegue gli stessi obiettivi delle misure AVDL, ma può subentrare a queste ultime in caso di bisogni prolungati nel tempo.

Domiciliazione

Disporre di una casella postale è una condizione necessaria per compiere qualsiasi pratica amministrativa o fiscale, accedere alle prestazioni sociali e sanitarie o aprire un conto bancario.

I risultati della Nuit de la Solidarité mostrano che una quota significativa e in aumento delle persone *sans-abri* non dispone di un indirizzo di domiciliazione (nel gennaio 2025, 41%).

Esiste la possibilità di essere domiciliate presso

89. Atelier parisien d'urbanisme (Apur), *Errance et marginalités dans le Grand Paris. Approche socio-historique et urbaine*, cit., p. 163.

90. M. Sempé, «Les plateformes d'accompagnement social en hôtel social : une organisation du travail déstabilisante pour les professionnelles de l'accompagnement», in *Revue française des affaires sociales*, n. 4, 2022, pp. 37–59.

organismi accreditati (associazioni) o all'interno dei centri comunali di assistenza sociale (*Centres Communaux d'Action Sociale - CCAS*), a condizione di dimostrare un legame con il comune scelto (residenza o lavoro, accompagnamento sociale sul territorio, scolarizzazione dei figli in un istituto della città, legami familiari nel comune).

Nel 2023, secondo i dati del Drihl, sono state respinte oltre 63.200 domande di attestazione di domicilio; l'89% dei rifiuti è stato emesso dagli organismi accreditati e, in otto casi su dieci, il motivo addotto è la saturazione dei servizi. I CCAS, dal canto loro, fanno riferimento soprattutto all'assenza di un legame comprovato con il comune per motivare il rigetto della domiciliazione.[91]

Nel loro insieme, questi elementi mostrano come la risposta al *sans-abrisme* nella Métropole du Grand Paris non possa essere ricondotta alla sola disponibilità di posti in accoglienza o di alloggi sociali. Pur in presenza di un significativo ampliamento dell'offerta negli ultimi anni, la persistente tensione sul mercato abitativo, la saturazione delle strutture, gli squilibri territoriali e la complessità della governance continuano a **limitare l'efficacia dei percorsi di uscita dalla grave marginalità**.

L'accesso a un'abitazione stabile dipende infatti dall'articolazione di molteplici fattori: **disponibilità di alloggi realmente accessibili, accompagnamento sociale continuativo, coordinamento tra i diversi livelli istituzionali e capacità di adattare gli strumenti alle esigenze di una popolazione sempre più eterogenea**. In questa prospettiva, il diritto all'abitare si configura non soltanto come una questione di produzione di alloggi, ma come il risultato di un **sistema integrato di politiche pubbliche capace di garantire continuità tra accoglienza, accompagnamento e accesso alla casa**.

91. Drihl, *Porter à connaissance 2024*, sezione relativa alla domiciliation in Île-de-France.

PARTE 3



Le persone in strada sono sempre più prese negli ingranaggi di un settore dell'accoglienza diventato un'istituzione a sé stante, o meglio, una molteplicità di istituzioni, tutte sotto tensione, sotto-dotate e, a causa di questi diversi fattori, molto spesso maltrattanti. Per una persona in strada, riuscire a cavarsela in questo cumulo di dispositivi è una sfida considerevole, che richiede abnegazione, una padronanza dei codici, un'assistenza esterna o semplicemente una componente di fortuna, tanto il sistema di accesso all'accoglienza e all'alloggio è saturo e imprevedibile.

Prima fase della ricerca

Nella prima fase, la ricerca era ancora circoscritta alla Seine-Saint-Denis, territorio individuato a partire da alcuni indicatori che ne evidenziavano una particolare condizione di vulnerabilità abitativa e sociale.

L'intenzione progettuale era quella di agire all'interno di una **realtà del terzo settore attiva sul**

territorio, assumendone pratiche, strumenti e bisogni concreti come oggetto di osservazione e analisi. Il contatto con le associazioni rispondeva quindi alla volontà di non costruire un intervento a partire da bisogni definiti a priori, ma di **avvicinarsi alla condizione dell'abitare senza dimora attraverso chi vi si confronta quotidianamente**. In questa prospettiva, architettura e urbanistica non vengono assunte come discipline chiamate a formulare una soluzione, ma interrogate rispetto alle forme di sostegno già esistenti e alle modalità con cui queste entrano in relazione con lo spazio urbano.

La scelta di **La Cloche** è maturata per alcune caratteristiche del suo modello di intervento: il volontariato inclusivo, la **partecipazione alle attività di persone con e senza casa** e la centralità attribuita al *faire ensemble* (fare insieme). Questi elementi rendono l'associazione un contesto particolarmente adatto a una ricerca che intende affiancare all'osservazione la possibilità di costruire attività partecipate.

Negli scambi avuti con l'associazione, quel che ho proposto era soprattutto il tentativo di capire "***la manière dont l'architecture et l'urbanisme peuvent soutenir les structures qui accompagnent les personnes sans abri***". Inizialmente si proponeva un lavoro collettivo che provasse a "***analyser ensemble les besoins, les difficultés rencontrées sur le terrain et les pistes possibles pour améliorer les espaces ou les outils existants. Il ne s'agit pas d'un atelier technique, mais d'un moment partagé pour imaginer collectivement des solutions.***"

Tuttavia, i primi confronti con La Cloche hanno progressivamente messo in discussione il perimetro e le modalità inizialmente ipotizzate. L'associazione **svolge le proprie attività a Parigi e in Seine-Saint-Denis**, ampliando così il campo di osservazione, inizialmente limitato a quest'ultima. Allo stesso tempo, è emerso che la comprensione di queste pratiche richiedeva **un periodo di osservazione e partecipazione precedente alla definizione di qualsiasi proposta progettuale**, al fine di evitare di determinare inavvertitamente quali soluzioni fossero ammissibili e di finire per proporre una serie limitata di azioni che spesso ignorano le voci emarginate.[1]

1. J. Canedo, *Co-producing Urban Spaces. Collaborative Methods Towards an Insurgent Urbanism*, Bielefeld, transcript Verlag, 2025, p. 21.

"il modo in cui l'architettura e l'urbanistica possono sostenere le strutture che assistono le persone senza fissa dimora" (...) "analizzare insieme le esigenze, le difficoltà incontrate sul campo e le possibili soluzioni per migliorare gli spazi o gli strumenti esistenti. Non si tratta di un workshop tecnico, ma di un momento condiviso per immaginare collettivamente delle soluzioni."

in comunicazioni, appendice, estratto dalle prime mail di contatto scambiate con l'associazione La Cloche

La permanenza sul campo tra marzo e aprile nasce quindi da questa esigenza. **La partecipazione alla quotidianità di La Cloche diventa parte integrante del metodo di ricerca**: consente di osservare le dinamiche interne all'associazione, indagare luoghi e spostamenti, conoscere chi prende parte alle diverse iniziative e, nel tempo, essere riconosciuta come una presenza legata al team di volontari. **Questa continuità permette di instaurare rapporti di fiducia e di costruire un processo di co-produzione della conoscenza**, nel quale il sapere disciplinare si confronta con quello situato, prodotto dall'esperienza delle persone direttamente coinvolte.[2]

2. Ivi, p. 26.



L'ASSOCIAZIONE LA CLOCHE

La Cloche è un'associazione costituita ai sensi della legge francese del 1° luglio 1901 relativa ai contratti di associazione,[3] riconosciuta di interesse generale e senza scopo di lucro. Fondata nel 2015 da Louis-Xavier Leca,[4] imprenditore nel settore dell'economia sociale, nasce da una duplice constatazione: da un lato, l'**accesso ai servizi di base non può prescindere dal rispetto della dignità delle persone in situazione di precarietà**; dall'altro, secondo i dati riportati dall'associazione, il 94% dei cittadini vorrebbe agire contro l'esclusione sociale, ma molti si sentono privi degli strumenti necessari per farlo concretamente.[5]

La missione dell'associazione è quindi quella di costruire un ponte tra queste due dimensioni, nella convinzione che **ogni persona, con o senza casa, abbia un ruolo da svolgere** nella costruzione di una società più solidale.

Questa impostazione si fonda su una concezione multidimensionale della povertà, che l'associazione non riduce ai soli bisogni definiti "vitali" come mangiare, bere e dormire: il **legame sociale** viene considerato una condizione necessaria al benessere

3. *Loi du 1er juillet 1901 relative au contrat d'association*, legge che disciplina il regime giuridico delle associazioni in Francia, riconoscendo la libertà di associazione e definendo l'associazione come un'organizzazione di persone che mettono in comune stabilmente conoscenze o attività per uno scopo diverso dalla distribuzione di profitti.

4. La Cloche, *10 ans d'impact en faveur de l'inclusion sociale des personnes sans domicile*, La Cloche, 2026, disponibile sul sito ufficiale dell'associazione: https://www.lacloche.org/

5. La Cloche, *La Gazette de La Cloche. Hors-série spécial femmes*, giugno 2019, p. 1.

e alla realizzazione delle persone in situazione di marginalità abitativa, e costituisce pertanto il livello su cui l'associazione sceglie di agire.[6]

La scelta del nome "La Cloche" (la campana) rimanda a una vicenda legata al mercato delle Halles di Parigi. Nel 1137 Luigi VI ordinò il trasferimento del mercato nell'area dei Champeaux, dove si sarebbero sviluppate le Halles; nei giorni di mercato una grande campana veniva suonata per annunciare l'apertura delle vendite, e risuonava una seconda volta alla loro chiusura. Era in quel momento che le persone più bisognose si presentavano a recuperare le merci invendute abbandonate dai commercianti nello smontare le bancarelle.[7]

Secondo la narrazione ripresa dall'associazione, a questa consuetudine si legherebbe simbolicamente anche il termine *clochard*, interpretato come "colui che vive grazie alla campana".

Riprendendo questa simbologia, l'associazione ne capovolge il senso, trasformandola in un segnale di raduno e in un termine rappresentativo di un legame non più unilaterale ma reciproco tra abitanti con o senza dimora attorno a pratiche di solidarietà locale. [8]

Dopo una fase di studio sul campo condotta con le altre realtà associative dell'XI arrondissement di Parigi, dal 2015 La Cloche avvia i propri programmi operativi a partire da questo quartiere.[9] La **sede Île-de-France** è stata dunque la prima articolazione territoriale dell'associazione, da cui si sono progressivamente sviluppate le azioni nell'insieme dei venti arrondissement parigini e nei dipartimenti limitrofi, in particolare in Seine-Saint-Denis, dove l'associazione è presente dal 2020.[10] A partire dall'esperienza parigina, La Cloche ha progressivamente ampliato la propria azione sul territorio francese, creando sedi locali con personale stipendiato. Nel 2026 risultano attive otto sedi: **Parigi/Île-de-France, Lille, Strasburgo, Marsiglia, Lione, Tolosa, Nantes e Bordeaux**.[11]

In questi diversi contesti territoriali, l'azione dell'associazione si articola su tre leve complementari:

- **Le Carillon**: il legame sociale di prossimità (lien social), una rete di esercenti che offrono gratuitamente servizi o prodotti alle persone senza dimora, coinvolgendo al contempo i residenti che optano per un consumo solidale;[12]

- Il **potere d'agire** (*pouvoir d'agir*): la creazione di legami attraverso attività di socializzazione co-condotte secondo il principio del volontariato inclusivo. La partecipazione delle persone accolte all'interno dei progetti associativi è riconosciuta come una leva efficace per l'inclusione e per il superamento della relazione *aidant/aidé*;[13]

- Il **cambiamento di sguardo** (*changement de regard*): un lavoro di sensibilizzazione e formazione rivolto al grande pubblico, alle imprese e alle istituzioni, finalizzato a mettere in discussione stereotipi e rappresentazioni associate alla vita in strada.[14]

Il *pouvoir d'agir* trova applicazione anche nella struttura e nella governance di La Cloche. Attraverso il "**volontariato inclusivo**", le persone accompagnate dall'associazione possono impegnarsi al suo interno a pieno titolo, indipendentemente dalla propria condizione abitativa.[15]

Questa logica di partecipazione si riflette anche nella composizione degli organi decisionali: un terzo dei membri del ***Conseil d'Administration*** (Consiglio d'Amministrazione) **è costituito da persone che vivono o hanno vissuto una situazione di grande precarietà**, con l'obiettivo di mantenere gli orientamenti strategici ancorati alla realtà del territorio.

Il Conseil d'Administration si articola in due collegi: un collegio nazionale, composto da un massimo di nove membri scelti per rappresentare partner e soggetti coinvolti nell'associazione e/o per apportare competenze specifiche, e un collegio regionale, formato da un massimo di nove membri titolari, ciascuno rappresentante di una sede territoriale ed eletto nell'ambito di un binomio locale composto da un titolare e un supplente.[16] Il raccordo tra quest'ultimo e le singole sedi è assicurato dai ***Conseils Coopératifs*** (Consigli Cooperativi), durante i quali le coppie elette riportano quanto discusso nel Consiglio di Amministrazione e, nel senso inverso, raccolgono le istanze da portare a livello nazionale.

6. La Cloche, profilo su *Welcome to the Jungle*.

7. Ville de Marseille, *Exclusions sociales et projets d'éducation populaire : de quelle émancipation parle-t-on ?*, «Table ronde 4», 4es Rencontres de l'Éducation populaire, Marseille, 2024, p. 5, disponibile online: https://www.marseille.fr/sites/default/files/contenu/education/PDF/cr-tr-4-educpop2024.pdf

8. La Cloche, «La Cloche, c'est quoi?», disponibile online: https://www.lacloche.org/1-la-cloche-c-est-quoi

9. La Cloche, «La Cloche sonne depuis 5 ans», disponibile online: https://www.lacloche.org/post/la-cloche-sonne-depuis-5-ans

10. La Cloche, pagina Île-de-France – Paris – Seine-Saint-Denis, disponibile online: https://www.lacloche.org/iledefrance-paris-ssd

11. La Cloche, *10 ans d'impact*, cit., p. 6.

12. Fondation de France, «La Cloche : le lien social contre la grande précarité», intervista a Prisca Berroche, déléguée générale de La Cloche, 6 febbraio 2026, disponibile online: https://www.fondationdefrance.org/fr/cat-personnes-vulnerables/la-cloche-le-lien-social-contre-grande-precarite

13. Ivi.

14. Ville de Marseille, *Exclusions sociales et projets d'éducation populaire : de quelle émancipation parle-t-on ?*, cit., p. 6.

15. La Cloche, «Rencontrez Louis-Xavier Leca, fondateur de La Cloche et membre du Conseil d'Administration», 2 maggio 2023,

16. La Cloche, *Règlement intérieur de l'association La Cloche*, art. 6.2, pp. 6–7, disponibile online: https://www.lacloche.org/_files/ugd/e42397_52d5a8e03e2147b4a0105dfdc740e551.pdf

Sul piano operativo, accanto alla rete Carillon, La Cloche promuove diverse occasioni di incontro e partecipazione - **incontri di strada, attività culturali, laboratori e un coro** - aperte a chiunque, senza vincoli di accesso legati all'età, al genere, alla provenienza o alla condizione abitativa. Ai partecipanti non viene inoltre richiesto di dichiarare quest'ultima, che non è quindi necessariamente nota all'associazione.

Queste iniziative non sono concepite come un fine in sé, ma come strumenti per creare legami, contrastare l'isolamento e favorire la collaborazione.

A differenza del Carillon, la cui rete di esercizi commerciali e luoghi di vicinato è diffusa nell'intero comune di Parigi e si estende ai territori limitrofi, in particolare alla Seine-Saint-Denis, queste attività sono organizzate secondo una suddivisione dell'**area di intervento in tre settori: Centro, Nord e Nord-Est.**

Il primo comprende la parte centrale di Parigi; il settore Nord si sviluppa dalla parte settentrionale della capitale fino a Saint-Denis; quello Nord-Est comprende invece i quartieri nord-orientali di Parigi e si estende verso Pantin. Questa articolazione costituisce non soltanto una ripartizione geografica, ma la struttura territoriale attraverso cui vengono coordinate le iniziative dell'associazione: a ciascun settore fa infatti riferimento una coordinatrice di La Cloche, che opera insieme alla rete di volontari.[17]

Questo orientamento relazionale ha avuto un ruolo importante anche nello sviluppo della ricerca sul campo, facilitando il contatto e la costruzione di rapporti con le persone in situazione di precarietà, grazie a tempi e modalità di scambio che, in contesti associativi maggiormente orientati alla risposta a bisogni immediati o a situazioni emergenziali, non sempre trovano lo stesso spazio.

17. Informazioni raccolte nel corso delle attività svolte con La Cloche Île-de-France, marzo–aprile 2026.

Radio *Les Sons de La Cloche*, podcast dell'associazione La Cloche dedicato alla presa di parola delle persone direttamente interessate.



Logo di Le Carillon, rete di commercianti solidali promossa



Tra i principali momenti ricorrenti vi sono i Repères, veri e propri presidi di socializzazione, organizzati in luoghi e orari prestabiliti; **sono spazi culturali di associazioni, già presenti e conosciuti dalle comunità dei quartieri, e diventano quindi luoghi a cui La Cloche si appoggia**, senza farne formalmente parte.

A Parigi i Repères si svolgono **ogni giovedì**, dalle 14:30 alle 16:30, presso tre strutture:

- la **Cantine de Césure**, nel V arrondissement (13 Rue Santeuil, 75005 Paris);
- Le **CAPLA**, in Place des Fêtes, nel XIX (1 Pl. des Fêtes, 75019 Paris);
- Le **Dorothy**, nel XX (85 Rue de Ménilmontant, 75020 Paris).

A questi si aggiungono due appuntamenti in Seine-Saint-Denis:

- presso **Le 6B**, a Saint-Denis (6-10 Quai de Seine, 93200 Saint-Denis), l'ultimo martedì del mese dalle 15:00 alle 17:00,
- presso l'**Atelier du Pas Si Loin**, a Pantin (1 Rue Berthier, 93500 Pantin), il terzo giovedì del mese dalle 14:00 alle 17:00.[18]

Il **CAPLA** – *Le Cabanon de la Place des Fêtes*, nel XIX arrondissement, è un chiosco cittadino legato al municipio e concepito come punto di informazione e animazione locale. La sua funzione è quella di mettere in relazione gli abitanti con i servizi pubblici comunali e, allo stesso tempo, ospitare iniziative capaci di attivare la vita del quartiere. La posizione direttamente affacciata su Place des Fêtes e la dimensione contenuta dello spazio ne fanno un luogo facilmente riconoscibile e accessibile.

Césure, nel V arrondissement, è invece un tiers-lieu nato dall'occupazione temporanea di un complesso in attesa di trasformazione, gestito da Plateau Urbain insieme ad Aurore, Emmaüs Campüs, ESSpace e Yes We Camp. La compresenza di soggetti e attività differenti costruisce un ambiente nel quale funzioni culturali, associative e sociali convivono nello stesso spazio. La *Cantine*, dove si svolgono i Repères, costituisce in questo senso uno spazio già predisposto alla permanenza, alla convivialità e all'uso collettivo, nel quale l'attività di La Cloche può inserirsi senza determinare una separazione netta rispetto agli altri utenti.

Le **Dorothy**, nel XX arrondissement, è un café-laboratorio associativo aperto al quartiere. Oltre al servizio di bar, mette a disposizione gratuitamente caffè e tè per le persone in difficoltà e offre differenti possibilità di permanenza: una terrazza, un giardino, divani, una biblioteca, giochi di società e un tavolo da ping-pong. A queste si affiancano forme di accompagnamento quotidiano, tra cui consulenza legale, buoni pasto, sostegno scolastico e assistenza informatica. Il luogo si inserisce inoltre in una storia più lunga di presenza sociale nel quartiere: nello stesso spazio ha operato, dal 1975 al 2017, il Relais Ménilmontant, centro comunitario e sociale legato alla storia di Belleville-Ménilmontant.

In Seine-Saint-Denis, Le **6B** presenta una scala differente. L'ex edificio per uffici Alstom, di circa 7.000 m² distribuiti su sei piani, ospita oltre duecento residenti tra artisti, architetti, artigiani e associazioni. Inserito in un'area interessata da profonde trasformazioni urbane, costituisce un ecosistema culturale e associativo nel quale produzione artistica, attività collettive e dimensione sociale convivono all'interno dello stesso edificio.

18. La Cloche, *Le Carillon. Réseau de commerces solidaires. Île-de-France, Paris, Pantin, Saint-Denis, hiver/printemps 2026*, p. 5.

Césure


SALLES PLURIELLES
GRAND PLATEAU
CANTINE & BAR
BOUTIQUE EMMAÜS
IMPASSE


IPA
BLANCHE
NEIPA MANGUE
GAUDOISE
CANADIENNE
Vins
ROUGE
BLANC
ROSÉ
ORANGE
CHAMPAGNE
par ici


Emmaüs
Campus
APÉRO
SOFT


Emmaüs
Campus
DEC 2027
DEC 2027

Le 6B





Le Dorothy



CAPLA



Pur nelle loro differenze, questi luoghi condividono alcune caratteristiche che sembrano favorire le modalità operative di La Cloche.

Sono spazi già frequentati da pubblici differenti, nei quali è possibile entrare, sostare, bere qualcosa, partecipare a un'attività o semplicemente trascorrere del tempo. La compresenza di funzioni, la presenza di spazi informali di permanenza e la possibilità di utilizzare tavoli, sedute, aree comuni o spazi esterni contribuiscono a rendere meno rigido il confine tra chi organizza l'attività e chi vi partecipa.

Da un punto di vista spaziale, questa condizione appare particolarmente significativa. Come emerge anche dalle interviste condotte durante la ricerca, la possibilità di entrare in un luogo non dipende soltanto dalla sua dichiarata disponibilità ad accogliere, ma anche da come lo spazio comunica la possibilità di accesso, dalla presenza o meno di soglie percepite come selettive e dalla possibilità di permanervi senza dover necessariamente giustificare la propria presenza.

Durante i Repères vengono inoltre messi a disposizione **materiali informativi** che illustrano il funzionamento di La Cloche e del Carillon.[19] Questi appuntamenti costituiscono anche uno dei principali punti di distribuzione dei *bons Carillon*.[20] La loro assegnazione avviene previa registrazione in un elenco: le persone interessate indicano il proprio nome e la priorità viene stabilita secondo l'ordine di iscrizione.[21]

19. La brochure è distribuita insieme al fascicolo che raccoglie gli esercizi commerciali solidali e i servizi disponibili sul territorio.

20. Ivi, pp. 6 ss.

Rencontres de rue

Una modalità complementare è rappresentata dagli incontri di strada (*rencontres de rue*), che portano i volontari a muoversi nello spazio pubblico per incontrare direttamente le persone che vivono in strada.[22]

Non si tratta di un'attività orientata principalmente alla distribuzione di beni materiali; durante le uscite possono essere offerte bevande, utilizzate come occasione per avviare una conversazione e trascorrere del tempo insieme. L'esperienza maturata durante le *rencontres de rue* ha permesso di osservarne più nel dettaglio le modalità di organizzazione e svolgimento. All'interno dei settori territoriali descritti in precedenza, una volta individuato un quartiere, le uscite tendono a concentrarsi per circa un mese in differenti aree dello stesso contesto. Questa continuità aumenta la possibilità di incontrare le stesse persone, costruendo una presenza riconoscibile nel territorio.[23]

Anche l'organizzazione degli incontri di strada presenta un carattere flessibile: le uscite possono essere proposte autonomamente dagli stessi volontari, che concordano con il gruppo data, orario e percorso. Rispetto alla dimensione stabile dei *Repères*, introducono una modalità di presenza temporanea e diffusa sul territorio, attraverso la quale l'azione si estende agli spazi della quotidianità delle persone *sans abri*.

21. Buoni utilizzabili presso gli esercizi aderenti alla rete.

22. Informazioni raccolte nel corso della partecipazione ai Repères di La Cloche Île-de-France, marzo–aprile 2026.

23. La Cloche Île-de-France, «Je vais à la rencontre des personnes sans abris à Saint-Denis», *JeVeux-Aider.gouv.fr*, disponibile online: https://www.jeveuxaider.gouv.fr/missions-benevolat/50720/benevolat-la-cloche-ile-de-france-2



rencontre de rue a Pantin. appendice diario 24 marzo 2026

Permanences

Alle attività descritte si affiancano le permanences, organizzate da La Cloche all'interno di centri di accoglienza e di servizi gestiti da altre realtà associative. Ogni mercoledì mattina, i volontari sono presenti presso alcune di queste strutture, tra cui la *Maison dans la Rue*, nel XII arrondissement, e la *Maison du Partage dell'Armée du Salut*, nel XIX, con l'obiettivo di raggiungere anche le persone *sans domicile* che già frequentano questi servizi e far conoscere loro le attività di La Cloche.

La chorale

La programmazione di La Cloche comprende inoltre attività culturali, creative e conviviali, organizzate con cadenze differenti e spesso ospitate, come i Repères, presso spazi messi a disposizione da realtà partner. A Parigi, *la chorale Au Clair de la rue* riunisce ogni mercoledì persone con e senza dimora presso la Maison des Pratiques Artistiques Amateurs Bréguet, nell'XI arrondissement.[24]

Il coro partecipa inoltre a concerti ed eventi pubblici nel corso dell'anno.[25]

Ateliers cuisine

La dimensione conviviale trova espressione anche negli *ateliers cuisine*, organizzati tre sabati al mese in altrettanti spazi della città: **Le Troisième Café** (16 rue de Beauce, III arrondissement), un café associativo e solidale orientato alla mixité sociale; **Les Petites Cantines** (94 boulevard Vincent Auriol, XIII arrondissement), una cantina di quartiere partecipativa aperta a tutti e a prezzo libero; e **Le Poulpe** (4 bis rue d'Oran, XVIII arrondissement).[26]

I laboratori fanno parte del programma *La Cloche Gourmande*, che utilizza la preparazione e la condivisione del cibo come occasione di incontro e prevede una sensibilizzazione all'alimentazione e al

24. Nel XIX arrondissement, ad esempio, le uscite a cui si è preso parte hanno interessato le aree di Jaurès, Rosa Parks e La Villette; un'ulteriore esperienza è stata condotta a Pantin. Informazioni raccolte nel corso della partecipazione alle rencontres de rue di La Cloche Île-de-France.

25. La Cloche, *Le Carillon. Réseau de commerces solidaires*, cit., p. 6.

26. France Télévisions, *Au clair de la rue*, France 3 Paris Île-de-France, disponibile online: https://www.francetvpro.fr/contenu-de-presse/60874364





ateliers
cuisine, soupe
impopulaire.
La Trockette
Café-Atelier
appendice
diario 11 aprile
2026

recupero delle eccedenze alimentari. In alcuni casi, l'attività assume la forma delle "soupes impopulaires", preparate collettivamente a partire da prodotti invenduti e successivamente offerte agli abitanti del quartiere.[27]

La dimensione espressiva si sviluppa anche attraverso la scrittura e la produzione di **contenuti radiofonici**. In collaborazione con *Usbek & Rica*, La Cloche pubblica una Gazette semestrale, elaborata attraverso laboratori di scrittura e redatta dai volontari con e senza dimora.[28]

L'associazione sperimenta inoltre trasmissioni radiofoniche e **podcast** attraverso studi mobili, con l'obiettivo di dare voce alle persone *sans domicile*. Tra queste rientrano *Radio Bitume* e *Passe-moi l'micro*; durante i periodi di isolamento legati alla pandemia di Covid-19, i formati sono stati adattati con trasmissioni come Journal de Hors e Journal Téléphoné.[29]

La **sensibilizzazione** e la formazione traducono infine sul piano operativo il *changement de regard*, intervenendo sulle rappresentazioni sociali associate alla vita in strada. Il presupposto è che l'inclusione non dipenda unicamente dall'accesso a servizi e risorse, ma anche dal riconoscimento delle persone *sans domicile* come abitanti a pieno titolo, portatrici di desideri, competenze e possibilità di partecipazione alla vita dei quartieri.[30]

Le **formazioni** si rivolgono a pubblici differenti: da un lato bambini, adolescenti, studenti, cittadini; dall'altro professionisti di ospedali, biblioteche e altri servizi aperti al pubblico, che possono incontrare persone sans domicile nello svolgimento del proprio lavoro.

Gli strumenti formativi anche in questo caso sono co-costruiti e co-condotti con volontari che vivono o hanno vissuto la strada.[31]

27. La Cloche, *Le Carillon. Réseau de commerces solidaires*, cit., p. 7.

28. Fondation Sophie Lebreuilly, «Ateliers de cuisine inclusifs et soupes impopulaires», disponibile online: https://fondation-sophielebreuilly.com/les-actions/ateliers-de-cuisine-inclusifs-et-soupes-impopulaires/

29. La Cloche, «Les médias de La Cloche», disponibile online: https://www.lacloche.org/actualites/medias

30. Ivi.

31. La Cloche, «La Fresque de la Rue, c'est quoi?», disponibile online: https://www.lacloche.org/4

32. La Cloche, *Rapport d'activité Île-de-France 2023*, 2024, p. 9.

33. Chapitre 2 è un'association loi 1901 nata dalla fusione tra Capitales e Tirelires d'Avenir e accompagna giovani in situazione di vulnerabilità verso l'autonomia, attraverso l'inserimento sociale e professionale. Disponibile online: https://www.chapitre2-asso.org/association-histoire

Lo strumento più strutturato è la ***Fresque de la Rue***, creata all'inizio del 2022 da La Cloche insieme a *Tirelires d'Avenir*, oggi *Chapitre 2*.[32]

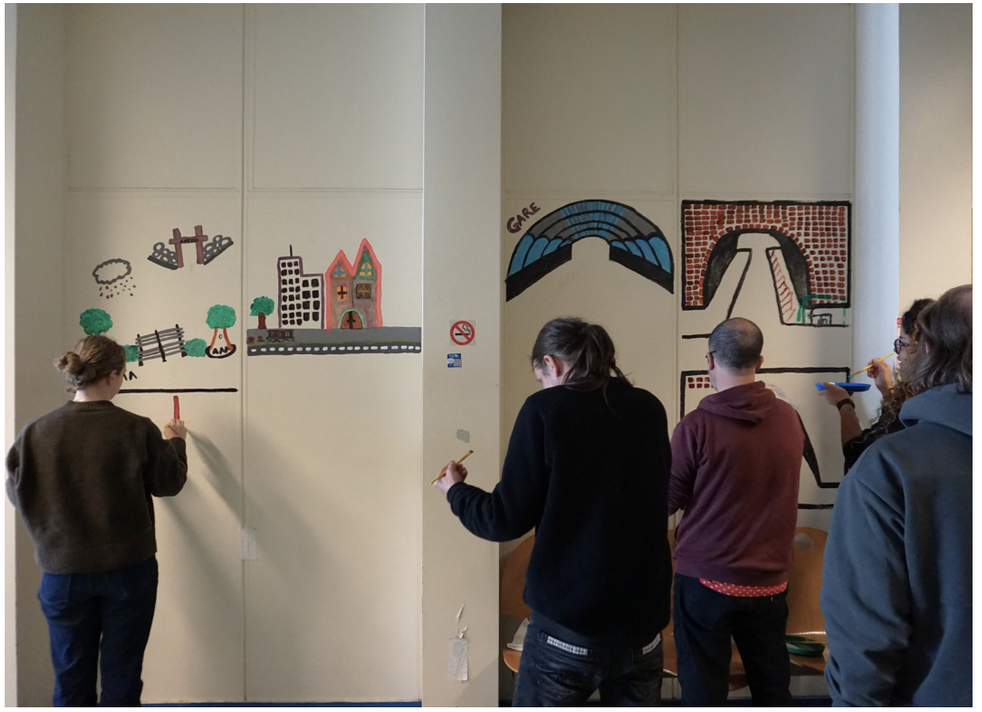
Il laboratorio, della durata di tre ore, propone una lettura globale e sistemica della grande precarietà attraverso un percorso ludico e collaborativo: ricostruisce la pluralità delle traiettorie che possono condurre alla vita in strada e all'isolamento, mette in discussione stereotipi e idee ricevute e si conclude individuando possibili leve di azione nella quotidianità dei partecipanti.[33]

DIARIO DEL 07 APRILE 2026

(...) In particolare, l'attività odierna ha segnato la ripartenza della campagna contro il *mobilier excluant*, ovvero l'arredo urbano escludente. Mentre la capitale si preparava ad accogliere il mondo in occasione dei Giochi Olimpici del 2024, l'associazione La Cloche, con il sostegno della Fondazione Abbé Pierre e della Fondazione delle Solidarietà Urbane, ha lanciato un grido d'allarme proprio riguardo al modo in cui l'architettura delle nostre città possa diventare ostile nei confronti di chi vive in strada.
Per impostare il laboratorio, il gruppo ha individuato diversi contesti urbani in cui inserire gli esempi: stazioni della metropolitana, stazioni ferroviarie, fermate degli autobus, sottopassi e tunnel, parchi, parcheggi, marciapiedi, ingressi di palazzi, portici e spazi coperti. (...)

Diario di campo dell'autrice, 7 aprile 2026, attività *La fresque du mobilier excluant*, Césure, 13 rue Santeuil, Paris 5e.

la fresque du mobilier excluant, uffici di Cesure, appendice diario 07 aprile 2026



Il cambiamento delle rappresentazioni viene perseguito anche attraverso strumenti di comunicazione rivolti a pubblici più ampi.

In occasione dei Giochi Olimpici e Paralimpici di Parigi 2024, La Cloche ha sviluppato la campagna *#StopMobilierExcluant*, dedicata al tema dell'architettura ostile, denunciando la diffusione di dispositivi progettati per impedire o scoraggiare la permanenza delle persone *sans abri* nello spazio pubblico. Il progetto ha utilizzato ironicamente l'immaginario sportivo dei Giochi, trasformando elementi di arredo escludente in metaforici attrezzi sportivi, per richiamare l'attenzione sulla necessità di progettare spazi accessibili e utilizzabili da tutti.[34]

La mobilitazione è proseguita dopo i Giochi, quando l'associazione ha interpellato le amministrazioni coinvolte nella trasformazione del Villaggio Olimpico affinché la sua riconversione prevedesse spazi e sedute inclusive.[35]

34. La Cloche, «La Fresque de la Rue», disponibile online: https://www.lacloche.org/fresque

35. La Cloche, «#StopMobilierExcluant», 2024, disponibile online: https://www.lacloche.org/actualites

Tra le diverse attività promosse da La Cloche, la ricerca sceglie di soffermarsi sul Carillon, una rete di commercianti solidali che mettono gratuitamente a disposizione delle persone sans domicile servizi e risorse della quotidianità. L'interesse nasce dalla sua dimensione spaziale: anziché concentrare il sostegno in strutture dedicate, il Carillon costituisce una rete diffusa all'interno della città, che si sovrappone agli spazi e ai percorsi dell'abitare quotidiano.

Questa logica suggerisce un possibile cambio di paradigma: non costruire esclusivamente spazi di sussistenza destinati a intercettare un'emergenza, ma infrastrutture capaci di trasformare il soddisfacimento di un bisogno in una possibilità di accesso alla città, alle sue risorse quotidiane e alle relazioni che la costituiscono.[36]

I servizi non vengono infatti erogati all'interno di centri di accoglienza o circuiti dell'emergenza sociale, ma attraverso luoghi già appartenenti all'ecosistema urbano e frequentati da pubblici differenti.

Alla dimensione spaziale si affianca quella relazionale: La Cloche cerca di superare la distinzione tra chi accoglie e chi viene accolto, costruendo realtà nelle quali persone con e senza casa possano incontrarsi su un piano di maggiore reciprocità.

Per queste ragioni la ricerca si muove in una direzione diversa, come la restituzione delle comunicazioni può dare traccia. Il tema più specifico è quello del riconoscimento di una "infrasttruttura di supporto" e di un vero e proprio "abitare senza dimora" come approccio specifico sia di La Cloche sia del mio lavoro.

36. La Cloche, «Que va devenir le village olympique?», 23 ottobre 2024, disponibile online: https://www.lacloche.org/interpellation

"La mia ricerca di tesi si occupa di un tema che in questa città è centrale e che voi associazione La Cloche affrontate quotidianamente, cioè l'"abitare senza dimora". Lo definisco così perché se osservo come vivono le persone senza dimora, indipendentemente dalle ragioni per cui si trovano in questa situazione (non ho le competenze per studiare le cause sociali, politiche, economiche etc), quello che credo di aver capito è che non si tratta di una situazione, ma di una "condizione". Che cioè se voglio provare a capire come si risponde alle necessità di chi è senza dimora devo provare a capire cosa significa "vivere senza dimora". Da architetta, quello che penso è che questa sia una forma vera e propria di "abitare", in cui gli spazi, i movimenti, i bisogni sono specifici.

Osservando cosa fate voi La Cloche, e soprattutto il progetto Le Carillon, mi sembra che questo approccio sia al centro del vostro modo di fare, perché invece di aprire un luogo centralizzato in cui erogare servizi, avete costruito una rete diffusa di soggetti che forniscono delle risposte, e che sono una specie di "infrastruttura". La chiamo "infrastruttura" perché è come una rete che intercetta le modalità in cui le persone senza dimora abitano Parigi, in forme spesso caratterizzate da mobilità e nomadismo."

in comunicazioni, appendice. Estratto mail di accordo progetto da svolgere con l'associazione La Cloche

L.: Il Carillon è davvero una cosa che ti fa sentire di nuovo legittimato a entrare in un negozio. Molti vivono con la vergogna della propria situazione. È anche quello che la società gli rimanda: quando le persone passano loro accanto senza guardarli o quando ricevono reazioni ostili. Questo li fa sentire in colpa. Spesso, quindi, non osano entrare in un negozio. Sentirsi di nuovo accettati dalla comunità, è questo che permette."

Intervista condotta il 21 aprile 2026 a Ludo, volontario di La Cloche Île-de-France. Traduzione in italiano dal francese.

Le Carillon: un'infrastruttura diffusa di prossimità

Il *Carillon* costituisce il programma storico di La Cloche e il **caso studio specifico preso in esame nella presente ricerca**. Nato nel 2015 nell'XI arrondissement di Parigi, si configura come **una rete di prossimità composta da esercizi commerciali e altri luoghi di quartiere che scelgono di mettere gratuitamente a disposizione prodotti e servizi utili nella vita quotidiana delle persone in situazione di precarietà**.[37]

Questo dispositivo va inteso come un supporto complementare ad un'infrastruttura esistente, fatto di strutture specializzate nell'accoglienza e localizzate in luoghi otdinari per la cittadinanza.

La rete oggi, presenta una vasta offerta di prosposte, dai parrucchieri, calzolai e strutture sportive, a servizi e risorse fondamentali quali, elettricità, custodia dei beni personali e distribuzione di prodotto per l'igiene personale di ogni tipo.

All'inizio della sua esistenza però, era costituita principalmente da caffè, risotaranti e luoghi della socialià in generale, per poi progressivamente espandersi nell'assistenza alla persona sotto ogni punto di vista possibile.

37. D. Mitchell, *The Right to the City. Social Justice and the Right for Public Space*, New York-London, Guilford Press, 2003.

A dieci anni dalla sua creazione, nel 2025 il Carillon conta **1.123 luoghi aderenti distribuiti in 43 città della Francia esagonale**, nei quali La Cloche stima complessivamente 102.444 passaggi nel corso dell'anno.[38]

La possibilità di replicare il modello anche al di fuori dei territori direttamente presidiati da La Cloche ha portato, a partire dal 2021, allo sviluppo di un sistema di **franchising sociale**. In questi casi, il Carillon è gestito da un'organizzazione locale, mentre La Cloche fornisce il marchio, gli strumenti operativi, la propria esperienza, la formazione e un supporto continuo. Ad aprile 2026 il programma risultava così sviluppato in franchise sociale a Saint-Nazaire, Blois, Brest, Fougères, Cholet, Tours, Montpellier, Nîmes, Cherbourg, Metz, Angers e Rennes.[39]

La stessa logica di trasferimento e adattamento è stata estesa a livello internazionale attraverso **The Chime**, un movimento di solidarietà che sostiene le organizzazioni straniere che desiderano replicare il modello nei propri contesti. Questo progetto favorisce lo scambio di pratiche e l'impatto su larga scala ed è già stato applicato a Porto, Madrid, Gand, Bruxelles, Praga, Brno e Montréal.[40]

L'appartenenza al Carillon è segnalata attraverso un'**etichetta** esposta sulla vetrina dei luoghi aderenti, attorno alla quale una serie di pittogrammi indica ciò che è disponibile all'interno di ciascun esercizio. Ogni commerciante costruisce quindi una propria combinazione di risorse, scegliendo quali offrire e in quali fasce orarie. L'etichetta svolge al tempo stesso una funzione di riconoscibilità: segnala alle persone in situazione di precarietà che possono entrare nel locale e che saranno accolte come qualsiasi altro cliente.[41]

L'identificazione delle risorse attraverso pittogrammi riprende, secondo la ricostruzione proposta dall'associazione, la *langue des trimardeurs*: un sistema di segni utilizzato da lavoratori itineranti per trasmettere ad altri viaggiatori informazioni sui luoghi incontrati lungo il percorso, segnalando ad esempio la possibilità di ricevere un pasto o la qualità dell'accoglienza. Il riferimento stabilisce così una continuità simbolica tra una forma storica di

38. La Cloche, «Le Carillon», disponibile online: https://www.lacloche.org/le-carillon

39. La Cloche, *Rapport d'activité 2025*, p. 19, disponibile online: https://www.lacloche.org/_files/ugd/78b602_3f890994c5ae41a7a70a8239cac3e31e.pdf

40. La Cloche, *Rapport d'activité 2025*, cit., p. 6.

41. La Cloche, *10 ans d'impact*, cit., p. 7.

etichetta esposta sulla vetrina dei luoghi aderenti





orientamento informale e il sistema contemporaneo attraverso cui il Carillon rende riconoscibili nello spazio urbano i luoghi e le risorse della propria rete.[42]

Le possibilità offerte dalla rete si articolano secondo **tre modalità differenti**.

I **servizi gratuiti e direttamente accessibili** comprendono:
- accesso ai servizi igienici e a un bagno;
- fasciatoio e spazio per l'allattamento;
- utilizzo di una lavatrice;
- campioni di prodotti cosmetici o per l'igiene;
- protezioni mestruali;
- cure di primo soccorso;
- un bicchiere d'acqua o il riempimento di una bottiglia;
- una baguette o un pezzo di pane;
- riscaldamento di un pasto al microonde;
- prodotti invenduti;
- ricarica del telefono;
- utilizzo di un computer e accesso al Wi-Fi;
- possibilità di effettuare una chiamata nazionale o contattare i servizi di emergenza;
- stampa e fotocopia di documenti;
- informazioni sui servizi di aiuto presenti sul territorio;
- affrancatura e spedizione di una lettera;
- prestito di piccoli attrezzi;
- cambio di moneta;
- custodia degli effetti personali per una giornata o una notte;
- disponibilità di libri, riviste e giornali;
- la possibilità di fermarsi semplicemente a conversare.

I **prodotti offerti direttamente dai commercianti** vengono invece quantificati periodicamente dagli stessi esercenti in funzione delle proprie disponibilità. Pasti, tagli di capelli, prodotti per l'igiene, riparazioni o paia di occhiali possono così essere messi a disposizione in un numero prestabilito, che il team di La Cloche traduce in altrettanti *bons Carillon*. I buoni vengono successivamente distribuiti alle persone incontrate nell'ambito delle attività dell'associazione, presso strutture partner o direttamente in strada.

42. La Cloche, «Le Carillon», cit.

43. La Cloche, *Rapport d'activité 2025*, cit., p. 7.

44. La Cloche Île-de-France, *Le Carillon. Rejoignez le réseau de commerces solidaires*, brochure informativa interna, materiale raccolto nel corso della partecipazione a un Conseil Coopératif di La Cloche Île-de-France, aprile 2026.

I prodotti sospesi (produits suspendus o produits en attente) sono invece finanziati dai clienti degli esercizi aderenti, che possono prepagare a un prezzo solidale un bene destinato a una persona in situazione di precarietà.

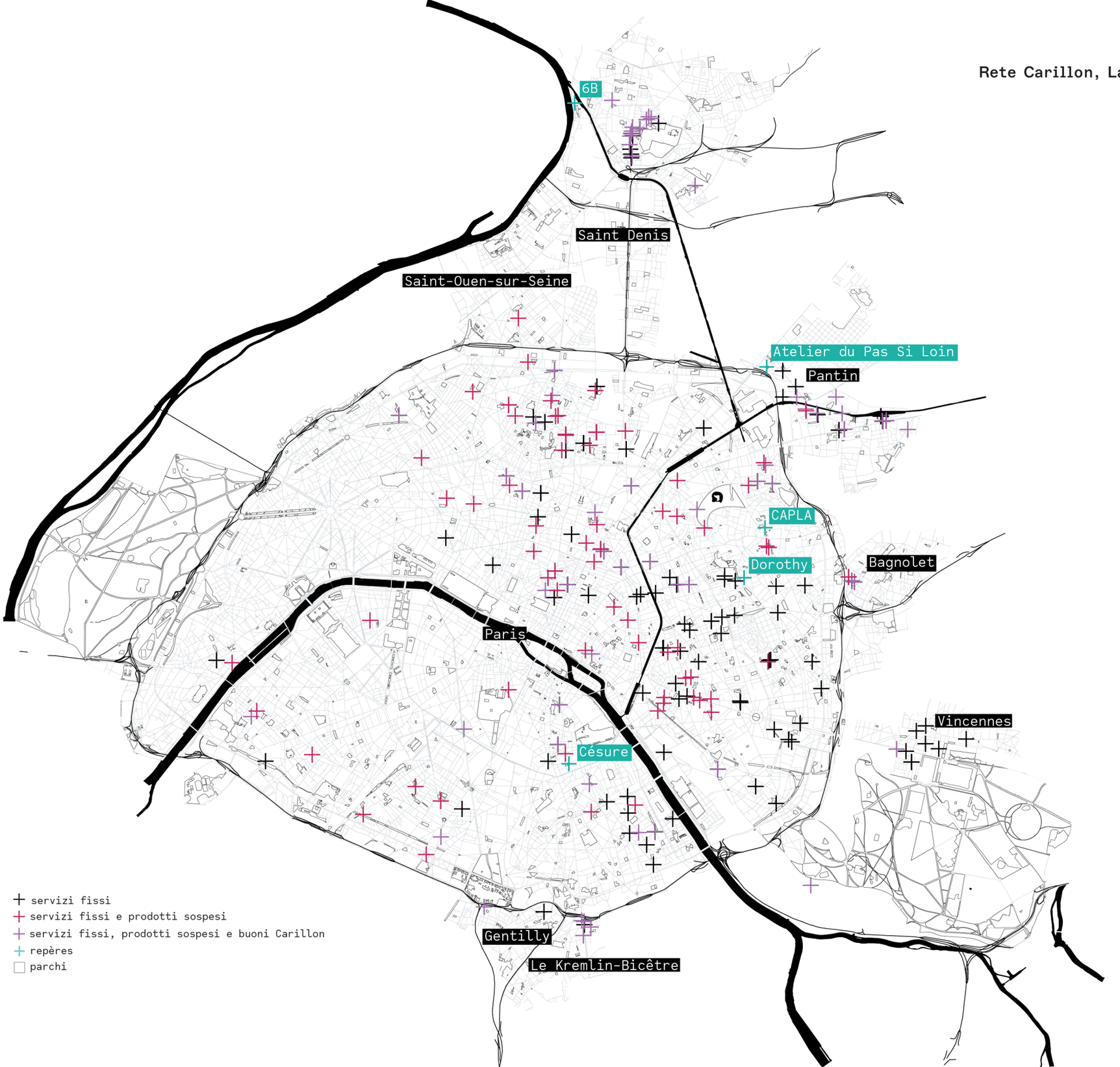
Il meccanismo riprende il principio del "caffè sospeso": quanto acquistato rimane disponibile presso il commerciante e non richiede quindi il possesso preventivo di un buono distribuito da La Cloche.

È possibile **mettere in sospeso**:
- una bevanda calda;
- un pasto o uno spuntino;
- la riparazione o la tintura di un capo di abbigliamento;
- un taglio di capelli;
- il cibo per animali;
- un prodotto per la protezione mestruale;
- una brioche o un prodotto di pasticceria;
- un paio di occhiali;
- un dessert;
- un buono regalo;
- l'uso di una lavatrice;
- un biglietto per uno spettacolo.[43]

Il funzionamento della rete dipende pertanto dall'**autonomia dei singoli affiliati**: quantità, orari e tipologia delle risorse disponibili possono variare da un luogo all'altro e, nel caso dei prodotti sospesi, anche in funzione delle donazioni effettuate dalla clientela. **Tale variabilità rende il sistema meno prevedibile rispetto a un servizio centralizzato, ma consente al tempo stesso di moltiplicare i possibili punti di accesso sul territorio.** Se una determinata risorsa non è disponibile, la persona può infatti rivolgersi a un altro esercizio della rete nelle vicinanze.

In alcuni casi, gli esercizi aderenti ospitano inoltre attività ed eventi organizzati nell'ambito della rete, estendendo la propria funzione oltre l'erogazione di prodotti e servizi e diventando anche luoghi di incontro e socialità.[44]

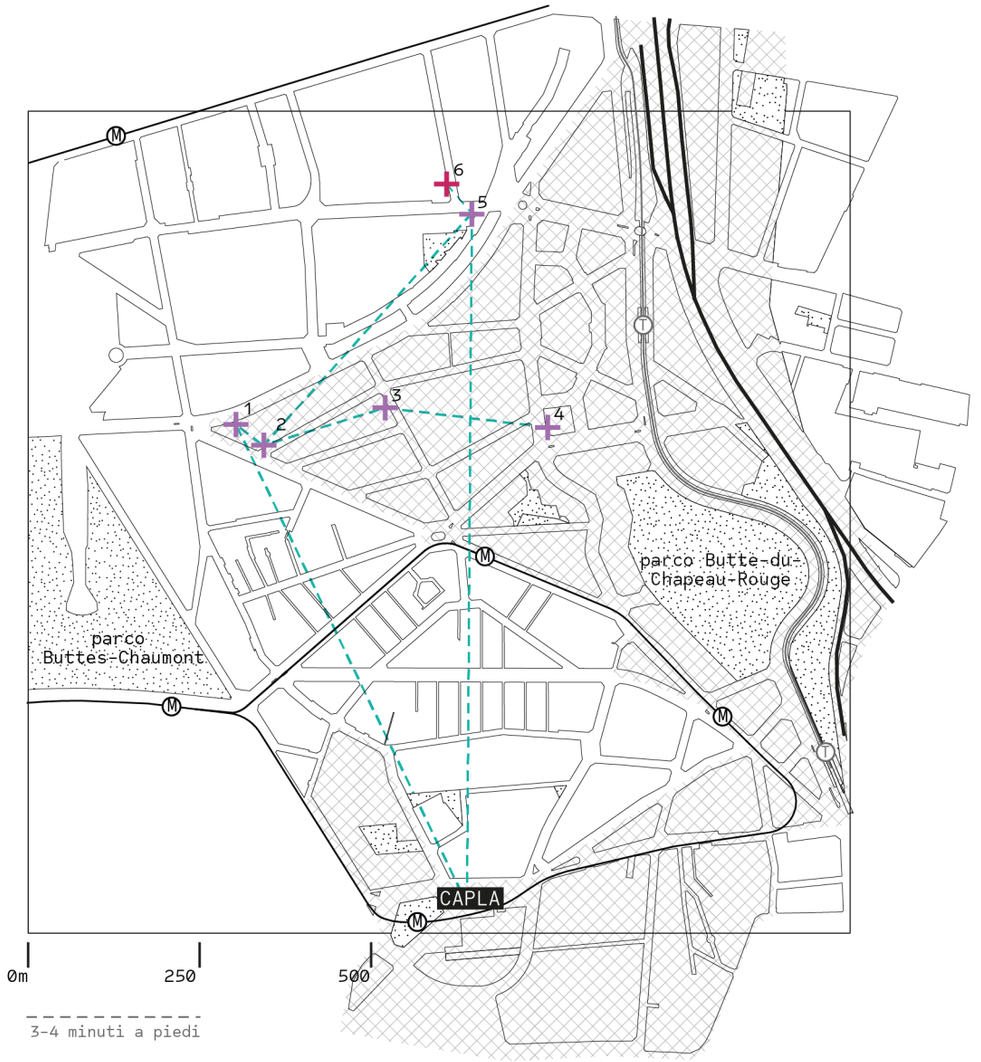
Rete Carillon, La Cloche Île-de-France



Rete Carillon, XIX arrondissement (Parigi)



Rete Carillon, quartiere Danube, XIX arrondissement (Parigi)



luogo repère
servizi fissi
servizi fissi e prodotti sospesi
servizi fissi, prodotti sospesi e buoni Carillon
linea metro e tram
fermate metro e tram
parchi
perimetro dei territori prioritari di Parigi 2024-2030

1. **parrucchiere**
   Institut Menasa
   28 rue Manin
   Taglio di capelli disponibile con buono Carillon

2. **tiers-lieu**
   Éternel Solidaire
   1 rue de la Solidarité
   Venerdì, 12:00–18:00

3. **associazione**
   Le Danube Palace Café
   12 rue de la Solidarité
   Dal lunedì al giovedì,
   10:00–12:00 /

4. **negozio alimentare**
   Bokawa
   94 boulevard Sérurier
   Dal martedì al venerdì,
   14:00–16:00

5. **parrucchiere**
   Studio 19
   120 rue Petit
   Taglio di capelli disponibile con buono Carillon

6. **formaggeria**
   Fromages et Ramage
   3 rue Eugène Jumin
   Dal martedì al venerdì,
   10:00–13:30 /

Per rendere questa distribuzione più leggibile, La Cloche **produce elenchi territoriali** nei quali i luoghi aderenti sono associati ai rispettivi indirizzi, orari e pittogrammi. Il fascicolo viene diffuso anche presso associazioni umanitarie e servizi sociali, così da renderlo direttamente accessibile alle persone che frequentano queste strutture.[45]

È proprio questa configurazione a rendere il Carillon particolarmente significativo: il supporto non viene concentrato esclusivamente in strutture specializzate da raggiungere, **ma distribuito all'interno di una pluralità di luoghi già appartenenti alla vita ordinaria della città**.

Il Carillon può essere letto, in questo senso, come **un'infrastruttura diffusa di prossimità**: una trama di punti autonomi ma riconoscibili attraverso un linguaggio comune, nei quali risorse materiali, informative e relazionali vengono incorporate negli spazi del commercio, della cultura e della società ordinaria. La dispersione dei punti sul territorio appare inoltre coerente con una condizione abitativa caratterizzata dalla mobilità e dall'uso di una pluralità di luoghi urbani, **contrapponendo alla concentrazione del servizio in un'unica struttura una molteplicità di possibilità distribuite lungo le traiettorie attraverso cui la città viene quotidianamente praticata e appropriata**.[46]

Questa dimensione reticolare è stata analizzata nel 2019 da una valutazione di impatto commissionata da La Cloche all'Agence Phare.[47]

Lo studio[48] individua quattro principali effetti del Carillon:

- l'aumento del sentimento di dignità;
- il cambiamento delle rappresentazioni sulla vita in strada;
- la diminuzione dell'isolamento;
- il rinnovamento delle forme di impegno nell'azione sociale.[49]

Gli effetti assumono una particolare rilevanza anche sul piano delle relazioni e dell'uso del quartiere. L'85% delle persone senza dimora intervistate dichiara di aver avuto scambi con persone nuove nell'ambito degli eventi del Carillon; il 37% afferma inoltre di parlare più frequentemente con gli abitanti del proprio quartiere da quando conosce il programma.[50] Secondo la valutazione, la frequentazione ripetuta degli stessi esercizi contribuisce infatti a trasformare progressivamente luoghi già appartenenti alla quotidianità in luoghi di socialità.

La rete risulta compatibile con la gestione delle attività commerciali, con i loro tempi e caratteristiche: l'85% degli esercenti invervistati infatti, considera Carillon compatibile con il proprio lavoro.[51]

Gli abitanti invece dimostrano di apprezzare la scala locale, di quartiere dell'infrastruttura, che consentono modalità di partecipazione accessibili e un impegno felssibile, discontinuo e in geenrale compatibili con il ritmo di vita.

A integrazione della valutazione del 2019, una rilevazione interna condotta da La Cloche nel 2025 offre un aggiornamento dal punto di vista degli esercenti. La responsabile del Carillon ha realizzato 36 colloqui in 13 città, mentre altri 66 commercianti hanno condiviso la propria esperienza attraverso un questionario breve. Tra le persone intervistate, 29 dichiarano di aver identificato uno o più habitué·es del Carillon, mentre 17 rilevano un impatto positivo sull'immagine del proprio esercizio e una maggiore mixité sociale.[52]

La relazione costruita con gli esercizi aderenti è stata più recentemente utilizzata anche come base per sperimentare percorsi di inclusione lavorativa.

Con ***Mon Taf Solidaire***, La Cloche propone ad alcune persone senza dimora e lontane dal mercato del lavoro di svolgere alcune ore all'interno dei commerci della rete, in un ambiente professionale già coinvolto nel progetto. Avviato in forma sperimentale a Marsiglia nel 2022, nel 2025 *Mon Taf Solidaire* entra in fase di sviluppo anche a Parigi e Lille, attraverso un primo lavoro di diagnosi e di individuazione delle associazioni intermediarie con cui costruire i percorsi di inserimento. Il progetto beneficia del sostegno del Fondo Sociale Europeo.[53]

45. La Cloche, *Rapport d'activité 2025*, cit., p. 19.

46. Département de la Seine-Saint-Denis, «La Cloche résonne solidaire!», 18 gennaio 2024, disponibile online: https://seinesaintdenis.fr/actualite/solidarites-sante/vivre-ensemble/La-Cloche-resonne-solidaire/

47. M. de Certeau, *The Practice of Everyday Life*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1984, pp. 97–98.

48. Agence Phare è un'agenzia indipendente francese di studi, ricerca e consulenza, specializzata nella valutazione delle politiche pubbliche e dell'impatto sociale attraverso metodi qualitativi e quantitativi propri delle scienze sociali. Disponibile online: https://agencephare.com/activites/impact-social/

49. Lo studio è stato condotto attraverso una fase qualitativa e una successiva indagine quantitativa su 397 persone – commercianti, abitanti e persone senza dimora o in situazione di precarietà.

50. F. Cathelineau, M. Monfort, *Évaluation d'impact social du projet Le Carillon. Synthèse*, Agence Phare, luglio 2019, pp. 3–5.

51. Ivi, pp. 6–8.

52. La Cloche, *Rapport d'activité 2025*, cit., p. 19.

53. La Cloche, *Rapport d'activité 2025*, cit., p. 20.

Il Carillon dimostra che il sostegno all'abitare per le persone senza dimora non deve necessariamente coincidere con la **creazione di nuovi spazi emergenziali specializzati, ma può essere realizzato attivando e mettendo in rete i luoghi già esistenti.**

Il progetto è capace di cambiare le modalità di accesso ai servizi della città, come istituzioni culturali, spazi di quartiere ed esercizi commerciali, che diventano luoghi di riferimento per le persone, in cui possono riposare, informarsi e tessere relazioni sociali.

Carillon però, **non può attribuirsi delle funzioni o dei ruoli che non è in grado di assolvere**: la dipendenza dalle singole attività e l'assenza di servizi specialistici, confermano il carattere di variabilità e di complementarietà con l'esistente sistema di accoglienza. È proprio entro questi limiti che si apre un possibile campo d'azione per il progetto urbano: non sostituire le strutture necessarie, ma interrogarsi su **come la città stessa possa diventare parte dell'infrastruttura di sostegno**, moltiplicando i luoghi accessibili, riducendo le barriere che ne impediscono l'uso e integrando risorse e opportunità di relazione nei contesti quotidiani.

Il concetto di *social infrastructure*, elaborato da Alan Latham e Jack Layton, permette di leggere il ruolo assunto dai luoghi ordinari della città. Richiamano l'attenzione sulla rete di spazi, attrezzature, istituzioni e soggetti che rendono possibili forme di connessione sociale nella città. In questa prospettiva, anche luoghi la cui funzione primaria non è assistenziale, possono assumere una funzione infrastrutturale, offrendo servizi e occasioni di incontro e contribuendo alla vita collettiva dei quartieri.[54]

La stessa evoluzione immaginata da La Cloche sembra confermare questa direzione. Nelle prospettive strategiche per il 2026-2030, l'associazione si è posta l'obiettivo di fare del Carillon un marchio di solidarietà e di creazione di legami, nonché di sviluppare occasioni festive di aggregazione che coinvolgano tutti gli attori del quartiere.[55]

Pur essendo stati formulati dall'associazione, questi obiettivi suggeriscono un progressivo ampliamento del ruolo attribuito alla rete: si passa infatti dal rendere disponibili singole risorse al rendere riconoscibile una trama di luoghi solidali e, potenzialmente, al contribuire alla costruzione di quartieri nei quali l'inclusione delle persone senza dimora non sia affidata esclusivamente a spazi dedicati, ma diventi una qualità diffusa dell'abitare.

54. La Cloche, *Rapport d'activité 2025*, cit., p. 23.

55. J. Layton, A. Latham, «Social Infrastructure and Public Life – Notes on Finsbury Park, London», *Urban Geography*, 2021, pp. 3–4 della versione open access disponibile online: www.researchgate.net/publication/352413068_Social_infrastructure_and_public_life_-_notes_on_Finsbury_Park_London

E.B. Il Carillon ha un ruolo molto importante ai miei occhi, perché permette di creare altri luoghi-risorsa, oltre a quelli dell'azione sociale. Questi ultimi fanno un lavoro straordinario, ma riproducono delle dinamiche istituzionali e non sono luoghi della vita quotidiana. In una prospettiva di inclusione, quindi, è davvero prezioso poter tornare a varcare la soglia dei negozi del quartiere. Inoltre, per quanto riguarda gli spostamenti, se per esempio nel quartiere in cui operiamo c'è una lavanderia che aderisce al progetto, possiamo evitare di dover attraversare tutta la città per raggiungere una lavanderia sociale o solidale. Per me, quindi, è un progetto che parte davvero dalle conoscenze delle persone della strada. È come sentirsi un po' dentro la società.

Intervista condotta il 06 maggio 2026 a Elisa Aubrun, responsabile nazionale Carillon, associazione La Cloche. Traduzione in italiano dal francese.

PARTE 4

Dimorare notturno e progetto dell'infrastruttura

L’analisi dei dispositivi di sostegno all’abitare senza dimora, messi in atto dall’associazione La Cloche, ha permesso di riconoscere il sistema Carillon come un’infrastruttura di solidarietà che, attraverso la costruzione di alleanze e relazioni di prossimità, risponde a un fenomeno complesso.

Attivando una rete diffusa di esercizi commerciali situati lungo le traiettorie ordinarie della città, la rete intercetta le modalità con cui le persone senza dimora abitano lo spazio, spesso caratterizzate da mobilità e, in alcuni casi, da forme di nomadismo, e ne riconosce la dimensione spaziale, spesso trascurata.

La quarta parte della ricerca si interroga su che cosa possa fare l’architettura di fronte a un modello urbano innovativo di inclusione sociale e di risposta ai bisogni primari di questo tipo. Il lavoro si sviluppa attraverso una prima fase di osservazione e azione sul campo, basata sulla convinzione che comprendere le necessità delle persone senza dimora significhi conoscere l’abitare senza dimora, a partire dall’esperienza e dal racconto delle persone direttamente coinvolte, per poi individuare i servizi o le attività che il Carillon non copre ancora.

Esplorazioni etnografiche

Il lavoro etnografico, svolto nei mesi di marzo e aprile 2026, ha previsto la partecipazione attiva alle varie attività organizzate da La Cloche sul territorio: repères, rencontres de rue, permanences, laboratori di cucina, incontri cooperativi e momenti di formazione. Ciò ha permesso di incontrare i membri dell'associazione e le persone che vi prendono parte e di instaurare progressivamente un rapporto di fiducia, necessario per la conduzione delle interviste individuali che sono state svolte in seguito.[1]

Come si muovono nello spazio le persone senza dimora? Quali fattori influenzano i loro spostamenti e la scelta dei luoghi in cui fermarsi? A quali esigenze l'infrastruttura di solidarietà non riesce ancora a rispondere? L'azione si è concentrata in particolare su quest'ultima domanda, con l'obiettivo di sviluppare un progetto a scala urbana che applichi la stessa logica del Carillon, ma che sia declinato su altri tipi di servizi, senza sostituire l'esistente, ma provando a integrarlo.

Uno dei primi aspetti emersi dalle interazioni riguarda la mobilità, che non si presenta come una condizione uniforme né coincide necessariamente con un nomadismo permanente. Le esperienze raccolte mostrano piuttosto una tensione tra movimento e ricerca di stabilità: la necessità di raggiungere luoghi nei quali mangiare, lavarsi, svolgere pratiche o accedere ad altre risorse può comportare spostamenti frequenti, ma quando viene individuato uno spazio sufficientemente riparato, sicuro e compatibile con la permanenza, emerge il tentativo di costruire attorno ad esso una maggiore continuità. La possibilità di proteggere i propri effetti personali, le condizioni climatiche, il rischio di essere allontanati e le relazioni costruite nel quartiere concorrono quindi a determinare tanto gli spostamenti quanto la scelta di rimanere in un determinato luogo.[2]

La prossimità delle risorse assume quindi un ruolo rilevante e i luoghi utilizzati quotidianamente non costituiscono punti indipendenti, ma partecipano a una geografia più ampia fatta di percorsi e successive soste. La grande distanza tra questi luoghi, diventa un ostacolo, poiché implica lunghi spostamenti attraverso la città. La loro localizzazione puntuale all'interno del quartiere invece, permette di ridurre gli spostamenti, rendendoli veramente accesibili e quindi punto di riferimento locale.[3]

La forza del sistema Carillon è proprio questa: appoggiarsi ai luoghi ordinari, già parte delle rotte quotidiane delle persone e lì intercettarle, raggiungerle.

Accanto alla dimensione spaziale, il lavoro etnografico ha evidenziato una forte differenza temporale tra giorno e notte. Durante il giorno gli spostamenti sono legati alle attività e alla ricerca delle risorse necessarie; con l'avvicinarsi della sera, invece, assume maggiore importanza la ricerca del luogo nel quale fermarsi.[4]

Per alcune persone questo passaggio non coincide con la possibilità di interrompere il movimento: la mancanza di un luogo percepito come abbastanza protetto può portare a camminare durante la notte e a spostare il risposo alle ore diurne, modificando i ritmi ordinari della giornata.[5]

Il riposo notturno emerge quindi non soltanto come disponibilità materiale di una superficie sulla quale dormire, ma come possibilità di sospendere temporaneamente una condizione di esposizione continua. La frammentazione del sonno e l'organizzazione della notte incidono inoltre sulle attività del giorno successivo e complicano la costruzione di una continuità lavorativa e quotidiana.[6]

Il riposo non rappresenta l'unica esigenza emersa dal contatto diretto sul campo. Ricorrono anche la possibilità di accedere a servizi igienici dignitosi e quella di depositare temporaneamente gli effetti personali, evitando di essere costretti a trasportarli continuamente e riducendo il rischio di furto o perdita. La presenza della risorsa non è sufficiente se il suo utilizzo richiede continui attraversamenti della città.[7]

Emergono quindi tre possibili interessi progettuali:
- la **possibilità di riposare durante la notte in condizioni protette e sicure**;
- l'**accesso all'igiene personale**;
- la **possibilità di depositare i propri effetti personali**.

Non si tratta degli unici bisogni espressi,

1. I diari riportano integralmente questa esperienza e sono consultabili in appendice.

2. Diario di ricerca, 12 marzo 2026, appendice; intervista a Gilles, 29 aprile 2026, appendice; intervista a Ludo, 21 aprile 2026, appendice.

3. Intervista a Elisa Aubrun, 06 maggio 2026, appendice.

4. Intervista a Elisa Aubrun, 24 maggio 2026, appendice.

5. Intervista a Jean-Pierre, 30 aprile 2026, appendice.

6. Intervista a Jean-Pierre, 30 aprile 2026, appendice; diario di ricerca, 07 aprile 2026, appendice. Jean-Pierre racconta di aver mantenuto per anni ritmi di sonno estremamente ridotti fino a non riuscire più a sostenere la continuità lavorativa.

7. Intervista a Jean-Pierre, cit.; intervista a Elisa Aubrun, cit.

ma di tre aspetti ricorrenti che possono essere direttamente interrogati attraverso gli strumenti dell'architettura e del progetto urbano. La ricerca sceglie di concentrarsi sul dimorare notturno per le condizioni di ipersorveglianza che genera, alterando la possibilità di condurre una vita ordinaria. L'architettura ha tradizionalmente risposto alla condizione dell'abitare senza dimora, come visto nella prima parte, attraverso una risposta progettuale che rimane centrata sull'edificio o sul dispositivo specializzato (rifugi notturni, strutture temporanee, centri, alloggi transitori e differenti forme di housing), destinato ad accogliere o rialloggiare. L'obiettivo è quindi quello di estendere la logica infrastrutturale del Carillon alla notte e al dormire, uscendo dalla dimensione assistenziale. L'accessibilità diventa un'infrastruttura spaziale civica della città e le persone senza casa diventano parte del suo tessuto sociale.

Il workshop L'abitare senza dimora, Parigi è di tutt*

Per provare a rispondere a questa domanda, insieme al team studentesco TOC² – To Common, To Care,[8] è stato organizzato il workshop "L'abitare senza dimora, Parigi è di tutt*", al quale hanno partecipato dieci studenti e studentesse del Politecnico di Torino.

Il percorso si è aperto l'8 giugno 2026 con una giornata di dibattiti presso il Castello del Valentino e ha poi proseguito a Parigi dal 9 al 12 giugno, in collaborazione con l'associazione La Cloche.

Il team TOC² opera nel campo dell'architettura e partecipativa, adottando pratiche collaborative di commoning, research-by-doing, co-progettazione e co-costruzione in contesti rurali e marginali.[9] La dimensione collettiva del workshop ha permesso di ampliare la riflessione sviluppata durante il lavoro etnografico, sperimentando forme di rappresentazione radicali.

La giornata introduttiva della conferenza ha visto la partecipazione della professoressa Ianira Vassallo[10] che, nel suo intervento dedicato al ruolo dei collettivi di architettura e urbanistica, ha presentato diverse modalità di concepire il progetto come un processo in grado di integrare competenze, comunità locali e trasformazione dello spazio.

Il professore Michele Cerruti But,[11] attraverso una serie di pratiche artistiche rivolte a chi abita la strada, ha proposto di spostare l'attenzione dalla logica del problema-soluzione: costruire qualcosa non costituisce necessariamente una risposta sufficiente, mentre diventa centrale comprendere, attraverso il dialogo e la conoscenza prodotta dalle stesse persone coinvolte, che cosa sia effettivamente urgente.

L'intervento del dottorando Pietro Battaglini[12] ha riportato il tema al contesto parigino, offrendo una visione più ampia sul funzionamento delle politiche abitative e sul ruolo dall'edilizia pubblica nel sistema abitativo francese.

La professoressa Caroline Newton[13] ha introdotto il concetto di giustizia spaziale come strumento per analizzare le disuguaglianze, partendo dall'assunto che lo spazio non è neutrale. La sua riflessione ha riguardato

8. Di cui sono componente da marzo 2025.

9. Il team promuove la condivisione e la valorizzazione responsabile di risorse e conoscenze, creando sinergie con associazioni locali, artigiani ed esperti. L'obiettivo è formare una comunità studentesca più consapevole, attiva e inclusiva e futuri progettisti capaci di contribuire alle sfide contemporanee.

10. Politecnico di Torino, DIST.

11. Direttore del Dipartimento di Arti visive, Accademia Unidee.

12. Dottorando in Urban and Regional Development, DIST.

13. Professoressa presso TU Delft, titolare della cattedra di Pianificazione territoriale e strategia.


The classroom is a
political space.
It is always either reproducing the status quo or challenging it.
There is no neutral teaching.
WHAT IS YOUR
CIVIL OBLIGATION
STUDENT
CITIZEN
ACTIVIST


Arte Útil
About
Archive
In Depth
Tools
Feed
homeless
Archive
Homeless Vehicle
Archive
Medical Care for Homeless People
Archive
The Labyrinth Exchange
An art-based public engagement tool that gathers stories from





14. Assegnista di ricerca post-doc, Università di Torino, CPS.

in particolare la partecipazione, la co-progettazione e la responsabilità di architetti e pianificatori rispetto alle conseguenze delle proprie scelte.

Infine, la sociologa Daniela Leonardi[14] ha suggerito di non considerare la precarietà abitativa come una condizione universale e omogenea, ma di considerarla a partire dalla pluralità delle esperienze, dei corpi e dei vissuti. La professoressa ha evidenziato come le stesse metodologie di ricerca possano contribuire a rendere alcune esperienze meno visibili, in particolare quelle delle donne e delle persone LGBTQIA+.

Il workshop è quindi proseguito a Parigi, affrontando il tema della sicurezza durante il sonno e la possibilità di riporre temporaneamente i propri effetti personali. Ci si è chiesti quale tipo di infrastruttura potesse soddisfare queste esigenze utilizzando risorse già attive e appartenenti alla città ordinaria, escludendo dormitori e strutture dedicate. Il modello Carillon, che prevede di uscire almeno temporaneamente dai circuiti dell'emergenza sociale e di non costruire una relazione basata su una netta distinzione tra chi offre e chi riceve assistenza, è stato utilizzato come metodo per la selezione degli spazi.

Quali relazioni spaziali esistono tra le persone senza dimora e i servizi di assistenza mappati? Quali spazi della città, come biblioteche, centri commerciali e altri edifici utilizzati solo in determinate fasce orarie, sono sottoutilizzati o inutilizzati di notte e potrebbero essere impiegati in modo diverso? In che modo investirli? Per rispondere a queste domande, i partecipanti sono stati divisi in gruppi di tre o quattro persone che hanno lavorato nei XVIII, XIX e XX arrondissement, realizzando passeggiate urbane, momenti di mappatura collettiva, raccolte fotografiche e grafiche finali di restituzione.

La formazione organizzata da La Cloche presso la proprio sede a Césure, ha implementato i precedenti ragionamenti con il supporto delle esperienze delle persone che realmente hanno vissuto in strada. Questa è stata articolata in 3 moduli: "aller vers les personnes sans-abri" (avvicinarsi alle persone senza fissa dimora), "mieux comprendre la grande exclusion" (comprendere meglio l'esclusione sociale), e "porter un autre regard sur la ville" (guardare alla città con occhi nuovi). Idriss, che ha vissuto in strada a Lille per circa 2 anni, è oggi volontario di La Cloche e racconta come si svolgeva la sua quotidianità durante il periodo in strada. La mattina si alzava presto, alle 6 del mattino circa, richiudeva la tenda e metteva in sicurezza i suoi pochi effetti personali per evitare furti, poi, chiamava il numero di mergenza sperando di ottenere un rifugio per la notte. Più tardi nella mattinata, si spostava in un centro di inserimento sociale, dove aveva la possibilità di stare al caldo, incontrare delle persone e sbrigare delle pratiche amministrative. Dalle cinque del pomeriggio, riprendeva le chiamate al 115 e, in assenza di una soluzione, tornava in tenda. Idriss ha soprattutto evidenziato le difficoltà legate al riposo, dovendo rimanere sveglio dalle undici di sera fino al mattino per proteggere sé stesso, la tenda e i propri effetti personali. Ha anche raccontato di aver trascorso una notte in una palestra di una scuola media insieme a circa sessanta-cento persone, percependo il luogo come insicuro, e di aver rifiutato, in un'altra occasione, una sistemazione di una settimana fuori Parigi perché troppo distante dal lavoro e dai luoghi in cui doveva sbrigare le proprie pratiche amministrative.

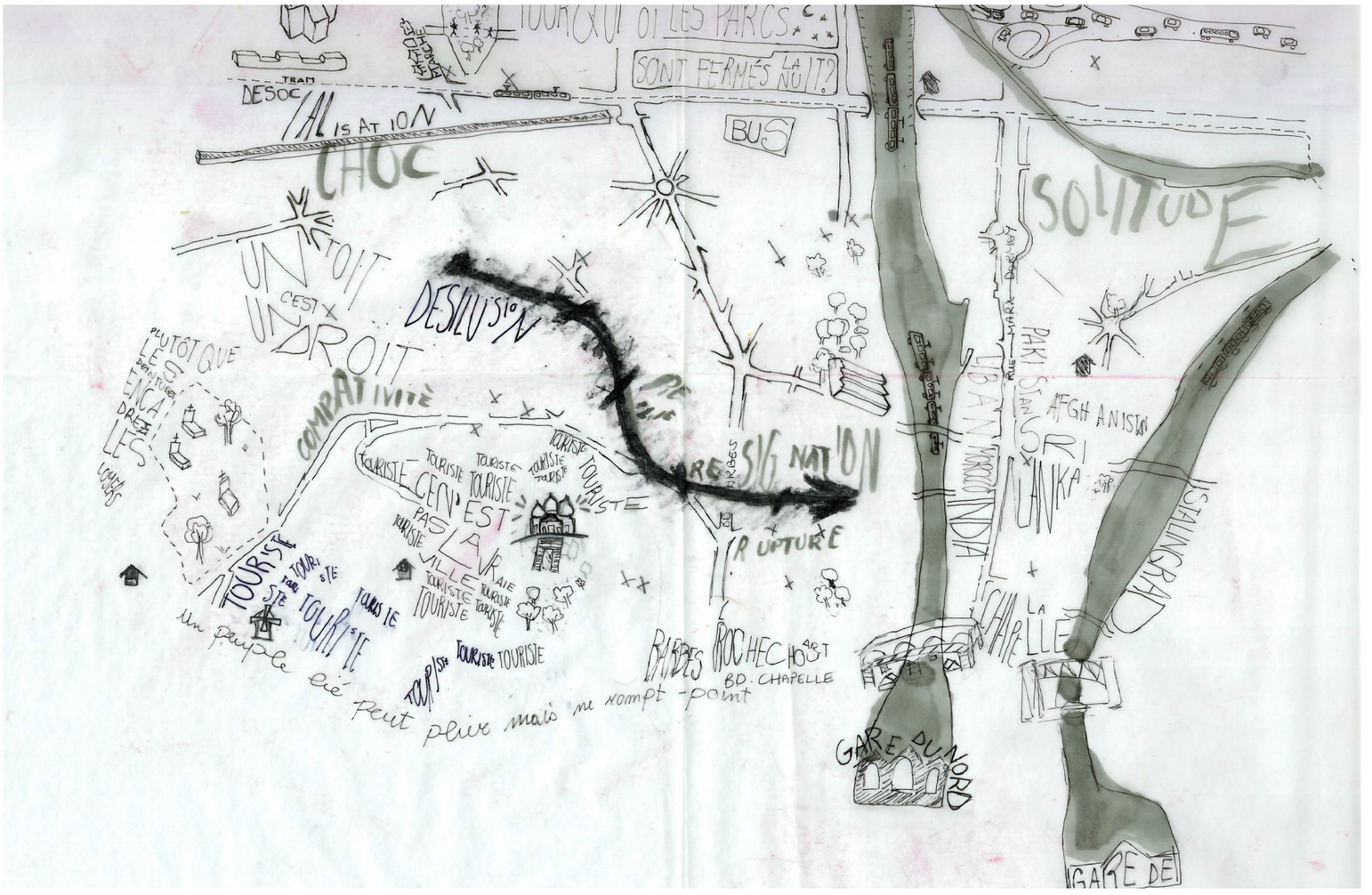
Per quanto riguarda gli esiti elaborati, nel XVIII arrondissement il gruppo ha offerto la propria interpretazione analitica, distinguendo tra città diurna e città notturna e mettendo in relazione l'immagine più visibile del quartiere, fortemente associata a Montmartre e al turismo, con ciò che invece tende a passare in secondo piano. Questo secondo livello, riferito alla città vissuta dalle persone senza dimora, illustra i servizi del Carillon: luoghi sicuri, strutture di accoglienza e altri punti di riferimento accessibili a seconda di chi li frequenta e dell'orario.

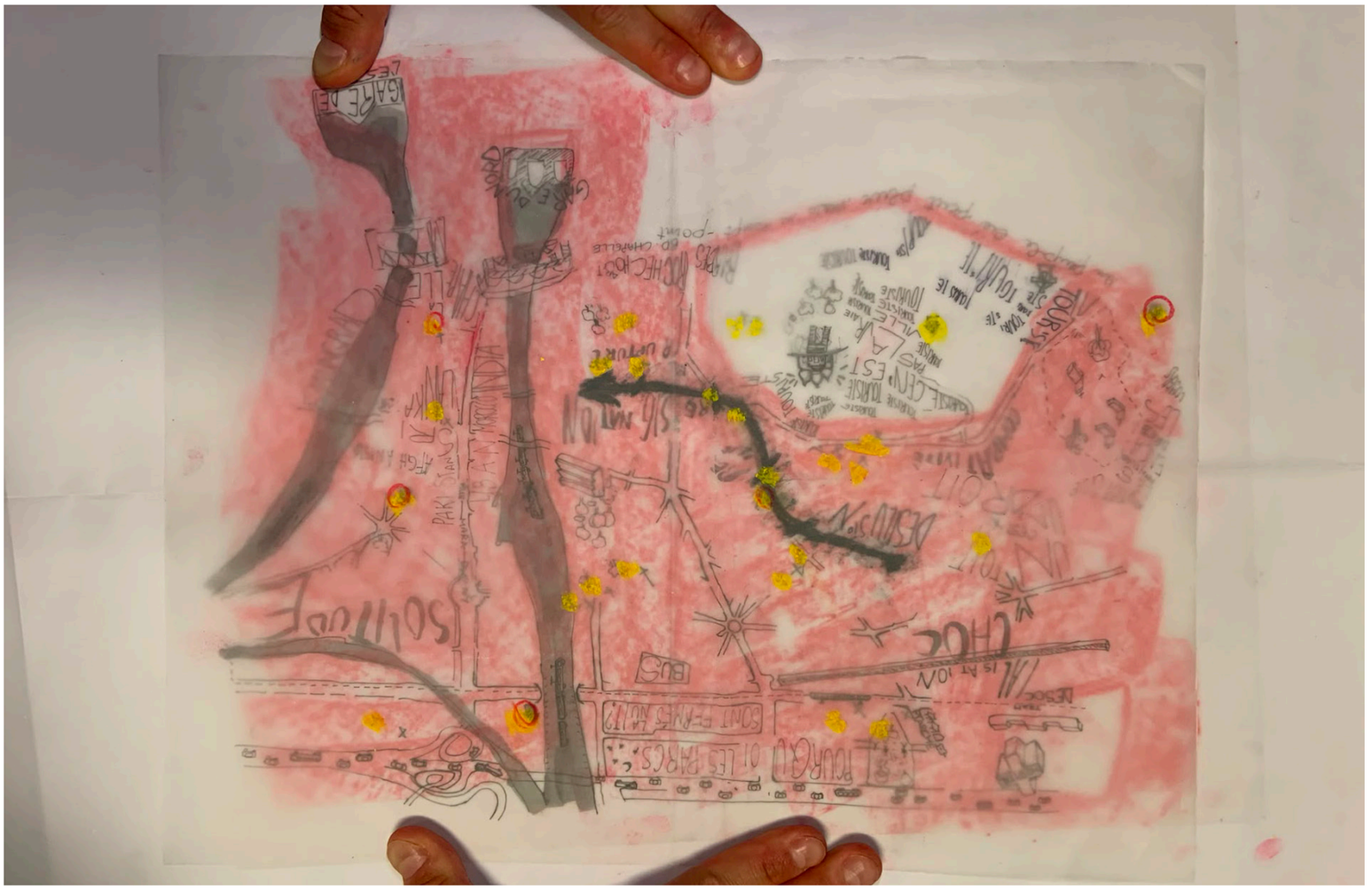
Il lavoro condotto in parallelo nel XX arrondissement ha affrontato in modo più diretto la questione del riposo notturno, rappresentando la strada attraverso un tratto volutamente caotico per restituire il flusso di pensieri legato alla sopravvivenza: "mangiare, dormire, mangiare, dormire".

"Trois jours, c'est pesé. Emballé, étiqueté.
Tuer un clochard avec un tampon en plein milieu du front.
Trois jours à craindre le sommeil et à se réveiller avec la peur au ventre au moindre bruit.
Trois jours pour découvrir que la rosée du matin est glacée, même en été.
Trois jours à subir ton incapacité à aligner deux idées cohérentes.
Trois jours sans te laver ni changer de linge.
Trois jours pour que les autres détournent le regard en te croisant.
Trois jours pour que chier entre deux voitures soit une solution comme une autre.
Trois jours à marcher pendant des heures.
Trois jours pour que ton éducation vole en éclats.
Trois jours pour te broyer tout entier.
Trois jours.
Tu espérais te rétablir, retrouver tes esprits.
Mais c'est ton corps qui prend le pouvoir, ton ventre qui hurle de manque.
Chaque matin, tu ne penses qu'à une chose : trouver de quoi te nourrir pour la journée.
Ta seule obsession est de manger et de dormir.
Manger et dormir. Manger, dormir. Manger, dormir"

E. Gras, Être vivant, film scritto e diretto da Emmanuel Gras, prodotto da Nicolas Anthomé, con la voce di Bernard Biancan, Arte France, s.d. Il testo del film è liberamente adattato da uno scritto anonimo pubblicato sul blog Web'xclusion tra il 2000 e il 2003.



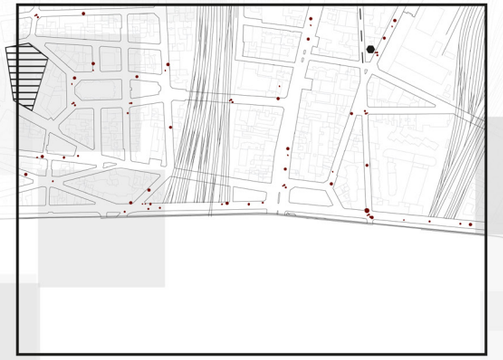

TOURISTE
SONT FERMÉS LA NUIT?
BUS
CHOC
SOLITUDE
UN TOIT C'EST UN DROIT
DÉSILLUSION
COMPÉTITIVITÉ
RÉSIGNATION
RUPTURE
PLUTÔT QUE LES ESPÈCES ENDANGERED LES
TOURISTE CENTRE EST LA VILLE
PARIS SAINT-DENIS
AFGHANISTAN
SRI LANKA
INDIA
LA CHAPELLE
GARE DU NORD
BD. CHAPELLE
Un peuple ié peut plier mais ne rompt point



choc combativité repli rupture résignation








disperation
salitude
uneasiness



Per questa ragione sono stati individuati alcuni "luoghi di decompressione", intesi come spazi in grado di interrompere, anche solo per qualche ora, una quotidianità organizzata esclusivamente intorno alle necessità più urgenti. Nei centri sociali e nelle case di quartiere è possibile svolgere delle attività e trascorrere del tempo al di fuori di una risposta strettamente emergenziale (spazi volutamente esclusi dalla rappresentazione). Sono tutti spazi accoglienti e già sensibilizzati a pratiche di apertura, in modo che chi vi entra possa sentirsi autorizzato a varcare la soglia senza temere di essere giudicato o di essere fuori luogo. È stata inoltre individuata una rete di luoghi, quali teatri, piscine e cinema, che rispondono alle esigenze di ricerca, in quanto funzionano secondo una temporalità inversa rispetto a quella abituale e sono disponibili per un uso notturno. Suono luoghi che dispongono di ampi spazi distributivi e servizi igienici dignitosi che permettano di evitare di ritrovarsi in situazioni complicate. Il progetto ha quindi cercato di individuare delle parti del quartiere in cui la rete Carillon è già presente per limitare la mobilità forzata e di dover attraversare tutta la città.




B.E.T.I.S.E.S.
REFUSE
CE
MONDE
EGOÏSTE

Un prototipo di infrastruttura per l'abitare notturno

Le riflessioni emerse dal lavoro svolto nel XX arrondissement hanno quindi costituito il punto di partenza per la fase conclusiva della ricerca progettuale.

Con l'obiettivo di confrontare le modalità con cui la città ha già attivato spazi adibiti ad altre funzioni per il pernottamento, nel 1984 è stato istituito un piano strutturale di lotta invernale contro la povertà e la precarietà che ha permesso di finanziare interventi di soccorso d'urgenza affidati a operatori associativi (aiuti alimentari, sostegno economico, ecc.).[15]

È in questa occasione che sono state predisposte le prime misure invernali, andando a costruire quella che in seguito è stata definita la «gestione termometrica» dell'accoglienza. Con questa espressione si intende l'apertura eccezionale di posti letto durante i periodi di gelo intenso all'interno di palestre o di qualsiasi edificio inutilizzato, nonché l'ampliamento dell'intero sistema di accoglienza d'emergenza nel corso della tregua invernale (tra ottobre e marzo). Le critiche nei confronti di un sistema di accoglienza ordinario che varia in base alla stagione hanno spinto lo Stato a porre fine a questa gestione "au thermomètre" all'inizio degli anni 2020, mantenendo stabile durante tutto l'anno una parte molto più ampia del sistema di accoglienza. In aggiunta all'offerta annuale, sono stati attivati i piani "Grand Froid", un dispositivo eccezionale e un sistema di vigilanza stagionale. A Parigi, affinché il piano "Grand Froid" entri in vigore, è necessario che l'ondata di gelo duri almeno due giorni, con temperature inferiori alla media stagionale (inferiori a 0 °C di giorno e inferiori o uguali a -5 °C di notte). L'accoglienza emergenziale viene organizzata in particolare all'interno di ex licei, asili nido, scuole primarie e secondarie di primo grado.[16]

La logica progettuale qui proposta si distacca dall'attivazione eccezionale legata esclusivamente alla temperatura o all'apertura soltanto in caso di emergenza: restituisce infatti una rete più diffusa e inserita nella quotidianità urbana, sempre accessibile. Le difficoltà legate alla convivenza in strutture collettive, che vanno dalla gestione di pubblici differenti alla privacy, dai diversi ritmi di vita alle possibili tensioni, vulnerabilità e regole di convivenza, vengono gestite ipotizzando l'utilizzo degli spazi da parte di piccoli gruppi di persone, in modo da evitare la concentrazione massiccia e le dinamiche che questa può comportare.[17]

Per applicare le logiche del Carillon, l'accesso agli spazi per il pernottamento individuati non richiede il raggiungimento di un unico centro, ma può avvenire attraverso diversi punti presenti sul territorio, così da evitare che la possibilità di riposare comporti un ulteriore attraversamento della città. La vita quotidiana delle persone senza dimora è infatti fortemente condizionata dagli orari dei servizi di sussistenza e dall'obbligo di organizzare gli spostamenti in base alla loro apertura. Il tempo impiegato per soddisfare i bisogni essenziali è tempo sottratto alle iniziative di inserimento sociale e alla ricerca di un lavoro o di un alloggio. A tal proposito, il sociologo Thibault Besozzi osserva che "la strutturazione spazio-temporale della vita quotidiana delle persone che vivono in strada è legata ai luoghi di assistenza e ai loro orari di apertura".[18]

Allo stesso modo, la sociologa Pascale Pichon parla di "circuito di assistenza" per indicare le mobilità imposte nell'accesso ai servizi e alle strutture e l'organizzazione delle giornate in funzione dei loro orari di apertura: "[le persone] lasciano il centro di accoglienza alle 7 del mattino (quando il centro chiude i battenti), consumano la colazione (...) tra le 9 e le 10, poi usufruiscono dell'apertura del centro diurno, tra le 13:30 e le 17, e del 'pasto', tra le 18:30 e le 20:00, prima di chiamare nuovamente il 115 per ottenere un posto nel centro di accoglienza... e così via".[19]

L'infrastruttura urbana, di natura civica e culturale, è stata progettata per garantire complementarità tra gli spazi e si inserisce nelle geografie già praticate dalle persone senza dimora. La proposta si inserisce in un contesto temporaneo e non prevede la realizzazione di nuovi edifici, ma l'ampliamento dell'accessibilità a risorse spaziali già presenti in città, mettendole in relazione con la rete esistente in un sistema di accoglienza e di abitazioni completamente saturo, in un mercato immobiliare fortemente saturo e in presenza di carenze e squilibri territoriali nell'offerta di edilizia sociale.

15. Apur – Atelier parisien d'urbanisme, *Errance et marginalités dans le Grand Paris. Approche socio-historique et urbaine*, Étude, Parigi, novembre 2025, p. 161. Disponibile online: https://www.apur.org/fr/population-societe/social-inclusion/errance-marginalites-grand-paris.

16. Ivi.

17. Ivi.

18. T. Besozzi, «La structuration sociale du monde des sans-abri», in *Sociologie*, vol. 12, n. 3, 2021, p. 9.

19. Ivi.

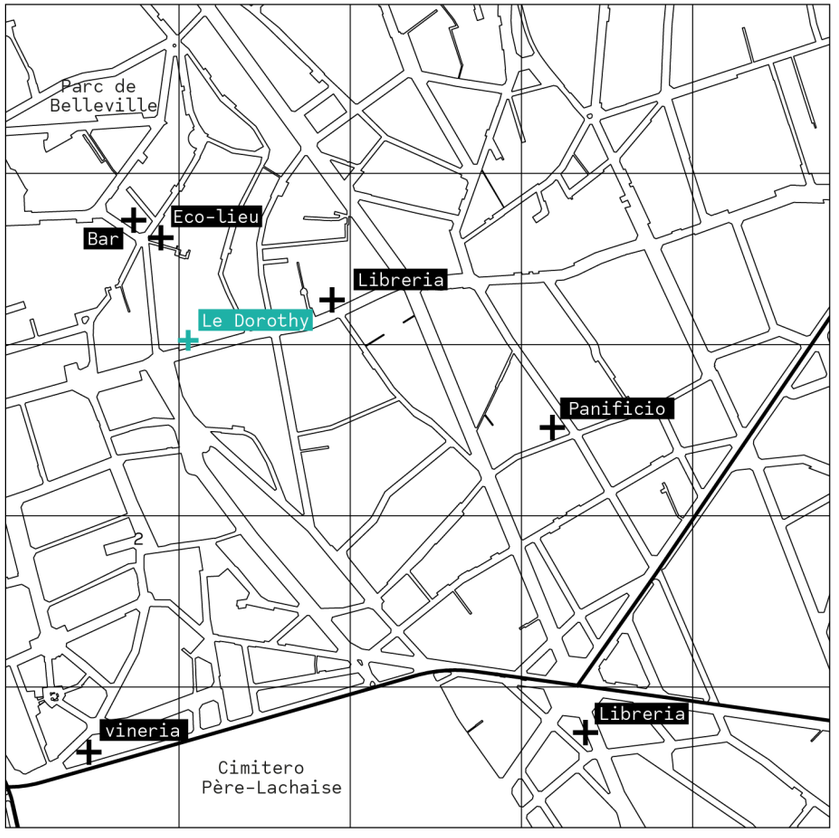
Un’urbanistica dell’ospitalità si fonda sul superamento di logiche securitarie e del controllo, composte da svariati dispositivi quali: arredo ostile, dissuasori di vario tipo, ordinanze comunali, politiche del decoro e prevenzione su base discriminatoria. Infine, è anche necessario reintromettere morfologie e dispositivi urbani orientatati verso l’accoglienza e l’inclusione.

La progettazione di un'urbanistica inclusiva richiede, in particolare, la creazione di collaborazioni tra gli attori impegnati nel contrasto alla grave emarginazione e gli operatori della pianificazione urbana. La decriminalizzazione della condizione di chi vive in strada è un presupposto fondamentale per la realizzazione della proposta, per garantire l'accesso agli spazi pubblici di riposo e per riconoscere il sonno come diritto umano fondamentale.[20]

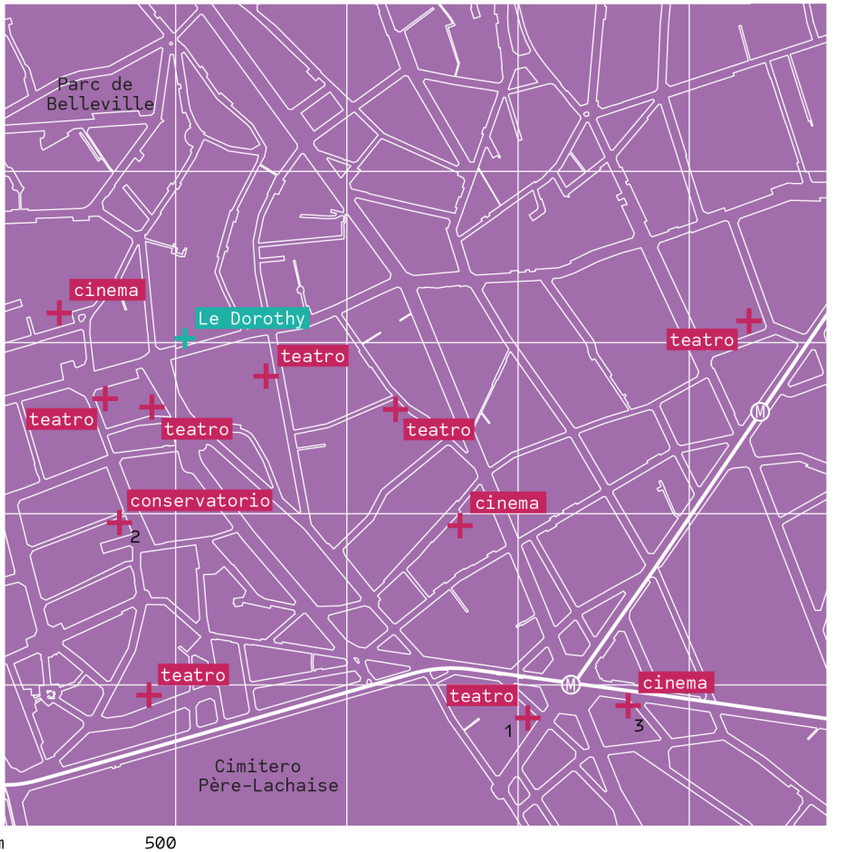
20. D. Talesnik, A. Lepik (a cura di), *Who's Next? Homelessness, Architecture, and Cities*, 2021.

Il Carillon: XX arrondissement

Il giorno



La notte



0m 500

3-4 minuti a piedi

— servizi e prodotti Carillon
— spazi per il dimorare notturno
— repère
— linea metro e tram
O fermate metro e tram

1. **teatro nazionale**
   La Colline
   15 Rue Malte Brun
   Da mercoledì a venerdì,
   18:00–10:00

2. **conservatorio municipale**
   Georges Bizet
   3 Place Carmen
   Da lunedì a venerdì,
   19:00–08:00

3. **cinema**
   MK2 Gambetta
   6 Rue Belgrand
   Da lunedì a venerdì,
   24:00–08:00

Appendice

interviste

Intervista a Olivier – volontario La Cloche Île-de-France, è stato sans abri per 8 mesi

condotta il 07 aprile 2026 dall'autrice, traduzione in italiano dal francese

Nel suo racconto personale, lei cita l'associazione La Cloche come un punto di riferimento importante: può raccontarmi come l'ha scoperta e cosa rappresenta per lei?

> Frequentavo una comunità terapeutica urbana ad Aubervilliers, dove seguivo una terapia per combattere la mia dipendenza da alcol. La comunità è organizzata in tre fasi della durata di quattro mesi ciascuna, più un mese di accoglienza iniziale. In ogni fase c'è un lavoro da svolgere. Nella prima fase bisogna riconoscere la dipendenza: si racconta un po' la propria storia di vita e si analizza ciò che ha portato a quella dipendenza. Nella seconda fase, invece, si tratta di capire come poterci comportare in modo diverso adesso e, quindi, come poterci comportare all'interno di una comunità e di un'associazione per restituire un po' di quello che abbiamo ricevuto, senza parlare di soldi o di qualsiasi altra cosa. Mi ricordo di lui, si chiamava Cédric. Era un giovane punk, pieno di tatuaggi e piercing, anche dietro la testa. Era una persona che mi toccava molto, perché aveva appena trent'anni ed era come se fosse mio figlio. Avevamo creato un legame perché i suoi genitori l'avevano abbandonato. Aveva vissuto per strada, spesso negli squat, per diciassette anni. Ed è probabilmente questo che lo aveva portato a consumare droghe. Droghe molto pesanti. Ma soprattutto era un ragazzo che aveva subito molte violenze da parte dei genitori. La violenza più grande è ritrovarsi per strada. Un giorno mi disse: "Sai, Olivier, ti vedo soffrire dentro la comunità. Ti vedo arrabbiarti e cercare di controllare tutto, ma non è così che funziona. Quello che ti propongo è di venire con me fuori, a La Cloche, per un incontro di strada." In quel momento ho deciso: ho detto, "Perché no? Vado a vedere". E in effetti, da quel giorno, non ho più lasciato La Cloche. Sono cinque anni ormai. Ora ho lasciato il consiglio di amministrazione, ma continuo a fare molti incontri di strada dentro La Cloche. Ne ho fatto uno anche con te. Partecipo a molti laboratori, come quello di cucina al Troisième Café. Inoltre, sono anche, per così dire, un formatore, proprio sull'"andare verso gli altri" (l'aller-vers), sull'ascolto attivo e su gran parte delle formazioni proposte a La Cloche.

Lei nella biografia parla anche del periodo in cui ha vissuto senza dimora. Com'era la sua vita quotidiana in quei mesi? Si spostava molto per Parigi o cercava piuttosto di rimanere nelle zone che conosceva? Cosa influenzava le sue scelte di spostamento?

> Il mio periodo in strada è durato circa otto mesi. È successo dopo che

sono stato espulso da una struttura. Pensavano che non fossi più sul percorso di recupero per aiutare gli altri. Quando mia madre ha deciso di lasciare mio padre, ci siamo trasferiti: vivevamo a Nantes, ma poi siamo tornati a Parigi, dove lei aveva la sua famiglia. In quel momento ci siamo separati: io, mio fratello e mia madre. Mio fratello era più piccolo di me, aveva cinque anni di meno. Io ne avevo tredici, lui otto. Per comodità, lui è andato a vivere in un monolocale di proprietà del fratello di mia madre, mentre io sono andato a vivere da mia nonna. E lì ho sentito un rifiuto. È un po' così, vedi. Ero arrabbiato e mi sentivo rifiutato, perciò combinavo guai. Ho anche rubato da giovane, ma niente di grave. Però sono riuscito a continuare gli studi: ho preso il diploma, poi il BTS, ho lavorato e ho avuto una bella carriera. Poi la dipendenza mi ha fatto perdere tutto.

Di giorno vivevo per strada. Di notte ricevevo molto aiuto, perché, come ti ho detto, non ho mai dormito fuori. Durante il giorno, però, ero quasi sempre in giro. Le mie soluzioni erano semplici: non stavo mai nello stesso posto. Seguivo tutte le riunioni dei Narcotici Anonimi. Era un luogo in cui potevo parlare, in cui mi ascoltavano e in cui non venivo stigmatizzato. E allo stesso tempo mi sentivo un po' protetto, perché per un'ora e mezza avevo la possibilità di incontrare persone, ma anche di rendermi conto dei miei limiti. E poi c'era La Cloche. La Cloche era un posto dove spesso lasciavo la mia valigia la mattina, così da poter fare quello che dovevo durante la giornata. All'epoca c'erano Mao, Lola e quelle ragazze lì. E, soprattutto, c'era il loro sorriso quando arrivavo. Non mi compativano. Conoscevano la realtà e sapevano che vittimizzarmi non mi sarebbe stato d'aiuto. Quello che ho trovato a La Cloche è stato soprattutto un legame sociale. Un legame che forse avrei perso se fossi rimasto da solo per strada. Avevo un posto per la valigia, il caffè, i sorrisi e le conversazioni, perché si prendevano il tempo di parlare. E questo è importante. Non dico che sia l'unica cosa che mi ha salvato, ma è una delle cose che mi ha salvato.

E oggi lo ritrovo di nuovo per strada, attraverso gli incontri che faccio. Penso di essere un po' legittimato a farlo. Ma soprattutto, non dimentico che queste persone sono isolate. Non hanno un tetto, non hanno da mangiare, non hanno nulla che sia loro. E pensa che, anche quando ero nei guai, facevo già incontri di questo tipo. Andavo ad aiutare le persone anche se ero nei guai, perché mi sembrava di essere comunque meno in difficoltà di altri. Avevo la fortuna di avere un legame con La Cloche e con i Narcotici Anonimi e di poter dormire la sera da qualche parte, grazie a chi mi faceva questo regalo. Narcotici Anonimi è una comunità di mutuo aiuto e sostegno reciproco. Le persone sapevano che ero per strada e non lo accettavano, perché era pericoloso per me: c'era il rischio che ricominciassi a consumare, che mi succedesse qualcosa di violento o che morissi. Quindi mi dicevano: "Vieni a dormire da me. Anche solo per una notte, ma vieni a casa mia stasera. Almeno sarai al riparo". Si trattava di persone che avevo conosciuto nella fraternità.

Una volta mi sono chiesto: è stata la strada a portarmi a bere o è stato

il bere a portarmi per strada? La risposta è: è perché bevevo che sono finito per strada. Allora ho deciso: basta farsi questa domanda, basta bere.

E per quanto riguarda gli spostamenti?

Sai, grazie all'aiuto reciproco, avrei potuto trovarmi in Île-de-France, ma anche più lontano. Sono stato a Chambourcy, a Orléans... insomma, mi spostavo. L'aiuto che ricevevo dipendeva anche dai legami che ero riuscito a costruire. Quando ero nella comunità, partecipavo attivamente alle riunioni, stringevo molte amicizie e scambiavo i numeri di telefono. Poi c'è la figura del "padrino" nei Narcotici Anonimi. Il padrino è qualcuno che ti aiuta perché è astinente da più tempo di te. Ti aiuta soprattutto a scrivere le dodici tappe, ma ti sostiene anche condividendo la sua esperienza di vita. Il mio padrino si chiamava Yann. Spesso mi ospitava a casa sua. Era il mio padrino, ma soprattutto aveva fatto un percorso simile al mio: aveva trascorso dieci anni in prigione. Le influenze sui miei spostamenti: innanzitutto il fatto di avere un posto dove dormire. Poi, come ti dicevo, la mattina lasciavo spesso la valigia a La Cloche e la sera dovevo tornare a riprenderla.

Quali erano le esigenze più urgenti e più difficili da soddisfare in quel periodo?

Allora, in quel periodo, la cosa più urgente era avere una casa, un tetto sulla testa, non dormire per strada. A Parigi non si muore di freddo, o comunque molto raramente; non si muore di fame, ma di solitudine. Ed è la prima causa di morte legata alla precarietà in Francia: l'isolamento sociale. Per questo, a volte, basta una cosa semplice per ricordare a qualcuno che esiste: dirgli buongiorno. Per il resto, non si muore di fame perché a Parigi ci sono molte associazioni di aiuto. Io, per esempio, sono stato aiutato da un CSAPA che mi ha fornito una tessera per mangiare nei ristoranti solidali della città. Ce n'è uno proprio qui davanti, gestito dall'associazione Aurore e finanziato dal Comune di Parigi. Quando sei senza protezione, non riesci più a fare nulla: subisci la violenza delle persone per strada e anche quella di altre persone. La violenza è anche stare fuori al freddo o al caldo, senza poter appoggiare le proprie cose, senza potersi fermare davvero, senza poter fare progetti. Quando sei per strada, non puoi costruire niente. Non hai uno spazio privato in cui costruire la tua vita personale, sentimentale o lavorativa. Senza un alloggio è impossibile. E quando vedo che a Parigi ci sono più di 3.000 persone senza casa - secondo il conteggio effettuato durante la Nuit de la solidarité - mi chiedo come sia possibile. E poi ci sono i morti: quasi mille persone morte per strada negli ultimi anni. Siamo in Francia. Non riesco ad accettarlo. I politici, di destra o di sinistra, fanno sempre promesse. Io dico loro: "Smettetela di promettere, non vi credo". Se volete davvero fare qualcosa, allora scriviamolo e agiamo insieme: tu in qualità di politico e io in qualità di volontario. È importante, perché spesso loro non conoscono davvero la realtà.

Alla fine, ho ottenuto un alloggio. Continuavo a chiedere aiuto, soprattutto tramite Narcotici Anonimi, e nel frattempo proseguivo il mio

percorso di recupero dalla dipendenza. È stato proprio grazie a Maya, che mi aveva messo in contatto con uno psicologo, che è stato redatto il cosiddetto rapporto sociale. Questo documento mi ha permesso di fare domanda per ottenere un appartamento terapeutico. Si tratta di un alloggio arredato con un affitto molto basso. In questo caso, l'affitto era di circa 300 euro. Io dovevo pagare solo il 10% e, grazie agli aiuti APL, alla fine pagavo 83 euro al mese per un monolocale di 19 metri quadrati. Non era grande, ma per me era già tantissimo. Ma io ero in rue de Tolbiac, proprio di fronte: avevo la metropolitana, avevo tutto quello di cui avevo bisogno e, soprattutto, avevo un tetto sulla testa. Per il resto ero a posto. E questo durò per due anni. La mia educatrice del CSAPA ha preparato due dossier molto importanti, tra cui il DALO. Il DALO è destinato alle persone che vivono in condizioni di precarietà e che normalmente dovrebbero avere la priorità rispetto a chi ha già un alloggio. Ed è giusto così: chi vuole semplicemente traslocare o avere un appartamento più grande non dovrebbe avere la precedenza. Si dice: prima si alloggiano le persone che vivono per strada. C'erano quindi queste pratiche e queste autorizzazioni, perché la mia disabilità - la dipendenza e tutto il resto - è riconosciuta come malattia. Il Comune di Parigi è obbligato per legge a destinare una certa percentuale di alloggi a persone con disabilità. Così, due anni fa, ho ottenuto un alloggio popolare (HLM). Certo, è stato possibile grazie a me, ma anche grazie alle strutture come il CSAPA. Non ho mai lasciato La Cloche, perché per me era importante. Mi teneva nell'azione, perché ero dentro l'azione.

In base alla sua esperienza, che cosa rappresenta la rete di commercio solidale Le Carillon per una persona senza fissa dimora?

La rete Carillon è un legame: il legame con il commerciante e il legame tra La Cloche e i commercianti. Il primo servizio che offrono è quello di aprire il loro negozio come luogo di accoglienza e di ascolto. Questo è il vero servizio. Spesso, infatti, le persone di strada vengono respinte. Si tratta di una rete di commercianti che possono sostenersi a vicenda. Per una persona senza casa, quindi, tutto ruota sempre intorno al legame sociale.

In passato La Cloche era molto più diffusa in tutta Parigi, mentre adesso è concentrata soprattutto nel nord-ovest della città. "Se volete la pace sociale, finanziate le associazioni." Perché se le associazioni spariscono, sarà il caos. E non ci sarà più pace sociale, ma guerra per le strade.

Cosa significano per te i termini “riparo” e “abitare”?

Prima di cadere nella dipendenza, nella mia vita ero un dirigente nel settore dell'edilizia. A 30 anni ero proprietario di un appartamento di quattro stanze a Rosny-sous-Bois. Avevo guadagnato soldi e possedevo molte cose. Ma la dipendenza mi ha fatto perdere tutto. All'epoca non me ne rendevo conto, ma avere un tetto è fondamentale. Mi sono reso conto che senza un tetto non si può fare nulla. Non si può fare niente. Non hai alcuna sicurezza. Per me, riparo significa avere semplicemente un tetto, dei muri e delle fondamenta. Abitare, invece, significa apparte-

nere. Appartenere a un luogo. Avere un posto sicuro. Un posto tuo. Un posto in cui puoi fare ciò che desideri. È anche il luogo in cui ho potuto accogliere mia figlia. Per me è stata una gioia enorme. Nel mio ultimo appartamento, il mio HLM, avevo finalmente firmato un contratto d'affitto. Non è di mia proprietà, ma è mio come inquilino. La prima cosa che ho fatto è stata consegnare a Tiphanie le chiavi di riserva.

Intervista a Ludo – volontario La Cloche Île-de-France

condotta il 21 aprile 2026 dall'autrice, traduzione in italiano dal francese

Durante il corso di formazione per i nuovi volontari, hai raccontato che La Cloche è un punto di riferimento importante per te. Come hai scoperto l'associazione e cosa significa per te farne parte?

Penso che ti debba spiegare cosa mi ha portato alla Cloche e tutto il resto. È il mio percorso di vita, ma per me va benissimo che io ne parli e che tu lo includa nella tua tesi. In realtà, sono diventato volontario meno di tre anni fa e ci sono state due cose. In primo luogo, ciò che mi ha spinto a diventarlo è che ho vissuto cose molto difficili fino ai miei 35 anni circa. Adesso ne ho 41. Sono uscito dai miei problemi a 35 anni. Ho avuto grossi problemi con la droga e l'alcol per tutta la mia vita adulta. Curavo i miei traumi con quelle, se vogliamo. A 35 anni ho iniziato un percorso di guarigione e ho iniziato a stare meglio. Ne sono uscito anche grazie all'aiuto di alcune persone. Quando le cose si sono stabilizzate e stavo bene, ho iniziato a fare quello che faccio adesso: lavoro in modo indipendente come redattore per il web e non incontro i miei clienti, ma li vedo solo a distanza. Lavoro davvero da solo. Allo stesso tempo, però, volevo anche riequilibrare la mia vita sociale e costruire qualcosa con altre persone, cercando a mia volta di aiutare chi vive situazioni difficili. All'inizio volevo aiutare persone tossicodipendenti o alcoliste, come avevo fatto io. Ma era troppo vicino alla mia esperienza, quindi sentivo che mi metteva in pericolo. Avevo bisogno di situazioni che non avevo vissuto. E io non ho vissuto per strada. Così ho cercato un'associazione che si occupasse di questa problematica. Idealmente, cercavo un modello di funzionamento orizzontale. Non sapevo se esistesse davvero, ma mi dicevo che sarebbe stato bello, perché anche io andavo lì per aiutare me stesso e perché ci sarebbe stata una relazione paritaria. Ho trovato La Cloche tramite il sito del governo francese, Je veux aider. È così che ho iniziato. È diventato molto importante per me, perché mi dà tanto. Mi sento di costruire cose con gli altri, di partecipare, come dicevo prima, a qualcosa di molto positivo che possa controbilanciare il lato più violento della società e la difficoltà di vivere la vita quotidiana in questa atmosfera generale che stiamo vivendo ora, anche in Italia. Inoltre, mi dà la sensazione di far parte di qualcosa di costruttivo che non riguarda solo me e di contribuire alla società, in relazione

con le persone, molto più del mio lavoro.

Secondo la tua esperienza di volontariato con La Cloche, quali sono i bisogni delle persone senza fissa dimora più difficili da soddisfare?

Secondo la mia esperienza e soprattutto la mia percezione, si tratta della frustrazione di non poter rispondere a certe situazioni. In particolare, durante le attività di incontro in strada, le persone ci presentano spesso problemi che non rientrano nelle competenze della Cloche: questioni materiali, ecc. Oppure questioni di esclusione che però non riguardano solo l'esclusione sociale, ma anche l'alloggio, la situazione amministrativa, la violenza o l'ostilità che incontrano per strada, la fame. Quindi, dal mio punto di vista, la cosa più difficile è fare i conti con la frustrazione di non poter rispondere a tutto questo. Molte persone mi hanno parlato anche dell'insicurezza notturna. C'è questo e poi c'è l'ostilità della gente, dei cittadini. Per esempio, una persona con cui avevo creato un legame abbastanza forte mi raccontava che una volta, in metropolitana, doveva andare a un appuntamento in prefettura. Era molto sporco perché non aveva potuto lavarsi, quindi era costretto a prendere la metropolitana. Si sentiva molto a disagio. Un uomo in giacca e cravatta è sceso a una fermata e, prima che le porte si chiudessero, gli ha sputato addosso chiamandolo "sporco barbone". Altri sono stati chiamati "schiavi" o cose del genere solo perché erano neri. Quindi sì, a volte c'è una vera e propria ostilità. C'è anche l'indifferenza, la sensazione di essere invisibili: è orribile, ma è vero.

Ci sono zone della città che ti sembrano particolarmente ostili per le persone senza dimora? E, al contrario, ci sono luoghi che assumono grande importanza nella loro vita quotidiana?

È più facile immaginarlo in periferia. I posti peggiori sono quelli da cui vengono cacciati. Quindi i luoghi in cui ci sono uffici, in cui circolano soldi, in cui viene chiamata la polizia. In generale, penso che sia più complicato nei quartieri più ricchi di Parigi. Al contrario, i luoghi meno sfavorevoli sono quelli in cui riescono a sentirsi un po' inclusi. Il Carillon contribuisce a questo, ma anche i vicini. A volte, ci sono persone che creano relazioni. Una volta trovato un luogo dove si sentono più o meno al sicuro, alcuni rimangono sempre nello stesso posto. E a volte creano legami con i vicini, che vanno a trovarli, portano loro un caffè e chiacchierano con loro. Quindi, penso che la questione del legame sia molto importante.

Cosa significano per te i termini “riparo” e “abitare”?

Mi ha fatto sorridere perché, come ti ho anticipato, ho fatto lo skipper per parecchio tempo e il concetto di "rifugio" è molto importante in mare. È un termine che si usa spesso e che indica qualcosa di molto preciso. Per esempio, nella regolamentazione marittima, a seconda del tipo di imbarcazione, è possibile allontanarsi fino a una certa distanza dalla costa, ad esempio 10 o 50 miglia nautiche. Ma in realtà non si parla di costa, bensì di riparo. Un riparo è qualsiasi luogo in cui una barca è

al sicuro. Può trattarsi di un porto, ma anche di una piccola baia in cui gettare l'ancora. È un luogo in cui ci si sente al sicuro e in autonomia. Per me, quindi, questa è esattamente la definizione di riparo. Poi, per me, abitare significa anche investire un luogo dal punto di vista affettivo e sociale. Un luogo favorevole, un buon rifugio.

Abitare: da quello che ho percepito delle persone che vivono per strada, è un luogo in cui si sentono relativamente al sicuro. Mai completamente, tra l'altro, perché non possono lasciare le proprie cose. Eppure, restano comunque esposte ad aggressioni: quelle del meteo, per esempio, si può morire di freddo o di disidratazione. Ma è comunque un luogo dove c'è una sicurezza relativa e dove possono restare. Inoltre, c'è un primo tessuto sociale con i residenti e magari con i commercianti. È quello che cerca di fare il Carillon: creare un'infrastruttura emotiva e sociale.

E la vita di tutti i giorni non è sempre nomade. Camminano molto in città. Oppure no. Dopo essersi installati in un luogo, cercano le cose di cui hanno bisogno in quella zona. Coloro che riescono a trovare un posto fanno fatica a lasciarlo. Perché se portano via tutte le loro cose, gliele rubano. Se il luogo è un po' appartato, con poco passaggio di pedoni, o se c'è un riparo dalla pioggia, o se la polizia non passa, o se non sono accanto a un ufficio dove la gente può lamentarsi e chiamare la polizia, in quel caso è un buon posto. Ma il fatto è che sono in pochi a riuscire a trovare un posto stabile. Molti invece sono in una sorta di perenne peregrinazione. Sono alla ricerca di un posto in cui fermarsi per tanto.

La sensazione che ho, comunque, è che quando trovano un posto dove le cose funzionano abbastanza bene, tendono a non allontanarsene molto. In realtà sono piuttosto legati a un quartiere, ma questo, tra virgolette, è il migliore dei casi. Forse anche Il Carillon può aiutare a stabilirsi in un quartiere, magari influenzare un po'.

Secondo te, cosa rappresenta la rete di commercio solidale Le Carillon per una persona senza fissa dimora?

È davvero una cosa che ti fa sentire di nuovo legittimato a entrare in un negozio. Molti vivono con la vergogna della propria situazione. È anche quello che la società gli rimanda: quando le persone passano loro accanto senza guardarli o quando ricevono reazioni ostili. Questo li fa sentire in colpa. Spesso, quindi, non osano entrare in un negozio. Come ti dicevo prima a proposito di J., per esempio, per lui era difficile prendere la metropolitana perché provava vergogna. Una volta l'ho incontrato e volevo invitarlo a mangiare al McDonald's. Ma non osava entrarci. Perché era sporco. Sentirsi di nuovo accettati dalla comunità: è questo che permette il Carillon. Ciò che viene offerto è in realtà secondario, anche se ovviamente conta. Per me, però, la funzione principale del Carillon è questa: una funzione di reintegrazione nella società.

Il buono è una forma di comunicazione, un po' come dare il buono e aprire la questione dei documenti, dei passaporti, dei dossier e dei documenti amministrativi. Il buono è come denaro. Quindi evita questa

situazione, soprattutto per tutte quelle persone che non vogliono trovarsi nella posizione di dover chiedere.

Il problema dei caffè sospesi è che, in un modo o nell'altro, si finisce comunque per chiedere se c'è un buono disponibile. Si sa che ci sono, ma è come se si stesse chiedendo. Quindi, per alcune persone, questo è un limite dei prodotti sospesi.

Intervista a Gilles – volontario La Cloche Île-de-France e sans domicile

condotta il 29 aprile 2026 dall'autrice, traduzione in italiano dal francese

Potrebbe presentarsi e raccontare la sua storia?

Allora la mia storia non è complicata. Abitavo in provincia, conflitto familiare, ho lasciato la famiglia, sono salito a Parigi, sono finito in strada nella zona di Place Blanche (IX/XVIII arrondissement). Non c'è bisogno di altro.

Potrebbe raccontarmi come ha scoperto l'associazione La Cloche e cosa significa per lei farne parte?

Ho scoperto l'associazione La Cloche andando in un'altra associazione, i Restos du Coeur. C'erano dei volontari di La Cloche e ci siamo conosciuti. Uno di loro mi ha presentato l'associazione. Fare parte dell'associazione significa essere utili, sentirsi utili, servire a qualcosa.

Com'era la tua vita quotidiana quando hai vissuto senza dimora? Ti spostavi molto per Parigi o cercavi piuttosto di rimanere nelle zone che conoscevi? Cosa influenzava le tue scelte di spostamento?

In realtà mi spostavo molto a Parigi e sì, facevo solo quello. Non è complicato, non rimanevo sedentario, mi muovevo sempre. Questo è chiaro. No, non cercavo di restare in zone particolari. Era il caso. Le scelte di spostamento erano influenzate dall'andare in un posto per mangiare o per lavarsi... oppure scoprivo Parigi. Oggi vado lì, vediamo cosa succede. Onestamente non avevo un obiettivo preciso. Questo era il problema. È sempre un po' la stessa cosa.

Per quanto riguarda la quotidianità, non dormivo fuori, dormivo nella metropolitana alla chiusura e un po' nella metro all'apertura. E la notte camminavo sempre. Sì, non posso fare come tutti gli altri. Quindi di notte camminavo moltissimo, il che mi ha fatto scoprire persone completamente diverse da quelle del giorno. Tra l'altro la mentalità non è la stessa di notte rispetto al giorno. Questo l'ho constatato.

Camminavi di notte per essere vigilante o per altre cose?

Non lo so. Diciamo che non avevo molta voglia di dormire sotto i portoni o sulle panchine. Non mi piaceva. Preferivo dormire un po' la mattina

in metropolitana, ma non in stazione, sul treno in movimento. Così, in inverno, c'era almeno il riscaldamento.

E poi camminando di notte ci sono delle associazioni. Come il SAMU social che passa. Quindi lì si può parlare, ecco, si può parlare facilmente, si può bere un caffè. Loro stessi possono proporre un alloggio, che io rifiutavo per varie ragioni, ma ecco. E poi mi è sempre piaciuta la notte comunque. Ma questo è anche un po' soggettivo.

In quel periodo quali erano le esigenze più urgenti e più difficili da soddisfare?

Per me soprattutto lavare i vestiti e avere prodotti di igiene. Per il resto non c'erano problemi. Mangiare o andare a lavarsi non è un problema. Se ci fossero i prodotti di igiene... la cosa più difficile era il bucato. Lavare i vestiti. Questo era più complicato perché non ce ne sono molti in città.

Comunque non avevo soldi per andare alla lavanderia automatica, per cominciare. E non conoscevo le associazioni che offrono questo servizio di poter lavare i vestiti. È più facile conoscere associazioni che fanno distribuzioni di cibo.

Ci sono zone della città che le sembrano particolarmente ostili per le persone senza dimora? E, al contrario, esistono luoghi che rivestono un'importanza particolare nella loro vita quotidiana?

Ci sono spazi in città che sono particolarmente ostili per le persone senza dimora. Questo non significa che lo siano, ma che la gente non ci presta più attenzione. Non parlerei di ostilità, ma piuttosto di indifferenza. È come l'architettura che esclude o include. Ci sono invece tutte le associazioni e i centri di accoglienza diurna. Lì l'ambiente è piuttosto favorevole alle persone senza casa. Si tratta soprattutto di associazioni, non dello Stato. In Francia è così.

In base alla tua esperienza, cosa rappresenta per te la rete di commercio solidale Le Carillon?

Non c'era più bisogno di andare nelle associazioni per forza per bere un caffè, basta prendere il buono. Dal parrucchiere è la stessa cosa. Questo è qualcosa di geniale. Ben pensato.

Se potesse chiedere a La Cloche o alle istituzioni di introdurre un servizio ancora assente nella rete Le Carillon o di migliorarne uno già esistente, quale sarebbe?

Non lo so bene. Diciamo che l'ideale sarebbe se ci fossero hotel che ogni tanto offrissero una notte. È l'unica cosa che manca un po' a Parigi. Normalmente non manca nulla, tranne l'alloggio. Intendo dire che quando si è per strada si può mangiare quanto si vuole, c'è anche troppo cibo. Ora si può mangiare, ci si può lavare e ci sono anche dei guardaroba, quindi è possibile cambiare i vestiti. Il problema è l'alloggio. È il grande problema.

Ci sono in città dei luoghi che per lei sono importanti?

Il parco è fantastico e permette di fermarsi quando si è stanchi. Il parco è l'ideale. Oppure, si possono lasciare gli alberi di Parigi e andare al Bois de Vincennes, vicino al lago dove si possono vedere le anatre e l'erba che cresce. Ecco, lì ci si può fermare e, in generale, non si viene disturbati.

Cosa significano per te i termini “riparo” e “abitare”?

Intendo dire che, quando torni la sera, hai un tetto sopra la testa per dormire: quello è un riparo. Abitare significa anche poter restare una giornata sotto il tuo tetto, se vuoi, senza il rischio di essere buttato fuori la mattina dopo. Questo è abitare.

Intervista a Jean-Pierre - volontario La Cloche Île-de-France, è stato sans abri per quasi 7 anni

condotta il 30 aprile 2026 dall’autrice, traduzione in italiano dal francese

Potrebbe presentarsi e raccontare la sua storia?

Mi chiamo Jean-Pierre, sono volontario alla Cloche dal 2018. Abito a Parigi e la mia storia è che sono stato per parecchio tempo per strada. Da qualche tempo ho la fortuna di avere una casa e tutto quello che ne consegue, e non è stato facile. È il primo appartamento mio a 43 anni. Poi, ecco, è perché non ho fatto le scelte di vita giuste, non sono andato nella direzione giusta, posso prendermela solo con me stesso. Ma ecco, ho conosciuto per parecchio tempo la strada, per quasi sette anni. Poi, come ho detto, non faccio parte delle persone che danno la colpa a qualcuno o a qualcosa. Ho davvero fatto scelte di vita sbagliate che mi hanno portato ad arrivare lì. Ma ora lavoro, ho una situazione, sono piuttosto stabile, penso.

Potrebbe raccontarmi come ha scoperto l'associazione La Cloche e cosa significa per lei farne parte?

In realtà, ero in un centro di accoglienza con reddito sociale. C'era Julie, una volontaria de La Cloche, che presentava l’associazione. Lei mi ha chiesto: "Conosci le Clochettes?". Poi mi ha detto: "Oggi prepariamo un pasto condiviso negli orti comuni. Puoi venire, se vuoi". Allora le ho risposto: «Beh, sì, certo, mi interessa, perché no?». Inoltre, sono in ferie, quindi possiamo andare. Siamo andati. La prima volta mi è piaciuto un sacco. Ho notato che l’atmosfera era davvero molto bella, che nessuno giudicava e che tutti parlavano con tutti. Quindi era tutto bellissimo. La seconda volta è stato lo stesso. Terza volta: uguale. Alla terza volta ho pensato: "Penso che diventerò volontario". Julie, che era lì, mi ha sentito e mi ha detto: "Ah, ti ho sentito! Adesso entri nell'associazione".

Ecco perché ho deciso di farne parte. In realtà, penso di essere stato molto aiutato dalle associazioni. È una delle cose che mi ha permesso di non sprofondare completamente nella strada. Perciò penso di dover

restituire qualcosa, restituire l'umanità che mi è stata data. E comunque penso che lo avrei fatto in ogni caso, perché bisogna dare. E La Cloche è proprio questo: rompere la cliché che si ha sulle persone senza casa. Ed è questo che mi ha spinto a impegnarmi in prima persona. Perché le altre strutture, le altre associazioni, seguono più i canoni tradizionali, voglio dire. Aiuto per aiuto. L'azione sociale è questo.

Hai parlato del periodo in cui hai vissuto senza fissa dimora. Com'era la tua vita quotidiana?

Quando ero per strada, non dirò l'inizio, ma insomma, uscendo da un posto ho detto: "Basta, è finita, smetto di fare stupidaggini". Così mi sono ritrovato per strada, perché non volevo più fare quello che facevo prima. Non avendo nessuno che potesse aiutarmi, non avevo più un posto dove abitare né altro. Così sono iniziati i problemi. Avevo un lavoro. La mattina mi alzavo e andavo a lavorare. Poi, quando uscivo dal lavoro, andavo a farmi la doccia, se potevo. Era sempre così: dovevo cercare un posto dove poter fare la doccia. Poi cercavo comunque qualcosa da mangiare. Se avevo un po' di soldi, compravo qualcosa per prepararmi delle tartine o per mangiare qualcosa di piccolo. La sera stavo con i ragazzi della strada.

Eravamo lì, parlavamo e facevamo altro. Non mentirò: ogni tanto prendevamo una lattina e bevevamo un po'. Poi cercavamo di mangiare qualcosa, andavamo a cena e poi andavamo a dormire. Ed è andata così per parecchi anni. Per quanto mi riguarda, è stato così per cinque anni e mezzo, sei anni. E alla fine ho perso il lavoro. La strada è molto complicata. In generale, andavo a dormire alle 4 del mattino, mi alzavo alle 6 e partivo per il lavoro alle 7. Dopo un po' diventa semplicemente impossibile, soprattutto d'inverno. Ma a un certo punto non ce la facevo più, né fisicamente né moralmente. Poi, in quel periodo in cui dormivo nel Bois de Vincennes, ho avuto la fortuna di incontrare una donna che lavorava nelle ronde di Emmaüs. E lo dico perché merita che venga citato il suo nome. È una persona meravigliosa. In poco tempo la mia situazione è cambiata molto.

Ho avuto la fortuna di entrare in alcune strutture grazie a lei che ha svolto un lavoro incredibile, accelerando le cose in modo significativo.

Ti spostavi molto a Parigi o cercavi piuttosto di rimanere nelle zone che conoscevi? Cosa influenzava le tue scelte di spostamento?

Era casuale, davvero casuale. A volte mi spingevo fino in fondo al 94 (Val-de-Marne), altre volte restavo a Parigi. No, anzi, a volte partivo anche per il sud. Sono andato a fare un festival ad Aurillac, per esempio. Dormivo per strada, proprio in mezzo alla strada. Non potevo permettermi di pagare un hotel per tutto il tempo, capisci? 50 € a notte. È tanto. Poi ci sono le spese per il cibo, e così via. Io fumo anche sigarette, quindi è un budget in più.

E sì, penso che il bisogno di fuggire potesse influenzare gli spostamenti. Perché se mi sono permesso di partecipare a festival e cose del gene-

re, è stato perché volevo cambiare tutto. È più facile distruggersi che costruirsi. E quando le cose vanno male, possono andare molto, molto velocemente. E credo che quando mi sentivo sopraffatto, avevo bisogno di muovermi. Parigi è una città magnifica. È davvero molto bella quando sei turista. Quando la conosci davvero, però, c'è anche la popolazione che va con essa e non bisogna dimenticarlo. Anche questo fa parte della realtà.

È dura. Proprio perché c'è il lato turistico, di notte può essere una città abbastanza pericolosa per tutti. Può capitare a chiunque, in realtà. L'unico problema sono gli umori delle persone. Quante volte dei ragazzi ci hanno fermato di notte per dirci: "Ehi, state qui a fare casino?" o "Andate via di qui. Fratello, noi non stiamo facendo niente. Come se ci facesse piacere stare qui.

In quel periodo quali erano le esigenze più urgenti e più difficili da soddisfare?

I bisogni più difficili da soddisfare in quel periodo. In generale, per le persone - per te come per chi è senza casa - direi che è il denaro. Non mentiamo: la prima cosa di cui si ha bisogno per evitare di dover chiedere l'elemosina è il denaro. Poi ci sono le strutture sanitarie. Ammetto di non sapere cosa ne pensino tutti, ma per me era qualcosa a cui cercavo sempre di prestare molta attenzione. Sì, l'igiene. Poi i vestiti. Questo lo ammetto: è una grande difficoltà.

E poi c'è un altro bisogno importante: non ci sono abbastanza luoghi in cui lasciare le cose. Non so se hai presente i posti dove si depositano i bagagli. Ce ne sono, ma ne servirebbero molti di più. La situazione è complicata. O vengono rubate o basta un momento di distrazione perché succeda qualcosa. Quindi servirebbero più depositi per i bagagli e domiciliazioni. Perché in Francia, se non hai un domicilio, è molto complicato. Perfino per un francese, credimi.

Ci sono zone della città che le sembrano particolarmente ostili per le persone senza dimora? E, al contrario, esistono luoghi che rivestono un'importanza particolare nella loro vita quotidiana?

Ci sono pochissime cose positive nella vita in strada. Io, per esempio, andavo a leggere. Spesso andavo anche in biblioteca. Era il mio piccolo piacere, perché non volevo restare sempre lì. Quindi leggevo o andavo su internet, perché si poteva fare, e così via. Ecco. Sì, la biblioteca è uno spazio aperto a tutti ed è questo il suo bello.

E poi sì, non c'è un posto specifico. Ma ci sono sempre degli idioti che vogliono farti del male o farti qualcosa. Quindi, quello che intendo è che a certe ore diventa complicato. E poi, a seconda dei quartieri, la situazione è anche peggiore. In ogni caso, non ti mentirò: in strada siamo molto solidali. Stiamo insieme e sappiamo come funziona. Quando sei da solo, iniziano i problemi. Ma quando sei con altre persone, in gruppo, la gente non si avvicina, perché capisce che c'è un gruppo, una squadra. Quindi sanno bene che potrebbero esserci delle reazioni. In realtà, la strada di per sé non è pericolosa. Sono gli uomini che la attraversano a

essere cattivi.

È questo. Forse è così.

Ci sono comunque luoghi molto piacevoli, come Notre-Dame de Paris, le rive della Senna e tutto quello che c'è nei dintorni. Montmartre è molto rilassante. Ci sono anche parchi nascosti che in pochi conoscono. C'è anche il parco di Buttes-Chaumont. Molti quartieri turistici sono comunque molto piacevoli. Inoltre, ci si sente anche un po' più al sicuro, perché sono più controllati. Quindi è più difficile fare certe cose: c'è una maggiore presenza di polizia e di persone che passano, e così via.

In base alla tua esperienza, cosa rappresenta per te la rete di commercio solidale Le Carillon?

In primo luogo, è un gesto da commerciante molto bello e utilissimo. A volte, quando andiamo da qualcuno a dire: "Abbiamo fame, vogliamo mangiare qualcosa", è molto raro che ne usciamo soddisfatti. Ci rispondono: "Bisogna pagare, non è gratis".

Poi, ci sono comunque molte panetterie che regalano i prodotti invenduti, quindi qualcosa resta. Ma per il resto è molto complicato.

Se potesse chiedere a La Cloche o alle istituzioni di introdurre un servizio ancora assente nella rete Le Carillon o di migliorarne uno già esistente, quale sarebbe?

In realtà, posso dirti cosa manca alla rete. C'era, ma purtroppo ora non c'è più. Un veterinario. Ci si dimentica che ci sono molte persone in strada che hanno animali. Sì, un veterinario sarebbe davvero molto utile. Un ottico. Cose così, perché non è facile pagarsi le spese mediche quando si vive per strada. È molto complicato. Forse c'è già qualcosa per i documenti, ma è diverso perché bisognerebbe creare un'associazione con loro, perché con l'amministrazione, tipo il municipio, è la cosa più complicata. Poi, so che mancano terribilmente i parrucchieri. Ci sono moltissime richieste e pochissime possibilità. Ci sono anche le lavanderie. La lavanderia per fare il bucato, eccetera.

Intervista a Elisa Aubrun - responsabile nazionale Carillon, associazione La Cloche

condotta il 06 maggio 2026 dall'autrice, traduzione in italiano dal francese

Mi presento, sono Elisa Aubrun, responsabile del Carillon a La Cloche, con cui lavoro da tre anni. Sono stata coordinatrice a Marsiglia prima e ho avuto un altro ruolo intermedio di responsabile dell'impegno, dove ho fatto una diagnosi della rete sul territorio nazionale. E adesso coordino, accompagno tutte le persone che sviluppano il Carillon, sia sotto forma di franchising sociale, quindi altre strutture che portano avanti il pro-

getto nella loro città o nelle antenne di La Cloche, sia a livello europeo, con altre iniziative che portano progetti simili.

Sulla base della sua esperienza di lavoro con le persone senza dimora, come descriverebbe le loro strategie di spostamento in città? Quali fattori influenzano la scelta?

Penso che il pubblico senza dimora si sposti molto. Da qui anche l'idea, a La Cloche, che il Carillon possa essere replicato in altre città affinché le persone possano ritrovare facilmente questi punti di riferimento quando si spostano. Io vivo a Marsiglia, è una città dove si vedono arrivi di persone senza dimora piuttosto impressionanti prima dell'estate, perché è una città dove è piacevole passare la mezza stagione. E all'interno della città - parlerò soprattutto di Marsiglia perché è la città che conosco meglio per quanto riguarda il pubblico - si vede che le persone restano principalmente in alcuni quartieri. Gli spostamenti sono un po' complicati.

Lo si vede perché alcuni luoghi-risorsa sono poco utilizzati se sono troppo lontani rispetto ai quartieri frequentati dalle persone senza dimora. E ciò che definisce un quartiere frequentato spesso è la vicinanza a molte cose: docce, accesso a cure, eccetera. E allo stesso tempo la possibilità di restare comunque abbastanza centrali nella città. E allo stesso tempo invece, ci sono molte persone che vivono per strada a Marsiglia che dormono piuttosto nel Parco nazionale delle Calanques, un po' lontano, e quindi camminano moltissimo. Passano tutta la giornata nel centro e poi camminano chilometri fino alle Calanques la sera.

Ci sono zone della città che vi sembrano particolarmente ostili per le persone senza fissa dimora? E, al contrario, esistono luoghi che rivestono un'importanza particolare nella loro vita quotidiana?

Penso che ciò che rende gli spazi della città ostili sia, ad esempio, tutto il mobilio anti-SDF e il fatto di non poter stare o installarsi da qualche parte. Il fatto di "staccare" nello spazio, se sono luoghi dove nessuno resta fermo. Ma spesso è anche una questione delle persone.

C'è anche questa dimensione di progettazione dello spazio. Cioè non sentirsi come se si fosse fuori posto. Penso anche a tutti i nuovi spazi molto puliti, molto concettuali, che sono spazi in cui le persone senza dimora fanno fatica a entrare. Perfino i luoghi un po' vuoti sono più difficili. È più facile confondersi nella massa. Anche le biblioteche a Marsiglia sono molto frequentate dalle persone senza dimora. Ma soprattutto una biblioteca dove c'è molta gente e dove si può entrare così, senza uno sguardo di controllo all'ingresso sulle persone che entrano. Ci sono altre biblioteche della città, più piccole, dove passare la porta è molto complicato. Poi per gli spazi più esterni della città, penso alle grandi piazze, luoghi che permettono anche di riunirsi. Il fatto che ci siano tavoli, posti dove sedersi.

E poi, oltre a tutto il sistema sociale — centri di accoglienza diurni e simili — ci sono le stazioni, le biblioteche, i negozi del quartiere dove

dormono spesso. Poi le docce. Docce municipali: a Marsiglia ce n'è solo in un posto. Quindi spesso le persone hanno un'associazione di riferimento dove vanno a fare la doccia. Le spiagge a Marsiglia sono un luogo-risorsa perché ci sono docce, anche se il comune chiude l'acqua la notte. E poi i parchi verso le Calanques, la notte. Luoghi che fanno anche deposito bagagli. O dove poter caricare i telefoni. Poi ci sono quartieri che sono importanti perché sono più tranquilli la notte, quindi più luoghi di riposo. E quartieri dove durante il giorno si va più per chiedere l'elemosina, socializzare, andare nei negozi che si conoscono. Ci sono gli ospedali che sono un po' luoghi aperti come le stazioni e le biblioteche, dove le persone passano la giornata.

In base alle vostre osservazioni sul campo, quali sono i bisogni più urgenti e più difficili da soddisfare durante i periodi trascorsi in strada?

Penso che dipenda un po' dalle città.

A Marsiglia direi che il bisogno più importante è il deposito bagagli.

Tenere delle cose in deposito per potersi alleggerire dei propri oggetti, per non essere troppo visibili nello spazio pubblico dopo. Ehm, e dei luoghi dove potersi fermare un po', dei luoghi di socializzazione quando se ne sente il bisogno. Un accesso a servizi igienici dignitosi e in qualsiasi momento, che permetta di evitare di ritrovarsi in situazioni complicate. L'accesso ai pasti, se ce ne sono un po', ma davvero diversificati e con possibilità di scelta, anche con proteine. Tutto questo senza dover attraversare tutta la città.

Il modello del Carillon è particolarmente innovativo a livello europeo. Crea una rete di attori sparsi sul territorio che forniscono risposte concrete e costituiscono una sorta di «infrastruttura» all'interno della città, in linea con gli stili di vita delle persone senza fissa dimora a Parigi. Secondo lei, quale ruolo svolge la rete di negozi solidali Le Carillon nella vita quotidiana delle persone senza dimora? In che modo influenza i loro spostamenti?

Ai miei occhi, il Carillon gioca un ruolo super importante perché permette di creare altri luoghi-risorsa oltre ai luoghi dell'azione sociale, che fanno un lavoro straordinario ma che riproducono delle dinamiche istituzionali e che non sono luoghi della vita quotidiana. Quindi, in una prospettiva di inclusione, è davvero prezioso poter tornare a varcare la porta dei negozi intorno a sé. Inoltre, per quanto riguarda gli spostamenti, se per esempio abbiamo una lavanderia che fa parte del Carillon nel quartiere in cui siamo, questo può evitare di dover attraversare tutta la città per andare alla lavanderia sociale o solidale. Quindi per me è un progetto che parte davvero dalle conoscenze delle persone della strada.

Anche per quanto riguarda i servizi, vediamo l'evoluzione nei servizi oggi rispetto a dieci anni fa: non sono esattamente gli stessi quelli più utilizzati alla fine. Vediamo anche che ciò che è molto richiesto sono i prodotti, perché lì si risponde a un bisogno concreto e perché è più facile entrare in uno spazio per uscire con qualcosa di materiale. Ma

anche che uno dei servizi più utilizzati è venire a parlare con un commerciante. Quindi è davvero sentirsi un po' dentro la società.

Quali sono i principali limiti attuali del modello Carillon e quali esigenze delle persone senza dimora devono ancora essere prese maggiormente in considerazione? Potrebbe indicarmi se esistono servizi o attività che Le Carillon non copre ancora?

Il nostro obiettivo non è sviluppare un'offerta di servizi sempre più grande e anzi sarebbe piuttosto restringerla un po', perché alla fine si perdono le persone se ci sono servizi che non sono visibili ma che comunque esistono. È già bene così.

E penso che i limiti attuali siano che ci troviamo comunque di fronte a un enorme aumento del numero di persone senza dimora e del numero di persone in situazione di precarietà, con un sistema sociale che invece è piuttosto in diminuzione. E quindi il Carillon, che non è pensato per essere un sostituto dell'azione sociale ma un complemento di inclusione nella società, diventa un progetto che viene percepito dalle persone come un progetto di azione sociale. E non possiamo far fronte a una domanda così grande, in particolare per quanto riguarda i prodotti e l'alimentazione, per esempio.

In più, i piccoli commerci su cui si basa la rete sono luoghi che sono anch'essi colpiti dalla situazione economica. Quindi possono offrire sempre meno prodotti, hanno squadre sempre più piccole, quindi un tempo di accoglienza sempre più limitato. E quindi oggi ci basiamo molto sulla solidarietà delle persone che pagano o pre-pagano dei prodotti che vengono poi distribuiti. Ma questo richiede molta visibilità e comunicazione, e moltissimo tempo dedicato a questo, tempo che viene sottratto ad altro, per esempio ai servizi.

Penso che la questione che ci poniamo sia: come possiamo rendere davvero visibile questa cosa che molte persone vengono a cercare, ovvero trovare semplicemente un posto in cui fermarsi o in cui poter entrare? Alla fine, non vengono necessariamente a cercare un servizio specifico, ma piuttosto uno spazio-risorsa. Poi c'è la questione di varcare la porta. Secondo me, il Carillon è in grado di modificare i legami sociali tra le persone, gli abitanti, le persone senza dimora e i commercianti in luoghi dove la gentrificazione ha alterato tali legami. A volte ci sono dei codici di questi luoghi che fanno sì che, anche se le persone vogliono aiutare tantissimo nel quadro del Carillon, le persone senza dimora non varcano necessariamente la porta, perché non si sentono a proprio agio.

Quindi penso che abbiamo un lavoro di accompagnamento da fare con i commercianti. Non è solo la vostra volontà che fa di voi un luogo accogliente. Conta anche com'è fatto il vostro spazio, come è indicato che si può entrare, come funziona una volta dentro. Vediamo che i luoghi dove le persone si fermano naturalmente - le stazioni, gli ospedali, le biblioteche - sono luoghi dove si può entrare senza che ci sia un'interazione

e senza che qualcuno chieda perché sei lì. E penso che questa sia una questione importante. Per coinvolgere meglio anche gli abitanti.

Poi per quanto riguarda le attività, c'è questa idea di creare collegamenti affinché le persone del quartiere possano rendersi dei servizi tra loro. Le persone che vivono in strada hanno a volte delle competenze: non so, idraulico, imbianchino. E possono rendere servizi o fare piccole missioni di lavoro e creare questi legami. E anche, ai miei occhi, una sfida è che i luoghi del Carillon potrebbero essere luoghi di raccolta per oggetti o cose di cui le persone hanno bisogno. Quindi forse è qualcosa che non abbiamo ancora sviluppato molto.

Cosa significano per lei i termini "rifugio" e "abitare"?

Penso che per me rifugio abbia una nozione di temporaneità, cioè di copertura, ma che non può essere qualcosa di lungo termine. Mentre abitare ha una nozione di radicamento, di investire un luogo. Per me penso che un rifugio sia qualcosa che non ha muri, che è solo un tetto, più o meno. E quindi abitare, per me, ha anche tutto questo lato di decorare, usare il proprio spazio, investirlo, e questo non si può davvero fare con un rifugio, perché non ci sono muri.

05 marzo 2026

attività: repère
luogo: CAPLA Kiosque, Le Cabanon de la Place des Fêtes
dove: Place des Fêtes, Paris 19e

Ho preso parte a un repère organizzato dall'associazione La Cloche presso il centro CAPLA, il chiosco cittadino del 19° arrondissement.
All'arrivo, sono stata accolta da Eléonore, un'operatrice del servizio civile, che mi ha spiegato il funzionamento della rete dei commercianti solidali Le Carillon e l'uso di un software interno (CRM)[1] corredato da una mappa consultabile online, in cui sono registrati tutti gli esercizi commerciali aderenti.
Poiché molte delle persone che frequentano il centro non hanno accesso costante a internet, l'associazione produce anche materiali cartacei informativi sull'infrastruttura Carillon. Ad esempio, viene prodotto un volantino suddiviso per quartieri di Parigi che riporta il nome dell'esercizio commerciale, l'indirizzo, i servizi offerti e gli orari d'apertura da rispettare.

Durante l'attività informale e conviviale con i giochi da tavolo, che si è svolta poco dopo, si è creato un clima di complicità tra i partecipanti, concluso con il saluto affettuoso di B.: "Salut mes amis". Un uomo di nome Stefano, incuriosito, si è avvicinato e mi ha raccontato con entusiasmo le proprie origini italiane, aggiungendo che in serata si sarebbe recato alla distribuzione quotidiana di cibo dell'associazione La Chorba presso l'Hôtel de Ville di Parigi (75004). Poi, divertito, ha mostrato un paio di scarpe che gli avevano regalato e che erano tre numeri più grandi.

1: Customer Relationship Management (CRM) è un database dedicato al programma Le Carillon. Contiene tutti i negozi che hanno aderito, quelli che hanno rifiutato o da contattare. Questo strumento rappresenta una sorta di "mappa digitale" della rete, accessibile ai volontari e continuamente aggiornata attraverso le attività di sensibilizzazione e follow-up.

10 marzo 2026

attività: conseil coopératif
luogo: Cesure
dove: 13 rue Santeuil, Paris 5e

Durante il conseil coopératif (Consiglio Cooperativo) di marzo, si è parlato delle esperienze vissute durante le "permanence" del mercoledì mattina presso i centri L'Espace Solidarité Ramey[1] e dell'Armée du Salut[2], dove l'associazione La Cloche presenta le proprie attività e distribuisce i volantini informativi.
Come emerso dal racconto di una volontaria, nei centri di accoglienza, in una sola mattinata, possono transitare più di cento persone in cerca di aiuti "concreti" come un alloggio, documenti o cibo. Questo rende difficile presentare la natura di integrazione sociale del progetto La Cloche.
Nei tentativi di conversazione con le persone in situazione di precarietà abitativa, il sistema Carillon è l'unico a suscitare interesse, in quanto si colloca al di fuori dei circuiti dell'emergenza sociale (non esiste la dinamica "volontario-beneficiario").

Nel corso della riunione è stato anche menzionato che l'associazione sta lavorando all'aggiornamento dei materiali informativi relativi alla rete del progetto Carillon. In particolare, entro circa un mese sarà disponibile una versione aggiornata dell'elenco dei commercianti e dei punti della rete, per riflettere al meglio le nuove adesioni.

1: 6, Passage Ramey - 75018 Paris: l'unico centro diurno aperto a tutti nella zona nord di Parigi che accoglie, in media, 200 persone al giorno. Riprogettato nel 2015, il centro offre un punto di accoglienza e orientamento, spazi per il relax e la socializzazione, una caffetteria solidale, un'area postale per i residenti registrati, un cortile esterno con zona verde, un'area giochi per bambini e postazioni informatiche con accesso gratuito.
2: Fondata nel 1985, l'associazione nasce per offrire aiuti alimentari ai più vulnerabili. Oggi interviene contro ogni forma di precarietà, dall'esclusione sociale alle difficoltà di accesso a lavoro, alloggio, salute, giustizia e cultura.

11 marzo 2026

attività: permanence
luogo: Le Refuge
dove: 164 avenue Jean Lolive, 93500 Pantin

Oggi ho partecipato a una permanence con l'associazione La Cloche presso Le Refuge, un centro di accoglienza diurna situato a Pantin.
All'arrivo, sono stata accolta da Ève, la coordinatrice del dipartimento della Seine-Saint-Denis. Ci siamo spostate in una stanza adibita a cucina, dove alcuni ospiti della struttura stavano facendo colazione.

Nel corso della mattinata ho avuto modo di conoscere Olivier, educatore e volontario dell'associazione. Mi ha raccontato la sua storia, segnata da esperienze difficili, tra cui periodi trascorsi in strada e una dipendenza da alcol e droghe. Prima di ciò, aveva lavorato per molti anni in vari ambiti: nella ristorazione e nel settore edilizio, occupandosi di coperture, ristrutturazioni e anche di edifici storici a Parigi e Madrid. In seguito, ha deciso di intraprendere un percorso di studi in scienze dell'educazione che lo ha portato a diventare un educatore specializzato.

12 marzo 2026

attività: repère
luogo: Cesure - La Cantine
dove: 13 rue Santeuil, Paris 5e

L’incontro di oggi si è svolto presso Césure, all’interno della mensa sociale. Intorno a un tavolo, si è rapidamente creata una dinamica spontanea di gioco e conversazione.

Ho avuto modo di parlare con Jean-Louis, un volontario di La Cloche. Mi ha raccontato che apprezza molto questi momenti, perché permettono alle persone di incontrarsi senza la pressione di un'attività utile o finalizzata. Secondo lui, sarebbe importante avere anche dei luoghi in cui le persone possano semplicemente stare, senza aspettative o bisogni specifici da soddisfare.

Alla mia domanda sul nomadismo delle persone senza casa, Jean-Louis mi ha spiegato quanto le loro situazioni siano estremamente variabili: alcune vivono in strada in modo più stabile, cercando di proteggere il proprio spazio, mentre altre trovano soluzioni di alloggio temporanee. Tutto dipende dai momenti, dalle stagioni e dalle condizioni. In inverno, per esempio, la priorità diventa proteggersi dal freddo.

Poi mi ha raccontato del suo impegno in un'altra associazione che si occupa dei "morti della strada"[1]. Il loro lavoro consiste nell'accompagnare e rendere omaggio a persone decedute spesso nell'anonimato, nel recuperare i loro corpi dagli ospedali o dagli istituti di medicina legale e nell'organizzare un momento di commemorazione al cimitero.

1: Le Collectif les Morts de la Rue è un'associazione francese impegnata da oltre 20 anni nella lotta per la dignità e il riconoscimento delle persone morte per strada. La missione è rendere visibile l'invisibile onorando la memoria di coloro che sono morti per strada, sostenendo i loro cari e sensibilizzando l'opinione pubblica e le autorità sulla brutale realtà dei senza dimora.

24 marzo 2026

attività: rencontre de rue
luogo: Pantin
dove: ritrovo 1 Rue Berthier

Oggi, alle 14:30, mi sono recata nel comune di Pantin[1] per partecipare a un rencontre de rue. A differenza delle distribuzioni classiche, l'obiettivo principale di questi momenti è instaurare una relazione con le persone senza dimora attraverso l'ascolto e la conversazione.
L'incontro è stato organizzato in collaborazione con l'associazione "PAM! est là!", che nel quartiere di Quatre-Chemins[3], in Avenue Edouard Vaillant 64, ha trasformato un'ex edicola in un piccolo chiosco multifunzionale: uno spazio aperto ai residenti in cui è possibile fermarsi, bere qualcosa e ricevere informazioni sulla vita del quartiere e sulle opportunità lavorative.

Organizzati in gruppi di 3/4 persone, abbiamo iniziato a muoverci nel quartiere per riconoscere eventuali segni di stazionamento, come tende occupate lungo il canale, anche se temporaneamente vuote, o altri oggetti.
Durante il percorso, abbiamo incontrato un uomo seduto per strada a cui abbiamo offerto un caffè e con cui abbiamo condiviso alcune informazioni sui servizi offerti da La Cloche, adattandole alla sua situazione. L'uomo non si spostava verso Parigi perché non aveva il biglietto per i mezzi pubblici, quindi gli abbiamo indicato le attività che si svolgono a Pantin e a Saint-Denis.

Al termine dell'incontro, ci siamo riuniti per un breve debriefing. Non avendo incontrato molte persone, è stato ribadito che è preferibile svolgere i recontre tra il tardo pomeriggio e la sera, fascia oraria in cui è più facile incontrare persone nello spazio pubblico. Durante il giorno, infatti, molte sono impegnate a chiedere l'elemosina o a spostarsi, mentre la sera cercano di stabilizzarsi nei luoghi in cui passeranno la notte.

1: E' un comune francese di 54 562 abitanti situato nel dipartimento della Senna-Saint-Denis nella regione dell'Île-de-France.
3: Nel quartiere vivono quasi 11.000 persone, un'area densamente popolata e urbanizzata, con un tasso di disoccupazione di lunga durata pari al 28% nel 2022, un tasso di povertà del 38% e una grande diversità: il 42% dei residenti, infatti, è di nazionalità straniera.

L'organizzazione no-profit PAM! est là!, originariamente denominata Pour un droit à l'emploi à Pantin (Per il diritto all'occupazione a Pantin), ha ottenuto lo status di "impresa a scopo occupazionale" (EBE) nel marzo 2023, con il nome scelto dai suoi futuri dipendenti: PAM! PAM! (Attività e Mestieri di Pantin). Con questo nome, il team ha voluto esprimere la propria ambizione e determinazione a imparare e a crescere professionalmente, creando al contempo attività a beneficio del proprio quartiere.
Nata dall'esigenza di rispondere a un problema presente nel quartiere Quatre-Chemins di Pantin, l'impresa PAM! focalizzata sull'occupazione, si inserisce in questo progetto sostenuto dal Consiglio dipartimentale della Seine-Saint-Denis, da Est Ensemble e dalla città di Pantin. In qualità di operatori impegnati nel reinserimento socio-professionale e in stretto contatto con il Comitato Locale per l'Impiego (CLE), reclutiamo regolarmente persone disoccupate per offrire loro una soluzione lavorativa dignitosa e sostenibile.

26 marzo 2026

attività: repère
luogo: Le Dorothy
dove: 85 bis Rue de Ménilmontant, 75020 Paris

All'interno del Le Dorothy, ciò che mi colpisce subito è l'atmosfera: oltre a essere un bar con un menù a pagamento, è anche un centro diurno, un luogo aperto a persone in difficoltà dove caffè e tè vengono offerti gratuitamente. È possibile usufruire della terrazza, del giardino, del tavolo da ping-pong, della biblioteca e dei giochi di società.
Mentre osservo lo spazio, Laurène Dutertre, la coordinatrice de La Cloche per l'area di Parigi Est, si presenta e mi invita a giocare con le altre persone presenti a un tavolo. Poco prima di andarmene, un uomo algerino che avevo incrociato in precedenza al CAPLA mi ha riconosciuta. Mi ha presentato J., un ragazzo palestinese, e la nostra conversazione si è trasformata in una mappa mentale che spaziava tra Francia, Italia, Algeria e Palestina. J. mi ha chiesto se conoscessi qualcuno con cui fare un "tandem" linguistico: lui vuole imparare il francese e in cambio può insegnare l'arabo.

31 marzo 2026

attività: repère
luogo: Le 6B
dove: 6-10 Quai de Seine, 93200 Saint-Denis

Come ogni ultimo martedì del mese, l'attività di repère di oggi si è svolta negli spazi comuni del piano terra de Le 6B. Il tempo è stato scandito dal ritmo di un gioco di parole da indovinare con un solo indizio.

Tra una manche e l'altra, P., un uomo di origini portoghesi che vive in una situazione di precarietà a Bagnolet[1], mi ha raccontato la sua passione per la salsa e la bachata. Ha tenuto corsi e fatto dimostrazioni in festival in Egitto e in Sicilia.
Ho conosciuto anche H., una donna che vive in un albergo sociale a Château Rouge; non è la prima volta che ci incontriamo. Per H., l'Italia è la "porta d'Europa" e l'Algeria il ponte tra il Mediterraneo e il Sud sahariano. Ha mostrato empatia per le difficoltà che l'Italia sta affrontando nella gestione dei flussi migratori, ma ha mantenuto ferma la sua posizione: "Dovrebbe esserci posto per tutti".
Mentre parlavamo, il suono del richiamo alla preghiera ha attraversato la conversazione. "C'est l'heure de la prière".

1: Bagnolet è un comune francese di 34 167 abitanti situato nel dipartimento della Senna-Saint-Denis nella regione dell'Île-de-France.

07 aprile 2026

attività: la fresque du mobilier excluant
luogo: Cesure - gli uffici
dove: 13 rue Santeuil, Paris 5e

Oggi, sulle pareti del quarto piano dell'ex campus Censier dell'Università Sorbonne-Nouvelle, accanto agli uffici che ospitano l'associazione La Cloche, ci siamo dedicati alla realizzazione della "Fresque de la Rue".
In particolare, l'attività odierna ha segnato la ripartenza della campagna contro il mobilier excluant, ovvero l'arredo urbano escludente. Mentre la capitale si preparava ad accogliere il mondo in occasione dei Giochi Olimpici del 2024, l'associazione La Cloche, con il sostegno della Fondazione Abbé Pierre e della Fondazione delle Solidarietà Urbane, ha lanciato un grido d'allarme proprio riguardo al modo in cui l'architettura delle nostre città possa diventare ostile nei confronti di chi vive in strada.
Per impostare il laboratorio, il gruppo ha individuato diversi contesti urbani in cui inserire gli esempi: stazioni della metropolitana, stazioni ferroviarie, fermate degli autobus, sottopassi e tunnel, parchi, parcheggi, marciapiedi, ingressi di palazzi, portici e spazi coperti. Da un lato, abbiamo illustrato la realtà attuale inserendo quegli elementi di arredo escludente (come le panchine con i braccioli centrali o le punte metalliche) che rendono la città invivibile per le persone in situazioni di precarietà. Dall'altro lato, abbiamo creato dei pannelli su cui immaginare e disegnare un arredo urbano inclusivo.
È emerso inoltre il tema della fame. JP ha suggerito di inserire un buffet o un punto di distribuzione alimentare in una delle scene per aiutare le persone in difficoltà. È stata ribadita l'importanza di rappresentare bagni e docce: è stato disegnato un "cielo inclusivo" che permette di fare la doccia con l'acqua piovana.
Questo "murales delle idee" rimarrà a disposizione dei frequentatori de La Cloche Césure che potranno continuare a proporre le proprie idee.

07 aprile 2026

attività: formazione nuovi volontari
luogo: Cesure - uffici
dove: 13 rue Santeuil, Paris 5e

La mia esperienza di formazione per le nuove volontarie dell'associazione La Cloche è iniziata con una domanda: "Qual è la percentuale di donne tra le persone senza dimora?"
Nel corso della discussione è emerso chiaramente come l'esperienza di vivere in strada sia profondamente diversa a seconda del genere: le donne sono "invisibili" per necessità e per poter sopravvivere. Spesso si nascondono, assumono un aspetto maschile o si spostano continuamente tra alloggi di fortuna presso parenti e amici, proprio per sfuggire alla violenza per strada.
La domanda successiva è stata: "Quali sono i mesi più difficili per le persone in strada?"
Nonostante si tenda a pensare subito al gelo invernale, i questionari dell'INSEE e le analisi condotte dall'associazione La Cloche rivelano che l'estate è altrettanto drammatica. In agosto, la città "chiude": le associazioni riducono le proprie attività e l'accesso all'acqua diventa una sfida vitale.

Una persona che ha partecipato alla formazione ha raccontato la sua esperienza a Lille, descrivendo l'inverno non come una stagione, ma come una lotta per la sopravvivenza: "Il numero di emergenza 115 è perennemente occupato e lo spazio pubblico diventa una trappola in cui il freddo e la fame rendono ogni angolo potenzialmente letale. Non puoi dormire ovunque. Si rischia di essere aggrediti in qualsiasi momento".

11 aprile 2026

attività: soupe impopulaire
luogo: La Trockette Café-Atelier
dove: 125 Rue du Chemin Vert, 75011 Paris

Oggi l'attività si è svolta alla Trockette, un café-atelier associativo gestito da La Petite Rockette[1] nel cuore del quartiere Roquette2. Questo spazio polivalente, che fa parte dell'infrastruttura Carillon, è un vero punto di riferimento per il quartiere: unendo un bar solidale a prezzi contenuti a laboratori di auto-riparazione e riciclo creativo, offre un luogo d'incontro spontaneo tra residenti, artisti e persone in situazione di precarietà.

In questo contesto, abbiamo organizzato la "Soupe Impopulaire", un'iniziativa nata con l'obiettivo di creare legami sociali attraverso una logica anti-spreco. La zuppa è stata cucinata collettivamente da noi e da un gruppo di persone del quartiere, con e senza dimora, utilizzando i prodotti invenduti di un fruttivendolo vicino.
Una volta pronta, abbiamo offerto la zuppa ai passanti su dei banchetti in strada, distribuendo due ricette diverse: una più classica, con sedano e carote, e una più speziata, con melanzane e paprika.

1: La Petite Rockette comprende due centri di riutilizzo, un caffè-laboratorio e ristorante a zero rifiuti (La Trockette), uno spazio culturale (nell'11° arrondissement), un 'officina cooperativa per biciclette (La Cycklette), un centro di sensibilizzazione e coinvolgimento della comunità locale, un centro di formazione per professioni emergenti legate al riutilizzo, un programma di inserimento lavorativo, uno spazio educativo e un negozio di abbigliamento di seconda mano (La Cadette). Inoltre, impiega 50 persone, conta oltre 200 volontari e 2.000 soci all'anno.
2: Il quartiere di La Roquette si trova nel 11° arrondissement di Parigi

21 aprile 2026

attività: la fresque du mobilier excluant
luogo: Cesure - gli uffici
dove: 13 rue Santeuil, Paris 5e

Nel corso di questo secondo giorno di realizzazione della fresque, un partecipante ha raccontato la profonda insicurezza che ha vissuto durante i suoi anni trascorsi in tenda nel Bois de Vincennes.

Ha raccontato che la strada espone le persone più fragili a una vera e propria "predazione": persone facoltose si recano in questi luoghi per offrire denaro in cambio di prestazioni degradanti, approfittando del loro stato di bisogno. Questa testimonianza mette in luce come, per una persona senza casa, l'insicurezza urbana non sia solo assenza di protezione fisica, ma una condizione di vulnerabilità estrema in cui la dignità personale diventa merce di scambio a causa dell'asimmetria di potere.

2 dicembre 2025

Documento: e-mail

Mittente: Giulia Paolillo, autrice

Destinatario: seinesaintdenis@lacloche.org

Associazione La Cloche, Parigi/Île-de-France

Oggetto: Prise de contact pour une recherche de terrain sur le sans-abrisme *(primo contatto per una ricerca sul campo sull'abitare senza dimora)*

Bonjour,
Je m'appelle Giulia Paolillo et j'étudie actuellement en Master d'Architecture pour la Durabilité au Politecnico de Turin. Après un échange Erasmus à l'École Nationale Supérieure d'Architecture de Paris-Belleville, j'ai réalisé l'an dernier un stage à l'Atelier d'Architecture Autogérée (aaa), un collectif parisien qui travaille sur des projets participatifs et ancrés dans les besoins des habitant·e·s — https://www.urbantactics.org/.
Je vous contacte car je prépare mon mémoire de master, pour lequel je souhaite organiser un atelier de co-conception à Saint-Denis. Ma question de recherche porte sur la manière dont l'architecture et l'urbanisme peuvent soutenir les structures qui accompagnent les personnes sans abri.
Pour cela, je cherche une association ou un collectif actif à Saint-Denis, intéressé pour collaborer et accueillir ce workshop. Il s'agirait d'un atelier avant tout de réflexion et d'échange, où nous analyserons ensemble les besoins, les difficultés rencontrées sur le terrain et les pistes possibles pour améliorer les espaces ou les outils existants. Il ne s'agit pas d'un atelier technique, mais d'un moment partagé pour imaginer collectivement des solutions.
Le financement nécessaire à sa réalisation est déjà assuré grâce à une équipe étudiante du Politecnico de Turin (TOC2), dont je fais partie.
L'objectif du projet est simple : comprendre, à travers un travail de terrain et un atelier participatif, quels espaces, quels outils ou quelles formes d'organisation pourraient mieux répondre aux besoins des personnes sans abri — et cela en s'appuyant sur l'expérience de celles et ceux qui les accompagnent au quotidien, et qui connaissent de près leurs difficultés et les limites des dispositifs de soutien existants.
Je suis suivie dans ce travail par mon directeur de mémoire, le Prof. Michele Cerruti But (Politecnico de Turin), ainsi que par le collectif étudiant TOC2, qui travaille sur l'activation de processus participatifs autour des biens communs urbains (Instagram : https://www.instagram.com/toc2_polito).

Si vous êtes intéressé, je serais ravie d'échanger avec vous lors d'un court appel dans les prochains jours afin de répondre à vos questions et préciser les modalités du workshop.
Je vous remercie vivement pour votre attention et reste à votre disposition.
Cordialement,
Giulia Paolillo

Buongiorno,

Mi chiamo Giulia Paolillo e attualmente sto frequentando il Master in Architettura per la Sostenibilità presso il Politecnico di Torino. Dopo uno scambio Erasmus presso l'École Nationale Supérieure d'Architecture di Parigi-Belleville, lo scorso anno ho svolto uno stage presso l'Atelier d'Architecture Autogérée (aaa), un collettivo parigino che lavora su progetti partecipativi e radicati nelle esigenze degli abitanti — https://www.urbantactics.org/.

Vi contatto perché sto lavorando alla mia tesi di laurea, per la quale vorrei organizzare un workshop di co-progettazione a Saint-Denis. Il mio tema di ricerca verte su come l'architettura e l'urbanistica possano sostenere le strutture che assistono le persone senza fissa dimora.

A tal fine, cerco un'associazione o un collettivo attivo a Saint-Denis, interessato a collaborare e ad ospitare questo workshop. Si tratterebbe di un workshop incentrato soprattutto sulla riflessione e sullo scambio, in cui analizzeremo insieme le esigenze, le difficoltà incontrate sul campo e le possibili piste per migliorare gli spazi o gli strumenti esistenti. Non si tratta di un workshop tecnico, ma di un momento condiviso per immaginare collettivamente delle soluzioni.

Il finanziamento necessario alla sua realizzazione è già assicurato grazie a un gruppo di studenti del Politecnico di Torino (TOC2), di cui faccio parte.

L'obiettivo del progetto è semplice: comprendere, attraverso un lavoro sul campo e un laboratorio partecipativo, quali spazi, quali strumenti o quali forme di organizzazione potrebbero rispondere al meglio alle esigenze delle persone senza fissa dimora — avvalendosi dell'esperienza di coloro che le accompagnano quotidianamente e che conoscono da vicino le loro difficoltà e i limiti dei dispositivi di sostegno esistenti.

In questo lavoro sono affiancata dal mio relatore di tesi, il Prof. Michele Cerruti But (Politecnico di Torino), nonché dal collettivo studentesco TOC2, che si occupa di promuovere processi partecipativi incentrati sui beni comuni urbani (Instagram: https://www.instagram.com/toc2_polito).

Se siete interessati, sarei lieta di scambiare qualche parola con voi durante una breve telefonata nei prossimi giorni per rispondere alle vostre domande e precisare le modalità del workshop.

Vi ringrazio vivamente per l'attenzione e resto a vostra disposizione.

Cordiali saluti,

Giulia Paolillo

9 dicembre 2025

Documento: e-mail

Mittente: Malia Briquet Gaïti, La Cloche

Destinatario: Giulia Paolillo, autrice

Oggetto: Re: Proposta di collaborazione: immaginare soluzioni collettivamente

Bonjour Giulia,
Je m'appelle Malia je suis en service civique au sein de la Cloche et je suis en service dans la zone Seine Saint-Denis. Je me permets de vous écrire à la suite de votre mail pour vous dire que nous serions intéressé·e·s et enchanté·e·s de participer et de vous accompagner dans ce projet. Pour en comprendre davantage je voulais savoir si il était possible que vous me communiquiez votre numéro de téléphone pour que l'on puisse savoir de vive voix.
Bien à vous,
Très belle journée,
Malia

Buongiorno Giulia,

Mi chiamo Malia, sto svolgendo il servizio civile presso l'associazione La Cloche e opero nella zona di Seine-Saint-Denis. Mi permetto di scriverti in risposta alla tua e-mail per dirti che saremmo interessati e lieti di partecipare e di affiancarti in questo progetto. Per capire meglio, vorrei sapere se è possibile che tu mi comunichi il tuo numero di telefono, in modo da poter approfondire la questione di persona.

Cordiali saluti,

Ti auguro una splendida giornata,

Malia

6 gennaio 2026

Documento: e-mail

Mittente: Malia Briquet Gaïti, La Cloche

Destinataria: Giulia Paolillo

Oggetto: organisation d'une première rencontre avec La Cloche (organizzazione di un primo incontro con La Cloche)

Bonjour Giulia,
Nos meilleurs vœux pour cette nouvelle année. Je m'excuse par ailleurs pour ma réponse tardive à votre mail.
J'ai répondu à votre message via WhatsApp en vous proposant différentes dates pour que nous puissions nous rencontrer (dans nos locaux au 13 rue Santeuil, 75005 Paris) et discuter du projet, si cela vous convient. Les dates et horaires proposés sont les suivants : mardi 13 janvier à 11h ou jeudi 22 janvier vers 10h ou encore mercredi 21 janvier vers 14h.
Dites-moi si une de ces différentes dates vous convient.
Très bonne journée,
Malia

Buongiorno Giulia,

i nostri migliori auguri per questo nuovo anno. Mi scuso inoltre per la risposta tardiva alla sua e-mail.

Ho risposto al suo messaggio tramite WhatsApp proponendole diverse date in cui potremmo incontrarci (presso la nostra sede, al 13 rue Santeuil, 75005 Parigi) e discutere del progetto, se per lei va bene. Le date e gli orari proposti sono i seguenti: martedì 13 gennaio alle 11, giovedì 22 gennaio verso le 10 oppure mercoledì 21 gennaio verso le 14.

Mi faccia sapere se una di queste date può andare bene.

Buona giornata,

Malia

3 marzo 2026

Documento: e-mail

Mittente: Giulia Paolillo

Destinatari: Malia Briquet Gaïti, Eve Péchenart, Fanny Juvin Quarroz – La Cloche

Oggetto: habiter sans domicile et réseau Le Carillon (l'abitare senza dimora e la rete Le Carillon)

Bonjour à toutes,
Je vous écris pour vous proposer une idée de projet qui reste volontairement assez ouverte et que j'aimerais discuter avec vous.
Ma recherche de mémoire porte sur un thème central dans cette ville et que votre association, La Cloche, aborde quotidiennement : celui d'habiter sans domicile. Je le définis ainsi parce que, si j'observe la manière dont vivent les personnes sans domicile, indépendamment des raisons pour lesquelles elles se trouvent dans cette situation (je n'ai pas les compétences pour étudier les causes sociales, politiques, économiques, etc.), ce que je crois avoir compris, c'est qu'il ne s'agit pas simplement d'une situation, mais d'une « condition ». Autrement dit, si je veux essayer de comprendre comment répondre aux besoins des personnes sans domicile, je dois d'abord essayer de comprendre ce que signifie « vivre sans domicile ».

En tant qu'architecte, je pense qu'il s'agit d'une véritable forme d'« habiter », dans laquelle les espaces, les déplacements et les besoins sont spécifiques.
En observant ce que vous faites au sein de La Cloche, et notamment le projet Le Carillon, il me semble que cette approche est au cœur de votre manière d'agir. En effet, au lieu d'ouvrir un lieu centralisé où fournir des services, vous avez construit un réseau diffus d'acteurs qui apportent des réponses, une sorte d'« infrastructure ». Je parle d'infrastructure parce qu'il s'agit d'un réseau qui intercepte les modalités selon lesquelles les personnes sans domicile habitent Paris, souvent caractérisées par la mobilité et le nomadisme.
Ce modèle est extraordinaire et extrêmement innovant à l'échelle européenne, et soulève des questions telles que : quelle ville produit ce réseau diffus de lieux apparemment non connectés entre eux ? Comment influence-t-il les modes de déplacement des personnes sans domicile? À quoi ce modèle (Le Carillon) ne parvient-il pas encore à répondre?
Dans le projet que je vous propose, je souhaiterais travailler sur cette dernière question et tenter de développer un projet à l'échelle urbaine selon la même logique, mais décliné autour d'autres types de services.
Pour comprendre sur quels services travailler et ainsi structurer la recherche, je pense qu'il existe au moins deux pistes :

– La première consiste à voir avec vous s'il existe des services ou des activités que Le Carillon ne couvre pas encore (par exemple : accueil nocturne avec des espaces collectivement encadrés et sécurisés ; points de retrait de biens essentiels comme des couvertures propres, etc.).
– La seconde consiste à écouter les voix des personnes sans domicile, à la fois à travers les récits des bénévoles et des membres de l'association (dans le cadre d'un atelier participatif), et à travers des échanges que j'aimerais avoir lors des rencontres hebdomadaires (les repères ou autres activités) avec les personnes qui y participent.
De cette manière, le projet viserait à enrichir Le Carillon en soutenant ce qu'il fait déjà et en renforçant l'infrastructure de soutien existante, en construisant un projet cohérent avec les besoins réels.
J'espère que ce travail pourra constituer un matériau utile – non seulement dans le cadre de ma recherche – mais aussi pour vous, en tant qu'association, et éventuellement pour enrichir les supports que vous diffusez, comme votre dépliant.
Je reste à votre disposition pour approfondir ces thèmes et en discuter ensemble.
Merci d'avance.
Très bonne journée,
Giulia

Buongiorno a tutte,

vi scrivo per proporvi l'idea di progetto che è piuttosto aperta e che vorrei discutere con voi.

La mia ricerca di tesi si occupa di un tema che in questa città è centrale e che voi associazione La Cloche affrontate quotidianamente, cioè l'"abitare senza dimora". Lo definisco così perché se osservo come vivono le persone senza dimora, indipendentemente dalle ragioni per cui si trovano in questa situazione (non ho le competenze per studiare le cause sociali, politiche, economiche etc), quello che credo di aver capito è che non si tratta di una situazione, ma di una "condizione". Che cioè se voglio provare a capire come si risponde alle necessità di chi è senza dimora devo provare a capire cosa significa "vivere senza dimora". Da architetta, quello che penso è che questa sia una forma vera e propria di "abitare", in cui gli spazi, i movimenti, i bisogni sono specifici.

Osservando cosa fate voi La Cloche, e soprattutto il progetto Le Carillon, mi sembra che questo approccio sia al centro del vostro modo di fare, perché invece di aprire un luogo centralizzato in cui erogare servizi, avete costruito una rete diffusa di soggetti che forniscono delle risposte, e che sono una specie di "infrastruttura". La chiamo "infrastruttura" perché è come una rete che intercetta le modalità in cui le persone senza dimora abitano Parigi, in forme spesso caratterizzate da mobilità e nomadismo.

Questo modello è straordinario ed estremamente innovativo a livello europeo, e genera delle domande come: che città genera questa rete diffusa, di luoghi apparentemente non connessi tra loro? Come influenza il modo di muoversi delle persone senza dimora? A cosa questo modello non riesce ancora a rispondere?

Nel progetto che vi propongo vorrei occuparmi di questa ultima domanda, e provare a sviluppare un progetto a scala urbana con la stessa logica, ma declinato su altri tipi di servizi.

Per capire su quali servizi lavorare, e quindi impostare la ricerca, penso ci siano almeno due strade:

La prima è capire insieme a voi se esistono servizi o attività che Le Carillon non copre ancora (es. accoglienza notturna con spazi collettivamente presidiati e sicuri; punti di ritiro di beni essenziali come coperte pulite,...).

La seconda è ascoltare le voci delle persone senza dimora, sia attraverso il racconto di voi volontari e membri dell'associazione (attraverso un'attività laboratoriale partecipata) sia attraverso conversazioni che vorrei avere durante gli incontri settimanali (i repères o altre attività) con le persone che vi parteciperanno.

In questo modo, il progetto vorrebbe arricchire Le Carillon supportando quello che già fa, costruendo un progetto coerente con la domanda reale.

Resto a disposizione per approfondire questi temi e discuterne insieme,

Giulia

BIBLIOGRAFIA

Atelier parisien d'urbanisme (Apur), *Atlas de la Métropole du Grand Paris*, Paris, Apur, 2026.

Atelier parisien d'urbanisme (Apur), *Errance et marginalités dans le Grand Paris. Approche socio-historique et urbaine*, Étude, Paris, Apur, novembre 2025.

Atelier parisien d'urbanisme (Apur), *Hébergement et services à destination des personnes sans domicile dans le Grand Paris*, Paris, Apur, décembre 2023.

Atelier parisien d'urbanisme (Apur), *Les locations meublées touristiques dans la Métropole du Grand Paris en 2024*, Note n. 273, Paris, Apur, mars 2025.

Atelier parisien d'urbanisme (Apur), *Sans-abri à Paris*, Paris, Apur, 2011.

Atelier parisien d'urbanisme (Apur), *Étude prospective sur le devenir de la Petite Ceinture. Phase 1 – Partie 2,* Paris, Apur, 2011.

P. Ascari, *Corpi e recinti. Estetica ed economia politica del decoro*, Verona, Ombre Corte, 2020.

N. Awan, T. Schneider, J. Till, *Spatial Agency: Other Ways of Doing Architecture*, London, Routledge, 2011.

L. Benevolo, *The Origins of Modern Town Planning*, trad. ingl. di J. Landry, Cambridge (Mass.), The MIT Press, 1967.

M. Bergerand, «L'éternel retour du "parc social de fait"», in *Métropolitiques*, 26 novembre 2020.

T. Besozzi, «La structuration sociale du monde des sans-abri», in *Sociologie*, vol. 12, n. 3, 2021, pp. 247–266.

T. Besozzi, «S'adapter aux "inadaptés" : conception et mise en œuvre d'un dispositif expérimental d'hébergement pour sans-abri chroniques», in *Revue française d'éthique appliquée*, n. 13, 2022, pp. 89–102.

C. Bianchetti, «Cartographies of Protection», in C. Boano, C. Bianchetti (a cura di), *Lifelines: Politics, Ethics, and the Affective Economy of Inhabiting*, Berlin, Jovis, 2022, pp. 20–27.

C. Bishop, *Artificial Hells: Participatory Art and the Politics of Spectatorship*, London-New York, Verso, 2012.

C. Boano, «Lifelines: the Stakes of Life in the Project», in C. Boano, C. Bianchetti (a cura di), *Lifelines: Politics, Ethics, and the Affective Economy of Inhabiting*, Berlin, Jovis, 2022, pp. 9–19.

R. Braud, M. Loison, «Le sans-abrisme au féminin. Quand les haltes pour femmes interrogent les dispositifs d'urgence sociale», in *Travail, genre et sociétés*, n. 47, 2022, pp. 131–147.

R. Bridgman, «The Architecture of Homelessness and Utopian Pragmatics», in *Utopian Studies*, vol. 9, n. 1, 1998, pp. 50–67.

A. Burtscher, J. Wielander (a cura di), *Visible: Where Art Leaves Its Own Field and Becomes Visible as Part of Something Else*, Berlin, Sternberg Press, 2010.

J. Canedo, *Co-producing Urban Spaces. Collaborative Methods Towards an Insurgent Urbanism*, Bielefeld, transcript Verlag, 2025.

A. Caruso, «200 000 personnes accueillies en centre d'hébergement début 2021. Premiers résultats de l'enquête ES-DS», in *Les Dossiers de la DREES*, n. 113, 2023.

F. Cathelineau, M. Monfort, Évaluation d'impact social du *projet Le Carillon. Synthèse*, Agence Phare, juillet 2019.

A. Celedón, N. Stutzin, «Life in Tents: From Land Occupation to Urban Reclamation», in D. Talesnik, A. Lepik (a cura di), *Who's Next? Homelessness, Architecture, and Cities*, Berlin, ArchiTangle, 2021, pp. 86–91.

F. Chobeaux, «Interroger la notion de "jeunes en errance"», in *Le Sociographe*, n. 87, 2024, pp. 169–174.

S. Davis, *Designing for the Homeless: Architecture That Works*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 2004.

M. de Certeau, *The Practice of Everyday Life*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1984.

A.-F. Dequiré, E. Jovelin, «Les jeunes sans domicile fixe face aux dispositifs d'accompagnement», in *Informations sociales*, n. 169, 2012, pp. 126–133.

P. Dietrich-Ragon, M. Loison-Leruste (a cura di), *La face cachée du mal-logement. Enquête en marge du logement ordinaire*, Aubervilliers, INED Éditions, 2025.

Direction régionale et interdépartementale de

l'hébergement et du logement (DRIHL) Île-de-France, *Porter à connaissance 2024*, 2024.

K. L. Einstein, C. E. Willison, «Planning for Homelessness: Land Use Policy, Housing Markets, and Cities' Homelessness Responses», in *Urban Affairs Review*, vol. 61, n. 2, 2025, pp. 375–405.

F. Engels, *La questione delle abitazioni*, Roma, Edizioni Rinascita, 1950.

Fédération des acteurs de la solidarité (FAS), UNICEF, *Baromètre «Enfants à la rue» 2025*, août 2025.

FEANTSA, Fondation Abbé Pierre, *Ninth Overview of Housing Exclusion in Europe 2024*, 2024.

Fondation pour le Logement des Défavorisés, *30e rapport sur l'état du mal-logement en France 2025*, 2025.

Fondation pour le Logement des Défavorisés, *L'état du mal-logement en France : éclairage régional Île-de-France*, 2025.

J. Froimovich, «The Right to Sleep in the City», in D. Talesnik, A. Lepik (a cura di), *Who's Next? Homelessness, Architecture, and Cities*, Berlin, ArchiTangle, 2021, pp. 68–75.

V. Girard, P. Estecahandy, P. Chauvin, *La santé des personnes sans chez soi. Plaidoyer et propositions pour un accompagnement des personnes à un rétablissement social et citoyen*, Paris, La Documentation française, 2010.

N. Haslem, M. Knutagård, K. Macarow, «Towards Homefullness», in N. Haslem, M. Knutagård, K. Macarow (a cura di), *Homelessness and Housing Stress: Acts of Homefullness*, Taylor & Francis, 2026, pp. 8–14.

N. Houard, *Droit au logement et mixité. Les contradictions du logement social*, Paris, L'Harmattan, 2009.

Inspection générale des affaires sociales (IGAS), *Développer la fluidité des parcours de l'hébergement au logement*, rapporto redatto da I. Rougier, febbraio 2009.

Institut national de la statistique et des études économiques (INSEE), *Enquête Sans-Domicile 2001*, Paris, INSEE, 2001.

R. D. Johnson, «Homelessness: A Critical Approach to Architecture and Planning», in *WIT Transactions on Ecology and the Environment*, vol. 217, 2018, pp. 675–686.

La Cloche, *La Gazette de La Cloche. Hors-série spécial femmes*, giugno 2019.

La Cloche, *Rapport d'activité Île-de-France 2023*, 2024.

La Cloche, *Rapport d'activité 2025*, 2025.

La Cloche, *Règlement intérieur de l'association La Cloche*, s.d.

La Cloche, *10 ans d'impact en faveur de l'inclusion sociale des personnes sans domicile*, La Cloche, 2026.

La Cloche, *Le Carillon. Réseau de commerces solidaires. Île-de-France, Paris, Pantin, Saint-Denis, hiver/printemps 2026*, 2026.

M. Lancione, «The City and 'the Homeless': Machinic Subjects», in H. Frichot, C. Gabrielsson, J. Metzger (a cura di), *Deleuze and the City*, Edinburgh, Edinburgh University Press, 2016, pp. 145–160.

J. Layton, A. Latham, «Social Infrastructure and Public Life – Notes on Finsbury Park, London», in *Urban Geography*, vol. 43, n. 5, 2022, pp. 755–776.

V. Le Goaziou, *Démunis. Les travailleurs sociaux et la grande précarité*, Paris, Presses de Sciences Po, 2022.

M. Maurin (a cura di), *Vocabulaire. Arpenter le domaine du sans-abrisme*, con la collaborazione di K. Choppin, É. Gardella, C. Girola, É. Jouve, P. Pichon, S. Roy, Saint-Étienne, 2016.

H. Meert et al., *The Changing Profiles of Homeless People: Conflict, Rooflessness and the Use of Public Space*, Bruxelles, European Observatory on Homelessness – FEANTSA, 2006.

D. Mitchell, *The Right to the City. Social Justice and the Fight for Public Space*, New York-London, Guilford Press, 2003.

Observatoire des loyers de l'agglomération parisienne (OLAP), *Les loyers des logements du secteur libre non meublé en région Île-de-France. Chiffres clés 2024*, Paris, OLAP, 2024.

J. Pable, Y. McLane, L. Trujillo, *Homelessness and the Built Environment: Designing for Unhoused Persons*, Routledge, 2022.

S. Paugam, C. Giorgetti, *Des pauvres à la bibliothèque. Enquête au Centre Pompidou*, Paris, Presses Universitaires de France, 2013.

A. Petracchin, «The Miracles Court: Or the Architecture of the Fifth Ecology», in *Dimensions. Journal of Architectural Knowledge*, n. 10, 2025, pp. 223–234.

J. Petty, «The London Spikes Controversy: Homelessness, Urban Securitisation and the Question of 'Hostile Architecture'», in *International Journal*

for Crime, Justice and Social Democracy, vol. 5, n. 1, 2016, pp. 67–81.

B. Pradel, *[Sur]Vivre dehors. Le rapport à l'espace urbain des personnes sans-abri. Retour sensible d'un sociologue embarqué dans une maraude*, Métropole de Lyon, octobre 2019.

B. Secchi, *Prima lezione di urbanistica*, Roma-Bari, Laterza, 2000.

M. Sempé, «Les plateformes d'accompagnement social en hôtel social : une organisation du travail déstabilisante pour les professionnelles de l'accompagnement», in *Revue française des affaires sociales*, n. 4, 2022, pp. 37–59.

J. Speer, «Urban Makeovers, Homeless Encampments, and the Aesthetics of Displacement», in *Social & Cultural Geography*, vol. 20, n. 4, 2019, pp. 575–595.

D. Talesnik, «Unfolding Homelessness», in D. Talesnik, A. Lepik (a cura di), *Who's Next? Homelessness, Architecture, and Cities*, Berlin, ArchiTangle, 2021, pp. 18–27.

D. Talesnik, A. Lepik (a cura di), *Who's Next? Homelessness, Architecture, and Cities*, Berlin, ArchiTangle, 2021.

D. Terrolle, «La ville dissuasive : l'envers de la solidarité avec les SDF», in *Espaces et sociétés*, nn. 116–117, 2004, pp. 143–157.

N. Thompson (a cura di), *Living as Form: Socially Engaged Art from 1991–2011*, Cambridge (Mass.), The MIT Press, 2012.

Unafo, *Les chiffres de l'Unafo #6. Profils et parcours des personnes logées – 2024*, 2024.

Ville de Marseille, *Exclusions sociales et projets d'éducation populaire : de quelle émancipation parle-t-on ? Table ronde 4, 4es Rencontres de l'Éducation Populaire*, Marseille, 2024.

F. Weber (a cura di), *Les mobilités résidentielles des personnes en situation de grande pauvreté. Stratégies de survie et orientations institutionnelles*, rapporto per la Fondation Hospitalière pour la Recherche, 2025.

SITOGRAFIA

Biennale di Venezia, V. Lacaille, M. Ayoub, «Welcome in Nomadland», Biennale Architettura 2023, https://www.labiennale.org/it/architettura/2023/dangerous-liaisons/le-laboratoire-darchitecture, consultato il 1° ottobre 2025.

Chapitre 2, «Association – histoire», https://www.chapitre2-asso.org/association-histoire, consultato il 4 settembre 2026.

Collectif Etc, «Pavillon Français de la 16ème Biennale Internationale d'Architecture», 2018, https://www.collectifetc.com/realisation/la-biennale-di-venezia-caserma-pepe-et-curiosites/, consultato il 22 settembre 2025.

Département de la Seine-Saint-Denis, «La Cloche résonne solidaire!», 18 gennaio 2024, https://seine-saintdenis.fr/actualite/solidarites-sante/vivre-ensemble/La-Cloche-resonne-solidaire/, consultato il 4 settembre 2026.

Espazium, «Welcome in Nomadland, élèves des campements nomades et installation vidéo de Yann Gross (Section Dangerous Liaisons, Pavillon Biennale)», 2023, https://www.espazium.ch/fr/actualites/biennale-sonore-5-lecons-nomades-entre-la-tunisie-et-le-canton-de-vaud, consultato il 4 settembre 2026.

Fondation de France, «La Cloche : le lien social contre la grande pr*écarité», intervista a Prisca Berroche, 6 febbraio 2026, https://www.fondationdefrance.org/fr/cat-personnes-vulnerables/la-cloche-le-lien-social-contre-grande-precarite, consultato il 4 settembre 2026.*

Fondation Sophie Lebreuilly, «Ateliers de cuisine inclusifs et soupes impopulaires», https://fondation-sophielebreuilly.com/les-actions/ateliers-de-cuisine-inclusifs-et-soupes-impopulaires/, consultato il 4 settembre 2026.

France Télévisions, «Au clair de la rue», France 3 Paris Île-de-France, https://www.francetvpro.fr/contenu-de-presse/60874364, consultato il 4 settembre 2026.

INSEE, «Enquête Sans Domicile 2025 – Présentation statistique», https://www.insee.fr/fr/metadonnees/source/operation/s2125/presentation, consultato il 4 settembre 2026.

A. Irving, O. Moss, «Imaging Homelessness in a City of Care», 2014, https://esrcimaginghomelessness.wordpress.com/about/, consultato il 6 settembre 2025.

JeVeuxAider.gouv.fr – La Cloche Île-de-France, «Je vais à la rencontre des personnes sans abris à Saint-Denis», https://www.jeveuxaider.gouv.fr/missions-benevolat/50720/benevolat-la-cloche-ile-de-france-2, consultato il 4 settembre 2026.

La Cloche, «#StopMobilierExcluant», 2024, https://www.lacloche.org/actualites, consultato il 4 settembre 2026.

La Cloche, «IDF Paris Seine-Saint-Denis», https://www.lacloche.org/iledefrance-paris-ssd, consultato il 4 settembre 2026.

La Cloche, «La Cloche, c'est quoi?», https://www.lacloche.org/1-la-cloche-c-est-quoi, consultato il 4 settembre 2026.

La Cloche, «La Cloche sonne depuis 5 ans!», 17 dicembre 2019, https://www.lacloche.org/post/la-cloche-sonne-depuis-5-ans, consultato il 4 settembre 2026.

La Cloche, «La Fresque de la Rue», https://www.la-cloche.org/fresque, consultato il 4 settembre 2026.

La Cloche, «La Fresque de la Rue, c'est quoi?», https://www.lacloche.org/4, consultato il 4 settembre 2026.

La Cloche, «Le Carillon», https://www.lacloche.org/le-carillon, consultato il 4 settembre 2026.

La Cloche, «Les médias de La Cloche», https://www.lacloche.org/actualites/medias, consultato il 4 settembre 2026.

La Cloche, «Que va devenir le village olympique?», 23 ottobre 2024, https://www.lacloche.org/interpellation, consultato il 4 settembre 2026.

La Cloche, «Rencontrez Louis-Xavier Leca, fondateur de La Cloche et membre du Conseil d'Administration», 2 maggio 2023, https://www.lacloche.org/post/rencontrez-louis-xavier-leca-fondateur-de-la-cloche-et-membre-du-conseil-d-administration, consultato il 4 settembre 2026.

La Cloche, profilo e team dell'associazione su Welcome to the Jungle, https://www.welcometothejungle.com/fr/companies/la-cloche, consultato il 4 settembre 2026.

N. Güell, «Intervention #1», 2012, https://www.nuriaguell.com/portfolio/intervencion-1/, consultato il 17 giugno 2026.

M. Rakowitz, «paraSITE homeless shelter», Museum of Modern Art (MoMA), https://www.moma.org/collection/works/94026, consultato il 25 settembre 2025.

D. Peterman, «Chicago Compost Shelter», Arte Útil, https://arte-util.org/projects/chicago-compost-shelter, consultato il 15 giugno 2026.

Ville de Paris, «La Fabrique de la Solidarité», https://www.paris.fr/pages/la-fabrique-de-la-solidarite-6389/, consultato il 4 settembre 2026.

Ville de Paris, «Nuit de la Solidarité 2026 : 3 857 personnes sans solution d'hébergement recensées à Paris et 1 083 dans 33 communes de la Métropole du Grand Paris», 18 febbraio 2026, https://presse.paris.fr/communiques/nuit-de-la-solidarite-2026-3-857-personnes-sans-solution-d-hebergement-recensees-a-paris-et-1-083-dans-33-communes-de-la-metropole-du-grand-paris, consultato il 4 settembre 2026.

WochenKlausur, «Furnishing Social Institutions», Arte Útil, 2005, https://arte-util.org/projects/furnishing-social-institutions/, consultato il 17 giugno 2026.

Fonte normativa

Loi du 1er juillet 1901 relative au contrat d'association.

Al Prof. Michele Cerruti But, la cui appassionata cultura ha saputo accendere in me curiosità e desiderio di approfondire.
La sua sensibilità, cura e costante disponibilità hanno rappresentato una guida preziosa nella comprensione del fenomeno oggetto di questa ricerca.

Alla Professoressa Ianira Vassallo per aver strutturalmente ordinato i miei pensieri confusi, dandogli un nome e una forma,aiutandomi a trovare sempre una risposta alle mie incertezze.

A tutte le persone dell'associazione "La Cloche", per avermi integrato senza riserva alcuna. Quello che fate è vera rivoluzione!